



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 settembre 2010

Rassegna Stampa del 23-09-2010

PRIME PAGINE

23/09/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/09/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
23/09/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
23/09/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
23/09/2010	Mattino	Prima pagina	...	5
23/09/2010	Messaggero	Prima pagina	...	6
23/09/2010	Financial Times	Prima pagina	...	7
23/09/2010	Monde	Prima pagina	...	8
23/09/2010	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/09/2010	Messaggero	Cosentino salvo grazie al voto segreto. Berlusconi frena sulla fiducia	Rizzi Fabio	10
23/09/2010	Corriere della Sera	Giustizia, rottura Berlusconi-Fini - Fini rompe con il premier: sul suo Lodo non tratto più	Di Caro Paola	11
23/09/2010	Stampa	Ora Berlusconi teme ritorsioni in aula e si prepara alle urne	Magri Ugo	13
23/09/2010	Messaggero	Tre scenari per la tenuta della maggioranza	Ajello Mario	14
23/09/2010	Corriere della Sera	Quando la Camera si fa Magistratura	Grevi Vittorio	15
23/09/2010	Corriere della Sera	Tra sollievo e veleni	Franco Massimo	16
23/09/2010	Sole 24 Ore	Il punto - L'ultimo atto della sfida all'Ok Corral che devasta la maggioranza	Folli Stefano	17
23/09/2010	Repubblica	"Così ha lavorato la macchina del fango"	D'Avanzo Giuseppe	18
23/09/2010	Mattino	Fattore Sud e privilegi della casta	Campi Alessandro	21
23/09/2010	Messaggero	La doppia crisi d'identità italiana	Pombeni Paolo	22
23/09/2010	Il Fatto Quotidiano	Bilancio della Camera, i tagli non ci sono	Borromeo Beatrice	23

CORTE DEI CONTI

23/09/2010	Sole 24 Ore	Il limite alle busta paga non congela le promozioni	G.Tr.	24
23/09/2010	Sole 24 Ore	Il tetto ai rinnovi contrattuali salva gli aumenti dello stipendio	Bianco Arturo	25
23/09/2010	Finanza & Mercati	Contro Tendenza - Corte dei Vecchi Conti	...	26
23/09/2010	Il Fatto Quotidiano	La Corte dei Conti indaga su Padania ladrona	Gherbaz Ivana	27
23/09/2010	Piccolo	Auto blu, la Corte dei conti inchioda Ballaman - La Corte dei conti: Ballaman ha abusato dell'auto blu	...	28
23/09/2010	Repubblica	Venezia, congelata la nomina di Sgarbi	D.P.	30

GOVERNO E P.A.

23/09/2010	Repubblica	Federalismo, standard meno severi per la sanità	Petrini Roberto	31
23/09/2010	Corriere della Sera	La Fondazione Valiani e il federalismo: si impari dalla Germania	M.A.C.	32
23/09/2010	Stampa	Università, si cambia "Basta ricercatori a vita"	Amabile Flavia	33
23/09/2010	Italia Oggi	Università, la Gelmini rivede il 3+2	Pacelli Benedetta	34
23/09/2010	Messaggero	La quota di risorse legate al merito: dal 7 al 10 per cento già dal 2010	A.Mig.	36
23/09/2010	Repubblica	Code infinite e viaggi della speranza ma i pazienti promuovono i medici	Grión Luisa	37
23/09/2010	Giornale	I presidi piangono miseria ma finanziano corsi barman e pirati web	Vernizzi Pietro	39
23/09/2010	Libero Quotidiano	I fondi europei tappano la falla di Tirrenia	Castro Antonio	40
23/09/2010	Finanza & Mercati	Scatta l'indagine parlamentare su strategie energetiche	...	42
23/09/2010	Sole 24 Ore	Più privati nei piccoli appalti	Santilli Giorgio	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/09/2010	Mattino	Allarme di Tremonti "Un salto nel buio" - Tremonti: un salto nel buio l'Italia rischia sui mercati	Giannino Oscar	44
23/09/2010	Unita'	Draghi: serve al più presto un nome autorevole	Di Giovanni Bianca	47
23/09/2010	Repubblica	Il fronte dei banchieri reagisce "Indipendenza ora vulnerabile"	Mania Roberto	49
23/09/2010	Repubblica	Intervista a Cesare Geronzi - Geronzi: "La Specre non sono io"	Giannini Massimo	51
23/09/2010	Messaggero	"Debiti sovrani, niente rischi di rilievo per le banche italiane"	Lama Rossella	54
23/09/2010	Finanza & Mercati	L'euro torna a fare la voce grossa - L'effetto Fed esalta l'oro e deprime il dollaro oltre 1,3430 contro euro	Guidoni Fabrizio	55
23/09/2010	Avvenire	E Bankitalia ha un tesoro sempre più ricco	Saccò Pietro	57
23/09/2010	Corriere della Sera	Il mondo globalizzato che cancella le parole	Gaggi Massimo	58

UNIONE EUROPEA

23/09/2010	Corriere della Sera	L'Europa contro i pirati della Rete	Caizzi Ivo	60
23/09/2010	Sole 24 Ore	E' legge la nuova vigilanza Ue	Cerretelli Adriana	61
23/09/2010	Sole 24 Ore	Stretta di Bruxelles sulle sanzioni per i debiti pubblici - Patto Ue: giro di vite sul debito	Cerretelli Adriana	62
23/09/2010	Italia Oggi	La cooperazione punta su un'accelerazione	...	63

23/09/2010	Finanza & Mercati	In Europa deludono gli ordini all'industria e la fiducia dei consumatori	...	64
23/09/2010	Italia Oggi	Un quarto di secolo per Schengen	Bozzacchi Paolo	65
GIUSTIZIA				
23/09/2010	Messaggero	De Lise alle toghe: stop alle carriere per anzianità	Martinelli Massimo	66
23/09/2010	Italia Oggi	Presto nei Tar i giudici federali	Miliacca Roberto	67
23/09/2010	Italia Oggi	Una class action a maglie strette	Unnia Federico	68
23/09/2010	Sole 24 Ore	La conciliazione promossa all'ultimo esame	Negri Giovanni	69

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 226

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688291

WIND BUSINESS logo



Campionato di serie A Rinasce Milito, Inter sola in testa Ibrahimovic illude il Milan: 1-1 con la Lazio



L'inserto Moda Scelte d'autunno 40 pagine di idee

WIND BUSINESS CLASS CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

Giustizia, rottura Berlusconi-Fini La maggioranza tiene su Cosentino: no all'uso delle intercettazioni

TRA SOLLIEVO E VELENI

Il risultato è sufficientemente ambiguo da permettere ad ognuno di cantare vittoria; o almeno di negare la sconfitta. Il governo può affermare di avere una maggioranza solida, confortata dall'appoggio di qualche «franco tiratore» all'ombra del voto segreto. La minoranza finiana vela le divergenze della sua pattuglia parlamentare sostenendo che Silvio Berlusconi dipende dal sostegno di Futuro e libertà, visto che ha avuto 308 voti e non i 326 della cosiddetta «soglia di sopravvivenza»: sebbene non sia proprio così. E la Lega osserva che non è cambiato nulla, che tutto si deciderà a fine mese, con il discorso del premier in Parlamento. Eppure, ieri potrebbe essere stato compiuto un altro piccolo passo verso elezioni anticipate che quasi nessuno vuole; ma che rischiano di capitare per la sfida sul filo del rasoio e dell'irresponsabilità in atto nel centrodestra. La votazione sull'uso delle intercettazioni a carico dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino ha dilatato le distanze fra il Pdl e gli uomini del presidente della Camera. E le notizie avvelenate che filtrano sull'appartamento di Montecarlo abitato dal cognato di Gianfranco Fini sembrano aver ostruito l'unico canale di dialogo fra il vertice di Montecitorio e Palazzo Chigi: lo «scudo giudiziario» per il premier. In realtà, lasciano perplessi l'idea che Fini reagisca a quello che considera «un dossieraggio» bloccando le trattative con Berlusconi; e la decisione di dare la fiducia al governo, precisando che però la collaborazione è impossibile. Il paradosso è che sia lui, sia il pre-

sidente del Consiglio temono un'interruzione della legislatura. Sanno che significherebbe una crescita esponenziale della Lega; e, per quanto riguarda Fini, un percorso al buio oltre i confini di questo centrodestra, con prospettive a dir poco precarie. Eppure, senza volerlo, entrambi sembrano sovrastati da una incontenibile voglia di resa dei conti. Giurare fedeltà al governo mentre volano coltellate produce un suono in falso: come se fosse un obiettivo che dissimula intenzioni opposte. La gelida constatazione affidata al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, secondo il quale dopo la votazione di ieri le cose stanno come prima, non è nuova ma non va sottovalutata. Conferma una strategia della Lega determinata ad accompagnare la coalizione ancora un po', in attesa che i fattori di incertezza si rivelino motivi o pretesti per una rottura. Dire che o la maggioranza dimostra di essere davvero autosufficiente, o è meglio andare alle elezioni, rappresenta una constatazione perfino banale nella sua ragionevolezza. Ma ripeterlo quasi ogni giorno indica il percorso che il Carroccio sta seguendo mentalmente. Umberto Bossi è sicuro che Berlusconi sappia fare bene i conti. Presto, tuttavia, potrebbe emergere uno scontro fra chi sostiene che andare alle urne è un lusso troppo costoso per il Paese e per il centrodestra; e chi, Lega in testa, considera il logoramento come la vera fattura. Il contorno di tossine che si stanno sprigionando rischia di rafforzare pericolosamente la seconda tesi: nonostante il sollievo comprensibile del governo.

Il centrodestra di nuovo in fibrillazione per la vicenda della casa di Montecarlo dove risiede il cognato di Fini. Futuro e libertà rompe le trattative con il Pdl sui temi cruciali della giustizia, denunciando il «dossieraggio» contro Gianfranco Fini. «Basta, questa è una portata, le trattative finiscono qui»; questa sarebbe stata la reazione del presidente della Camera dopo gli attacchi dei giornali vicini a Berlusconi. La maggioranza, intanto, tiene a Montecitorio dove ieri è stata respinta la richiesta di autorizzazione a utilizzare le intercettazioni nel procedimento contro Nicola Cosentino, sotto inchiesta con l'accusa di collusione con la camorra.

Giannelli NUOVE RIVELAZIONI SULL'APPARTAMENTO DI MONTECARLO INTERESSATO IL COPASIR PER SAPERE SE C'È LO ZAMPINO DI AGENTI SEGRETI? SETTANTA METRI QUADRATI CON DOPPI SERVIZI!

Il retroscena In Aula le teorie del complotto di FRANCESCO VERDERAMI È l'ora delle «manone» e delle «manone», quelle che nell'Aula di Montecitorio garantiscono a scrutinio segreto la vittoria di Berlusconi su Fini per il «caso Cosentino», e quelle che gli abitanti del Palazzo giurano di scorgere nell'ombra con l'intento di determinare le sorti della politica. Teoremi e illazioni fioriscono infatti quando la politica non ha più certezze.

Le carte La banca vaticana Tutti i movimenti sospetti sui conti dello Ior

Tre operazioni di accredito, due conti correnti estinti, un elenco di «oggetti» che hanno incassato assegni o ricevuto bonifici. Su questo si concentra l'indagine della Procura di Roma sui depositi aperti presso il Credito Artigiano di Roma e intestati allo Ior dopo il sequestro dei 23 milioni arventino due giorni fa. Perché, nonostante il blocco operativo deciso dai vertici dell'istituto di credito il 19 aprile scorso, due settimane fa il presidente Ettore Gotti Tedeschi e il direttore generale Paolo Cipriani hanno tentato di trasferire quel denaro in parte in Germania (20 milioni di euro presso la JP Morgan di Francoforte), in parte presso un altro conto (3 milioni presso una filiale della Banca del Fucino sempre nella capitale). E per questo sono accusati di violazione della normativa antiriciclaggio.

Chiesto lo stato di calamità per i danni del Seveso



L'acqua alta di Milano di GIANGIACOMO SCHIAVI Guardatela bene l'immagine dell'acquario paludoso che sommerge il mezzanino del metro: se a Milano basta un temporale a provocare un'emergenza da stato di calamità, vuol dire che l'allarme è serio, non si può sottovalutare.

Parla il presidente di Unicredit dopo la sfiducia a Profumo Rampl: divorzio inevitabile La Libia? Non è la causa

In cerca di leader LA SINISTRA E IL COMPLESSO DEL BANCHIERE di DARIO DI VICO In una stagione di rivalutazione dei dialetti ce la potremmo cavare con il famoso adagio lombardo «afelè fa' el to mestè». Ma l'ipotesi (fantapolitica) del banchiere Alessandro Profumo che scariato da Unicredit diventa il «pope straniero», il leader senza macchia e senza paura che porta il Pd alla vittoria, si presta a molte e utili considerazioni. Va da sé che l'ipotesi, per il timing con cui è stata messa in circolazione, ha i caratteri di un doppio e cinico sberleffo.



Dieter Rampl e Alessandro Profumo «Alessandro Profumo non è una figura facile da sostituire, il mio impegno è fare presto». All'indomani del drammatico cda che ha sfiduciato l'amministratore delegato di Unicredit, intervista al Corriere del presidente Dieter Rampl: «Divorzio inevitabile, la Libia non è la causa. Il ministro Tremonti capirà». Ai 165 mila dipendenti della banca Rampl assicura «stabilità», «continuità», «indipendenza». Bossi: è necessario difendersi dai tedeschi.

DIALOGO È L'ASSICURAZIONE DI AVVERE IL PREVENTIVO IN CINQUE MINUTI WWW.DIALOGO.IT - (800.066.800) DIALOGO TRANQUILLI, C'È DIALOGO.

Il mondo globalizzato che cancella le parole

di MASSIMO GAGGI «Global warming», ingerenza umanitaria, «cap & trade», energia nucleare, assistenza ai Paesi poveri, accoglienza degli immigrati, perfino «free trade», il libero commercio. E anche la Wto, la sua organizzazione totem. Sono molte le parole della globalizzazione che, considerate fino a qualche anno fa chiavi magiche verso un futuro migliore, stanno diventando — tra recessioni, crisi internazionali, scontri commerciali, rivolte degli elettori — oggetti assai difficili da maneggiare.

La pena di morte mai ma l'America non è l'Iran

di PIERLUIGI BATTISTA Nessuna luce è stata ancora accesa per impedire l'esecuzione di Teresa Lewis in Virginia. Ahmadinejad ha avuto la sfrontatezza di rinfacciare il suo caso alla comunità internazionale che aveva protestato per la lapidazione di Sakineh. Ma la battaglia contro la pena di morte è troppo importante per lasciarsi intrappolare dalle furberie dell'autocrate iraniano. È giusto farsi sentire adesso, fino a che una sola speranza può impedire l'iniezione letale.

IL NUOVO ROMANZO DI andrea camilleri l'intermittenza MONDADORI Migliaia di lavoratori a rischio. Manager spregiudicati. Due donne bellissime. Un thriller spietato, veloce come un battito di ciglia.

WIND BUSINESS CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

Il Sole 24 ORE www.ilssole24ore.com

WIND BUSINESS CLASS CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

€1* In Italia Giovedì 23 Settembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo italiano Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 art. 1, comma 1, lett. a) - D.D. 1308/2003 Anno 146° Numero 261

IN REGALO SU IPAD OGGI ACCESSO GRATUITO 24

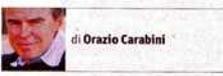
IL DOPO-PROFUMO Rampi: la strategia non cambia Pressing Bankitalia sul board

PATTO CON I SINDACATI Alla Siemens il posto sarà garantito

CONFINDUSTRIA E IL LAVORO Un impegno comune per la crescita

UNICREDIT/1

Cercasi leader e governance



La coalizione dei volenterosi azionisti di UniCredit che ha messo alla porta Alessandro Profumo...

Comunque Profumo non è il capo di UniCredit, il colosso bancario europeo che ha di fatto creato...

Continua > pagina 12

UNICREDIT/2

Le notizie clonate drogano i mercati



La lettera di dimissioni dell'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo...

Questo dovrebbe creare una certa dose di preoccupazione in chi ha a cuore l'affidabilità dei mezzi di informazione...

Continua > pagina 2

Le preoccupazioni della Fed per la ripresa e la rottura tra Obama e Summers pesano sulla valuta Usa e sulle borse

I mercati in fuga dal dollaro

Oro record, l'euro vola a 1,34 - Sì del Parlamento Ue alla nuova vigilanza

Fa leva soprattutto sulla debolezza del dollaro il recupero di forze dell'euro, salito ieri fino a quota 1,34 sulla divisa Usa...

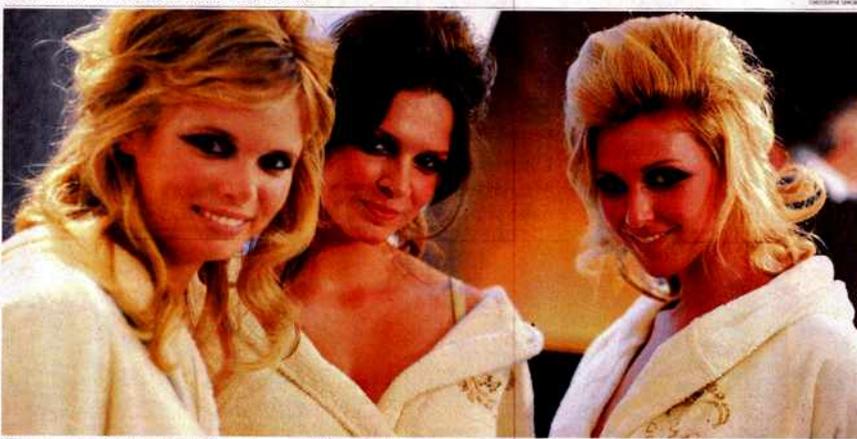
Intanto il Parlamento Ue ha approvato ieri la riforma della vigilanza...

Servizi > pagina 7 e 8



IL RIGORE SUI CONTI Stretta di Bruxelles sulle sanzioni per i debiti pubblici

Moda. Al via le sfilate di Milano Moda Donna



Stili e tendenze. Con le sfilate di Gucci, Ferrretti e Richmond si sono aperte ieri le passerelle di Milano Moda Donna per la primavera-estate 2011...

Ddl al Senato: basterà il 51% dei presenti e un terzo dei millesimi

Maggioranze più facili all'assemblea di condominio

Un condominio più decisionista e dinamico: con il disegno di legge di riforma...

Fessati > pagina 39

Messaggio agli uffici - Sarà cambiata la legge

Le Entrate sospendono le fidejussioni per rateizzare le liti sotto i 50mila euro

Sterilizzato il ritorno della fidejussione sulle rate sotto i 50 mila euro per la chiusura delle liti...

Belluzzi e Molli > pagina 33

PANORAMA

Rottura finiani-Pdl sulla giustizia «Dossier anti-Fini»

Rottura finiani-Pdl sulla giustizia: stop al lodo Alfano. «Dossier degli giornali vicini al premier e dei servizi segreti contro Fini...

pagina 17

Intercettazioni: no Camera all'uso per Cosentino

Con 308 sì e 285 no la Camera ha detto no a scrutinio segreto, all'uso delle intercettazioni telefoniche nei confronti dell'ex sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino...

pagina 16

Short list di Sogin per i siti delle scorie nucleari

Sono una cinquantina in Italia i comuni idonei a ospitare il futuro impianto di stoccaggio delle scorie nucleari...

pagina 25

Confindustria lancia maxi-progetto sul turismo

Per rilanciare il turismo e raddoppiare la quota sul Pil in 10 anni, Confindustria ha lanciato un maxi-progetto che ha individuato 5 aree chiave di intervento...

pagina 19

La Cassazione circoscrive l'abuso di diritto

Un vantaggio economico, anche se per aggirare le limitazioni sulle quote latte, non fa scattare l'abuso di diritto, per il quale il fisco deve provare che c'è stato un risparmio d'imposta...

pagina 17

Accordo Google/Vividown contro i contenuti offensivi

Google ha siglato un protocollo che autorizza l'associazione in difesa di disabili a segnalare in via privilegiata e chiedere la rimozione di contenuti lesivi...

pagina 18

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI www.ilssole24ore.com

- UniCredit il giorno dopo
• Mercati tra Europa e America
• Il caso Cosentino
• Lo stop della metro di Milano
• Il ricordo di Sandra Mondaini

Informazione Pubblicitaria In Farmacia Sovrappeso? Grasso Corporeo? Arriva il «Palloncino Saziente» di Gomma Naturale

Table with market data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent oil, Oro Ficing, and various stock indices.

SEBAGO advertisement featuring a pair of brown leather shoes.

Prezzi di mercato: Milano, 23 settembre 2010. FTSE MIB: 22.900, Dow Jones: 11.200, Nikkei 225: 11.200, C/5: 1,256, Brent oil: 119,00, Oro Ficing: 1.270,00.



L'inchiesta
lor, i segreti
della cassaforte
vaticana
ALBERTO
STATERA



Diario
Dal tricolore
al sole padano
la guerra dei simboli
BETTINI, FABIANI
E GALLI



La storia
Mosca-Nizza
il treno di lusso
per i ricchi russi
NICOLA
LOMBARDOZZI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 23 set 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 225 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,00

giovedì 23 settembre 2010

SEDE: PIAZZA VENEZIA, 10 - 00187 ROMA - TEL. 06 478471 - FAX 06 47847204 - PER INFORMAZIONI: 06 47847111 - TELEFONO PER LE PUBBLICITÀ: 06 47847111 - TELEFONO PER LE PUBBLICITÀ: 06 47847111 - TELEFONO PER LE PUBBLICITÀ: 06 47847111

Dossier anti-Fini, rottura col Pdl
Fli: sulla giustizia non trattiamo più. La Camera "salva" Cosentino

Il caso

"Così ha lavorato
la macchina
del fango"

GIUSEPPE D'AVANZO

ORA, tra Berlusconi e Fini, tutto ritorna in alto mare. Come prima. Se è possibile, peggio di prima. Molto peggio. Va per aria la pace concordata per scrivere insieme una legge immunitaria costituzionale e quindi la road map che avrebbe consentito al governo di vivacchiare per lo meno fino ai primi mesi del 2012 quando il referendum confermativo avrebbe dovuto decidere il destino della legislatura.



Gianfranco Fini con Italo Bocchino durante il voto su Cosentino

ROMA — Rottura tra finiani e Pdl per un dossier pubblicato sulla vicenda della casa di Montecarlo. «Una patacca - accusano i finiani - costruita dai servizi devianti. Sulla giustizia non trattiamo più». La Camera ha salvato il sottosegretario Pdl, Nicola Cosentino, vietando l'uso della intercettazione nella indagine che lo coinvolge. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il retroscena

L'ira del cofondatore
"il mandante è Silvio"

LIANA MILELLA

UNA cosa è convinto Gianfranco Fini. Ormai senza alcuna ombra di dubbio. E per questo, quasi a scandire la giornata, ha continuato a ripeterla. «Il mandante di quello che il Giornale pubblica è solo ed unicamente Berlusconi».

SEGUE A PAGINA 3

Il titolo cede in Borsa. Rampi: differenze di vedute con Profumo. I banchieri: indipendenza vulnerabile
Unicredit, ora Bossi teme i tedeschi

Un giro di soldi ai politici per realizzare un inceneritore. Tangenti sui rifiuti arrestato in Abruzzo assessore regionale indagati 2 senatori pdl

CAPOREALE ALLE PAGINE 16 E 17

ROMA — «Ora fermiamo lo strapotere dei tedeschi in Unicredit». Umberto Bossi, leader della Lega lancia il suo monito dopo le dimissioni forzate di Alessandro Profumo. Dimissioni dovute a differenze di vedute, spiega Dieter Rampf, presidente del colosso bancario. Ma ora è allarme tra i banchieri: «Indipendenza a rischio».

ALLEN PAGINE 12, 13 E 15

Il colloquio

Geronzi: "La Spectre non sono io"

MASSIMO GIANNINI

«MIDISPIACE: deluderla, ma non sono io il capo della Spectre...», giura Geronzi. Dal suo ufficio di Piazza Venezia a un passo dal Foro Romano, il Cesare del capitalismo si sfilia dalla «congiura» contro Profumo.

SEGUE A PAGINA 13

"ITALIANI". di Corrado Augias e Lucio Villari. 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA IN 12 STRAORDINARI DVD INEDITI. IN EDICOLA IL 1° DVD "IL LAVORO" la Repubblica L'Espresso

R2 Ricostruito il miracolo il vento aprì il Mar Rosso. dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI. LONDRA «MOSE stese la sua mano sopra il mare e il Signore sospinse il mare con un forte vento dell'est tutta la notte e mise a secco il mare».

Lo sport L'Inter è sola in testa Roma sempre peggio. GIANNI MURA. L'INTER (4-0 al Bari, torna a segnare Milito) resta sola in testa, perché il Cesena a Catania incassa i primi gol e la prima sconfitta.

PAULO COELHO LE VALCHIRIE. TERZA EDIZIONE. ROMANZO BOMPIANI



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO VIII - N. 189 GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2010 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 00923 9 771722 385003

L'euro torna a fare la voce grossa

Effetto Fed sui mercati che penalizzano il dollaro, arretrato oltre 1,3430 sulla moneta unica, e premiano gli asset difensivi come oro, al record, e bund. Ok la domanda per emissione portoghese, ma con yield in salita

ALLE PAG. 2 e 3

Da Strasburgo via libera alla riforma sulla vigilanza finanziaria

A PAG. 2

Bossi chiama fondazioni «Ora temo soci tedeschi»



Dieter Rampl annuncia che è partita la ricerca del candidato giusto per la successione di Alessandro Profumo e scrive ai dipendenti per spiegare che «la decisione di far rassegnare le dimissioni all'ex ad è stata il risultato di differenti vedute riguardo alla governance». Ma il leader della Lega, Umberto Bossi, è tornato ieri all'attacco chiamando le Fondazioni a difendere l'istituto di credito dai tedeschi. Contro il timore che la Germania si prenda «tutta la banca», serve una «azione difensiva». E «candida» Guzzetti al timone.

A PAG. 6



LA CRISI NON RISPARMIA NESSUNO Anche la «paghetta» dei bimbi inglesi cala al livello del 2003

A PAG. 20

La Sapienza batte cassa Tremonti: «A Natale»

Il rettore dell'Università di Roma La Sapienza, Luigi Fratini, minaccia di non firmare il bilancio (in rosso) del 2011, perché ha tagliato quanto poteva e dimezzato le facoltà. E, senza firma, il governo dovrebbe commissariare. Ma il ministro Tremonti smorza: «Stiamo valutando gli effetti della riforma, nel decreto legge di fine anno definiremo i finanziamenti». Risposta sfumata, ma gradita alla Conferenza dei rettori, che condivide il percorso del governo e lascia solo il rettore.

A PAG. 8



Tirrenia-Siremar, ok del Senato allo spezzatino Per Fincantieri bilancio in rosso fino al 2012

Via libera al decreto Trasporti con un emendamento che prevede la «vendita separata» E i deputati del Pdl vanno in pressing su Tremonti con un'interrogazione parlamentare ad hoc

Primo «sì» del Senato al decreto Trasporti che comprende il dossier Tirrenia. Sale a 500 milioni il tetto alla garanzia di Stato sui finanziamenti per le imprese in amministrazione straordinaria. Approvato un emendamento che prevede la vendita separata dei compensi aziendali, ma per Matteoli non è «spezzatino». Intanto il Pdl chiama Giulio Tremonti a fare luce sul caso Fincantieri, mentre è «no comment» la posizione assunta dal gruppo sull'ipotesi di chiusura di alcuni cantieri e di quasi 2.550 esuberanti contenuti nella bozza del piano industriale 2010-2014. L'azienda passata in perdita l'anno scorso non tornerà in utile prima del 2012, ma non rinuncia alla quotazione in Borsa.

A PAG. 5

Siemens non licenzia più. Solo in Germania

Siemens ha annunciato ieri di aver prolungato in modo «indeterminato» il contratto con i suoi lavoratori tedeschi (128.000). L'intesa ovviamente non riguarda quelli occupati all'estero. Crollo del titolo sul listino.



A PAG. 10

PANORAMA

La squadra economica di Obama perde un altro pezzo: lascia Allison, supervisore del Tarp

La squadra economica del presidente americano Barack Obama perde un altro pezzo. Dopo l'annuncio di Lawrence Summers, principale consigliere economico dell'amministrazione democratica, a lasciare sarà anche Herbert Allison, figura di spicco all'interno dipartimento del Tesoro americano con le sue responsabilità di supervisione del piano salva-banche da 700 miliardi di dollari. «Il Tarp si è dimostrato di successo nel raggiungere il suo obiettivo principale, ovvero stabilizzare il settore finanziario e gettare le fondamenta per la ripresa economica del paese. Con il Tarp che entra in una nuova fase - ha dichiarato Allison in una lettera ai dipendenti del Tesoro - È quindi il momento giusto per me per ritirarmi».

L'Argentina potrebbe aderire a listino sudamericano

Anche l'Argentina potrebbe aggregarsi al progetto di un listino allargato sudamericano. Il primo passo della Latin American securities exchange è previsto per il 22 novembre, quando Perù, Cile e Colombia avvieranno un sistema integrato di scambi tra i rispettivi mercati.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 22 settembre 2010

Italia		Europa	
Chiusura	Var. %	Chiusura	Var. %
FTSE MIB	-1,69%	Eurostoxx50	-1,50%
20.942,75		2.752,77	
21.300		2.794,55	
21.225		2.775,98	
21.150		2.756,19	
21.075		2.735,05	
21.000			
20.925			

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Previdenza, serve una svolta globale

Si parla spesso dell'insostenibilità del sistema previdenziale italiano e si pensa che il resto del mondo non abbia problemi analoghi. In quest'ultimo periodo però si sentono discussioni legate alla sostenibilità del sistema previdenziale Usa e di quello francese. Ad esempio quello statunitense è a ripartizione, finanziato con un'aliquota contributiva per prestazioni di pensionamento suddiviso a metà tra il lavoratore e il datore di lavoro.

directa Borsa Italiana London Stock Exchange Group

ti invitano ad una giornata di **formazione** Un modo nuovo di fare trading:

TWbook

Relatori
Davide Biocchi, Giovanni Borsi, Maurizio Possega
24 settembre - Milano
Borsa Italiana - Palazzo Mezzanotte - ore 14.30
per info e iscrizioni: www.directa.it



IL MATTINO

23 settembre 2010
Giovedì

Fondato nel 1892

PRIMA EDIZIONE



€ 1 ANNO CXVIII N. 261

www.ilmattino.it



L'accusa dei finiani: «Basta con il killeraggio sul presidente di Montecitorio». Salta la trattativa sullo scudo giudiziario

«Dossier dagli 007», lite Fini-premier

Cosentino, no della Camera alle intercettazioni. Casa di Montecarlo, perquisita la sede di An

L'analisi

Fattore Sud e privilegi della casta

Alessandro Campi

La Camera dei deputati, con voto segreto, ha dunque negato l'utilizzo delle intercettazioni riguardanti l'ex sottosegretario Nicola Cosentino...

Su 593 deputati presenti, 308 hanno votato contro l'utilizzo nei processi delle suddette intercettazioni...

Il cartello delle opposizioni, stando alle presenze conteggiate nell'aula di Montecitorio, era composto nel modo seguente: 201 deputati del Pd, 34 dell'Idv, 31 dell'Udc, 7 dell'Api e 34 di FI...

> Segue a pag. 12

Sale di nuovo la tensione fra i finiani e il premier. A incendiare la miccia un documento sulla casa di Montecarlo che dimostrerebbe come le società off shore che hanno acquistato l'immobile farebbero capo a Tulliani...

> Capacchione, Castiglione, Conti, Milanese e Terracina alle pagg. 2, 3 e 5

I Sassi di Marassi



Il caso Unicredit

Tempi lunghi per il dopo Profumo Draghi: chiarimenti sulla buonuscita

> Dimito, Mancini e servizi alle pagg. 8 e 9

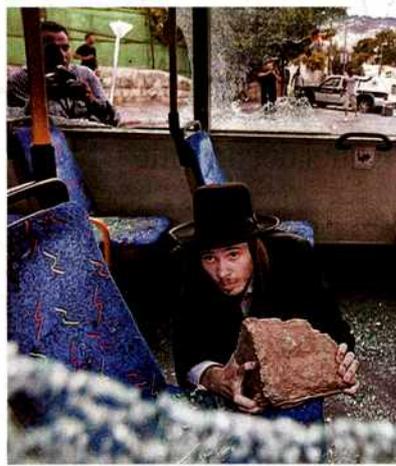
Il retroscena

Allarme di Tremonti «Un salto nel buio»

Oscar Giannino

Le dimissioni al buio sono imprudenti. È questa la sintesi del pensiero e dell'azione svolta dal ministro dell'Economia nel precipitare della crisi al vertice di Unicredit...

> Segue a pag. 9



Gerusalemme, torna l'Intifada

Torna a Gerusalemme il vento dell'Intifada. I disordini ieri mattina dopo le proteste per l'uccisione di un palestinese...

nella spianata delle moschee ed è stata bersagliata dal lancio di sassi: una dozzina di feriti.

> Giorgio a pag. 13

Presi i due killer: versioni contrastanti sul delitto

Napoli, Teresa uccisa per cinquemila euro

Ecco la ricompensa a testa. Solidarietà choc su Facebook «Resistete»

Cinquemila euro per un delitto. È la somma versata ai killer di Teresa Buonocore, la donna di Portici che aveva denunciato lo stupratore della figlia di 8 anni...

> Bandini, Crimaldi e Lanza in cronaca

Il messaggio

Napolitano ricorda Siani

Giorgio Napolitano

A 25 anni dal barbaro assassinio di Giancarlo Siani è importante ricordare sempre, senza ombra di ritualità, alle nuove generazioni il suo coraggioso esempio di impegno professionale...



Fischi al San Paolo (1-3)

Tre schiaffi dal Chievo difesa flop



Delusione Lavezzi in azione

Scivolone del Napoli al San Paolo. Gli azzurri subito in vantaggio. Ma poi il Chievo va a segno per tre volte.

> Servizi nello sport

Il punto

Lo show con la Samp lontano anni luce

Toni Iavarone

È una sconfitta che fa male, ma può avere effetti positivi, specialmente se aiuterà a tornare con i piedi per terra. Non è tanto bizzarro che il Chievo, squadra oggi tra le prime in classifica...

> Segue a pag. 12

In manette un assessore. Rivellini (Pdl) tra gli indagati: «lo estraneo»

Scandalo rifiuti, tangentopoli in Abruzzo

Advertisement for GIUSEPPE ZANNONE hair salon, featuring a photo of a man and text about hair treatments.

Rifiuti e mazzette in Abruzzo, soldi e pressioni per adomesticare le regole. Due arresti e due indagati eccellenti...

Advertisement for DOMANI magazine, 'Il Corpo Umano', priced at 6.99 euro.

Anteprima del romanzo di Sándor Márai sugli anni vissuti a Posillipo

In ginocchio, abbagliato da San Gennaro

Advertisement for DOMANI magazine, 'Capolavori', priced at 6.50 euro.

Sándor Márai «Mi ascolta, padrona. «Lei non ha mai visto il miracolo...»

Advertisement for SOCOM NUOVA concessionary, featuring IVECO and IRISBUS logos and contact information.

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

APPUNTAMENTO SUL WEB CON **ILMESSAGGERO.IT**

ottica
optariston
optariston.com

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 259 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2010 - S. PIO DA PIETRELCINA



Se anche il Pd si spacca LA DOPPIA CRISI D'IDENTITÀ ITALIANA

di PAOLO POMBENI

NON per riproporre la trita frasetta che se, Atene piange Sparta non ride, ma è difficile negare che alla evidente crisi interna al Pd corrisponda, anche se non proprio specularmente, una crisi nel Pd. Si tratta, a ben vedere, in entrambi i casi di crisi di identità: certo ci sono, eccome, questioni di rivalità personali, vecchi rancori che dividono tribù interne e via dicendo, ma tutto questo non assumerebbe la rilevanza attuale se non fosse in gioco il "chi siamo e dove vogliamo andare" di entrambi i partiti.

Come per il Pd non basta definirsi "partito di governo" (e di conseguenza "del fare") così per il Pd è troppo poco definirsi l'opposizione o persino l'alternativa a Berlusconi. Sarebbe facile ironizzare che non è detto che un'alternativa sia di per sé buona, perché c'è sempre il rischio, tanto per tornare a giocare con le frasi fatte, di cadere dalla padella nella brace. La questione però è molto seria e non può essere liquidata in maniera tanto superficiale.

Lo scontro interno al partito democratico mette a nudo la debolezza della soluzione banalmente federativa che esso ha assunto alla sua nascita. In fondo, figli di vecchi stereotipi, gli uomini che presero l'iniziativa della sua fondazione hanno ragionato negli antichi termini: nel momento in cui cessano le "scemoniche ideologiche", è ovvio che tutti quelli che sono "di sinistra" finiscono per stare insieme, tutti quelli che hanno a cuore il "cambiamento" non possono che militare sotto la stessa bandiera. Le differenze che ci sono, sono in definitiva marginali.

Purtroppo questi sono pre-giudizi, più che riflessioni fondate sull'analisi della realtà. La prova del fuoco arriva quando si deve passare dal generico degli slogan, alla individuazione degli obiettivi da mettere al centro della battaglia politica e alla costruzione delle strategie per raggiungerli. E qui parliamo ancora una volta di obiettivi veri, non di generici e generati appelli a fare meglio, ad essere diversi, a farla finita con quelli che sono brutti e cattivi.

L'osservatore esterno che guarda all'attuale dibattito ai vertici del Pd (alla base non ce n'è traccia, perché ormai la base si interroga solo coi sondaggi) fatica a trovare quattro o cinque battaglie chiave che vengano portate avanti in concreto.

CONTINUA A PAG. 24

La maggioranza supera il test del caso Cosentino a voto segreto ma si riaccende lo scontro **Berlusconi-Fini, salta la tregua** Fli accusa: «Dossier falsi contro di noi». Si ferma il dialogo sulla giustizia

IL CAMPIONATO

Rigore contro inesistente, negati tre a favore **Scandaloso arbitraggio, Roma sconfitta a Brescia** Lazio alla pari col Milan



Sopra, capitano Perrotta. Nel fondo, Rocchi e Flocari

di PIERO MEI

SCANDALO a Brescia: le lacrime di Julio Sergio, sfortunato e senza possibilità di sostituzione, sono lacrime di dolore fisico e di rabbia; la rabbia della Roma. Che la mostra (insieme con un po' più di condizione); Ranieri ha giocato carte disperate, l'arbitro Russo ci ha messo del suo non fischiano rigori contro il Brescia e fischiano uno contro la Roma e tutto è da discutere, quelli di prima c'erano di più, quello di dopo molto meno, anzi per nulla.

CONTINUA A PAG. 24

CARINA, CERRACCHIO, DE BARI, MAGLIOCCHETTI, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

ROMA - L'ex sottosegretario Cosentino "salvato" dalla Camera che nega ai magistrati l'utilizzo delle intercettazioni che lo riguardano. Ma il no di Montecitorio arriva a scrutinio segreto, grazie a 12 deputati che votano contro i rispettivi gruppi, con 308 no e 285 sì, mentre sulla carta i sì alla procura avrebbero dovuto essere 297. Appunto, 12 franchi tiratori. Un risultato che conferma la tenuta della maggioranza, ma grazie ad alcuni finiani (formalmente schierati con le opposizioni). Proprio fra Fli e Pd è rottura. I futuristi accusano Berlusconi di aver ordito un dossier falso sulla casa di Montecarlo ereditata da An, e invocano l'intervento del Copasir. Intanto Berlusconi frena sul voto di fiducia.

L'INDAGINE

Casa di Montecarlo, la Finanza a caccia di carte nella sede dell'ex An



di VALENTINA ERRANTE

GLI UOMINI del nucleo valutario della Guardia di finanza sono arrivati in via della Scrofa al mattino. Si sono presentati alla segreteria dell'ex An con una delega firmata dal procuratore Giovanni Ferrara e dall'aggiunto Pierfilippo Laviani: acquisizione documenti. E poi hanno portato via un bel po' di carte, quelle sull'eredità-tormentone dell'appartamento di Montecarlo.

Continua a pag. 2

AJELLO, CONTI, RIZZI E TERRACINA ALLE PAG. 2 E 3

Il presidente Rampl rassicura i grandi azionisti: tempi stretti e informative puntuali **Unicredit, si cerca un manager italiano**

Bankitalia chiede chiarimenti sulla buonuscita di 40 milioni a Profumo

ROMA - Le Fondazioni di Unicredit vogliono un amministratore delegato italiano, non solo di nazionalità ma che sia espressione dell'azionariato nostrano. Naturalmente dovrà avere uno spessore professionale almeno pari a quello di Alessandro Profumo. Ieri il presidente Dieter Rampl avrebbe sentito i leader delle principali fondazioni per metterli al corrente della fase burrascosa culminata con le dimissioni richieste a Profumo. Il banchiere tedesco ha anche scritto una lettera a tutti i dipendenti spiegando le ragioni del divorzio dall'ex timoniere. E infine a proposito del successore ha spiegato che la ricerca sta avvenendo all'estero e all'interno di piazza Cordusio. Bankitalia chiede chiarimenti sulla buonuscita di 40 milioni a Profumo.

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Le dimissioni al buio preoccupano Tremonti

di OSCAR GIANNINO

LE DIMISSIONI al buio sono imprudenti. E' questa la sintesi del pensiero e dell'azione svolta dal ministro dell'Economia nel precipitare della crisi al vertice di Unicredit. Nessuna difesa personale di Alessandro Profumo, nessuna impropria invasione di campo della politica di fronte alle legittime prerogative dei azionisti della banca, del suo presidente e dei suoi amministratori.

CONTINUA A PAG. 7

IL GOVERNATORE

Pressing di Draghi: subito l'amministratore delegato

di UMBERTO MANCINI

SE È vero che la bussola della Banca d'Italia e la stabilità del sistema bancario non sono complessi, bensì compositi, prendiamoci il Governatore Mario Draghi sia particolarmente attento, soprattutto in questa fase, agli sviluppi del caso Unicredit. Dopo l'addio, certamente traumatico di Alessandro Profumo, sfiduciato dal cda e poi costretto nei fatti a dimettersi, il nerv salta del colosso va gestito con dary affel e moderazione.

CONTINUA A PAG. 7

DIMITO E ALTRI SERVIZI ALLE PAG. 6 E 7

Fratr: senza fondi lezioni a rischio. Gelmini: usi bene quelli che ha **La Sapienza, duello con il ministro**

ROMA - L'entità dei finanziamenti per l'università sarà chiara a fine anno, intanto giro di vite negli atenei italiani che non potranno istituire nuove facoltà né nuovi insegnamenti. E' quello a distanza tra il ministro dell'Istruzione Gelmini e il rettore della Sapienza Fratr che aveva paventato il rischio, a causa dei tagli ai fondi, di non poter avviare l'anno accademico. «Usi bene quelli che ha», ha detto la Gelmini. Con lei anche il ministro Tremonti: la vera entità dei finanziamenti sarà definita nel decreto milleproroghe di fine anno.

Migliozzi a pag. 9

A CIASCUNO IL SUO E TUTTI A € 6,90
ECONOMICA di LATERZA
OLTRE 500 LIBRI DALL'11 SETTEMBRE AL 17 OTTOBRE 2010

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

SEGNALIAMO per la singolarità la cronaca di questi ultimi giorni. Come ad esempio quel poveretto che in un'ospedale di Napoli è caduto dalla barella ed è morto, oppure quell'altro poveretto che a Conegliano Veneto è stato ucciso, forse convinto che si trattava di una rapina, ed era invece la moglie che per questioni di eredità aveva chiamato trescarci e li aveva pagati diecentomila euro. A Genova un uomo ha bastonato e gettato dalla finestra la nipote, uccidendola. Salubiamo anche l'arrivo dell'autunno.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Accusati di usura, riciclaggio ed estorsione: tra loro ex esponenti dell'organizzazione **Banda della Magliana, undici arresti**

di ENRICO GREGORI

L'ASTORIA moderna della criminalità romana insegna che da una quindicina di anni non c'è il predominio di un'organizzazione strutturata e agguerrita che, in qualche modo, monopolizza la malavita nella Capitale. La fine della banda della Magliana, per eliminazione fisica di molti componenti e per le condanne dei superstiti, ha comportato una sorta di tregua tra le varie batturie e paranze. Stessa conseguenza dalla conclusione della vicenda della Marranella, fotocopia in scala ridotta della gang di Abbattino e soci.

CONTINUA A PAG. 24

grandi città a piccoli prezzi

transavia.com

Il giorno di Branko

L'autunno porta il successo per il segno della Bilancia
B'UONGIORNO, Bilancia! Odio l'estate... Ricordate la canzone di Bruno Martino? Oggi ci sembra di sentire cantare Saturno, pianeta invernale che non gradisce il caldo estivo - come non l'avete gradito voi quest'anno. Però non avete perduto, e quello che ancora manca per un definitivo successo è per una vita affettiva più soddisfacente, arriverà inautunno. La vostra stagione inizia alle 5 e 10. Sole e Saturno si congiungono nel segno, evento che si ripresenta a distanza di trent'anni, quando molti di voi non erano ancora nati. Sarà un'esperienza memorabile, grandi auguri!

L'oroscopo a pag. 19

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday September 23 2010



Rescuing a revolution

An interview with PM Naoto Kan on reviving Japan, Page 8

Summers' end in Washington

David Rothkopf, Page 11



World Business Newspaper

News Briefing

HSBC's Flint could be compromise candidate... Douglas Flint, HSBC's finance director, is shaping up as the likely candidate to replace Stephen Green as chairman...

Unions play long game

Unions organising the national strike set to hit France tomorrow hope they will be able to force enough concessions at the margin to bolster credibility in the fight for members beyond their public sector strongholds...

Blockbuster rescue

Blockbuster, which operates about 5,500 video rental stores in the US and Europe, reached agreement with senior debt holders on a "prepackaged" bankruptcy filing and restructuring plan...

Vatican backs bankers

The Holy See has responded to allegations of suspected money laundering against the Vatican's top bankers by insisting there had been a "misunderstanding" over two money transfers and it had been co-operating fully with authorities...

Gas stand-off fears

The same factors that sparked two shutdowns of Russian gas supplies to Ukraine since 2006 are creating the chance of a new winter stand-off...

Obama mulls options

Lawrence Summers' looming departure as director of the National Economic Council will offer President Barack Obama his biggest opportunity since taking office of reshaping the administration's approach to economic policy...

Portugal's deficit vow

Portugal has vowed to meet ambitious deficit-reduction targets in an effort to calm concern over its economy that is forcing the government to pay exceptionally high yields to finance its debt...

China presses Japan

Wen Jiabao, China's premier has threatened retaliation unless Japan "immediately" releases the Chinese ship captain who was picked up in disputed waters...

Cable scolds capitalism

Vince Cable, Britain's business secretary, has launched a scathing attack on the excesses of red-blooded capitalism...

\$40bn pledge for poor

Political leaders, charities and business groups have pledged \$40bn (£29.5bn) to save 10m lives over the next five years in the developing world...

Iran sanctions talks

Foreign ministers of the leading United Nations powers have met to discuss sanctions against Iran amid signals that Tehran is ready to resume talks on its nuclear programme...

Criticism over Games

India's Hindu nationalist opposition has criticised the government for putting the country's global standing in jeopardy by failing to rescue preparations for the Commonwealth Games...

Autious India, Page 11

www.ft.com/rachmanblog

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today



Gold rises and dollar falls after Fed signal

US hint on easing fuels investor concerns Competitive currency devaluations feared

By Robin Harding in Washington and Michael Mackenzie in New York

Gold rose and the dollar fell on investor fears of competitive currency devaluations following the Federal Reserve's decision to open the door to a new round of quantitative easing in the US...

Concerns that large purchases of Treasury debt would undermine the dollar kept the currency under pressure on Wednesday. It has dropped 1.5 per cent on a trade-weighted basis since the Fed's statement...

"Arguably this is a question of whether the Bank of Japan printing press or the Fed printing press is more effective in the race to the bottom of who can weaken their currency more," said Alan Ruskin, a strategist at Deutsche Bank in New York...

The Fed's move towards more quantitative easing, conveyed in its policy statement issued on Tuesday, follows Japanese intervention to weaken the yen and Swiss National Bank actions aimed at its currency...

Increasing exports by weakening the dollar is one channel by which the easing could boost the US economy. But it is impossible for every country to

weaken its currency and export its way to higher growth at the same time. The Bank of Japan's recent intervention was also a form of quantitative easing because it did not sell any Japanese government bonds to mop up the extra yen it put into the market...

It could also prompt central banks such as the Bank of Japan to consider intervention against other currencies, such as the Korean won or Thai baht, as an alternative to the dollar. There has already been international tension over currency devaluation, especially between China and the US...

"It almost enforces some global co-ordination through the foreign exchange market by central banks," said Michael Hudson, an IBM Capital Markets in New York...

Yields on benchmark 10-year Treasuries, which move inversely to prices, slid to their lowest in three weeks, touching a low of 2.51 per cent. That suggests that while investors are buying gold in anticipation of currency weakness they do not fear that QE will lead to high inflation in the US...

Learnt lessons, Page 5 Editorial Comment, Page 10

See Page 14 The Short View, Page 15 Markets, Pages 28-30

www.ft.com/usdailyview

Green light Truck-owners protest as Greece drives through reform



Police use tear gas to disperse striking truck-owners outside parliament in Athens yesterday as Greece pushed through measures to modernise the country's road haulage sector in a crucial first move to open up 'closed-shop' professions Report, Page 4

Siemens' German jobs guaranteed

By Daniel Schaffer in Frankfurt

Siemens' German workers have struck a deal that will see their jobs secured indefinitely, highlighting how the financial crisis has triggered a fresh consensus between labour and management in corporate Germany...

The engineering group said it sealed an agreement with its works council and the IG Metall workers' union that includes a pledge not to make any forced redundancies among its 128,000 German workforce...

The move is unusual even in Germany, known for its cosy relationships between workforce and management. "I have never heard of anything similar," said Hagen Lesch, trade union expert at Cologne Institute for Economic Research. However, he added: "I

don't think this is economically sensible. How is Siemens going to block the unions from high wage demands if it doesn't have the threat of job cuts?" Other industrial groups such as carmakers also have job guarantees at their main plants, but even the longest one - at Daimler's Sindelfingen plant - is limited to 10 years...

Dieter Scheibler, IG Metall's representative for Europe's largest engineering group, called the agreement an "important signal" for the workforce and for corporate Germany...

However, there is a loophole in the agreement. Siemens said it could be terminated by either side from summer 2012. But the stakes for such a move by Siemens are high as it would face damaging industrial action...

The deal also grants the workers council information rights if Siemens sells parts of its business, effectively giving the workers a say in the selection of a bidder...

Siemens and a few other industrial companies have in the past few years started to consult their works councils during sales processes, but IG Metall said this marked the first time that such an information right had been enshrined in a labour agreement...

Germany's unions have in the past few months already seized on the economy's rapid recovery to call for an end to a decade of wage restraint. IG Metall this

Potash defence



PotashCorp has stepped up its defence against a \$32bn (£22.9bn) hostile bid from BHP Billiton, asking a Chicago court to block the bid. The Canadian potash producer filed a complaint against BHP in a federal court, arguing that BHP had made "strategically timed" announcements about the industry designed to drive down the stock price of PotashCorp...

Report, Page 15

Louis Dreyfus considers IPO to cash in on commodities boom

Family business could look to bioenergy unit

By Javier Blas in London and Peggy Hollinger in Paris

Louis Dreyfus, the French family conglomerate that owns one of the world's largest agricultural commodities trading houses, is exploring an initial public offering of some of its businesses, according to people close to the company...

The review of ownership comes barely a year after the death of Robert Louis Dreyfus, the heir to the 150-year-old commodities house who made his own fortune as a serial entrepreneur...

Talks are at an early stage and the family members may decide against a sale. But the talks are the latest sign of how trading houses are reshaping businesses amid the commodity price boom, seeking

to diversify from their role as intermediaries to expand direct production from mines, oilfields and farms...

Glencore is planning a flotation. Trafigura, the Swiss oil and metals trader, earlier this year tapped the bond market for the first time; and Noble, based in Hong Kong, has sold a stake to Beijing's sovereign wealth fund...

"The only way for a trading house such as Louis Dreyfus Commodities to support further growth is a flotation to meet the capital needs," a commodities banker said. Serge Schoen, chief executive of Louis Dreyfus Commodities, said last year in a rare public presentation that traders needed "more capital" to weather volatility in commodities markets...

The Louis-Dreyfus family is exploring several options, the most likely being the flotation of its bioenergy business, which comprises ethanol plants,

sugar mills and farmland in Brazil, the US and Europe. The family could also consider a public sale of Louis Dreyfus Commodities, the parent company of the bioenergy business, which also is a top trader of cotton, orange juice, coffee, grains and oilseeds...

A third option is selling a stake to a long-term investor such as a sovereign wealth fund. Any decision depends on Margareta Louis-Dreyfus, the wife of the late Robert and mother of his three children, whose 31 per cent stake in the umbrella group is in a trust...

The employees of Louis Dreyfus Commodities control 20 per cent of the trading house, which employs 34,000 people and made \$34bn in sales last year. The company does not disclose profits. Louis Dreyfus and several family members did not return calls seeking comment...

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities, listing various indices and prices.

Interest Rates

Table with columns for Interest Rates, listing various rates and yields.

Cover price

Table with columns for Cover price, listing various prices and values.

Advertisement for Piaget Polo watch, featuring a large image of the watch and the Piaget logo.

Le Monde

Jeudi 23 septembre 2010 - 66e année - N°20424 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Eric Fottorino

La réforme des retraites bute sur la question des inégalités hommes-femmes

- Pression croissante en faveur de mesures particulières pour la retraite des femmes
Journée d'action jeudi 23 septembre : les risques d'une radicalisation syndicale

Le scénario semble écrit : une nouvelle mobilisation contre la réforme des retraites, jeudi 23 septembre, avec des cortèges fournis dans toute la France.

L'affrontement que Nicolas Sarkozy a engagé avec les syndicats continue. « Il n'y a rien à négocier sur les mesures d'âge », a redit Raymond Soubie, le conseiller social du président.

du Sénat. Gérard Larcher, partisan de maintenir la retraite à taux plein à 65 ans pour les femmes ayant élevé trois enfants.

Femmes Pourquoi le relèvement de l'âge de départ à la retraite à taux plein de 65 à 67 ans pénalise les femmes. Page 10
Témoignages « Qu'est-ce qu'on ramasse ! » Page 10
Opposition Le PS se mobilise pour la discussion au Sénat, mais mise surtout sur 2012. Page 11
Débats Une rupture avec la logique profonde de la répartition des richesses. Page 21

Claire Guélaud Lire la suite page 11



« Le Monde des livres »

Raymond Carver
Norbert Elias
Avec et contre Freud.

La France, cible privilégiée du marché aux otages d'AQMI

Revendication Comme le redoutaient les autorités françaises, Al-Qaïda au Maghreb (AQMI) a signé le rapt d'Arlit. En deux ans, les groupes islamistes ont enlevé vingt Occidentaux, dont deux ont été tués. Page 6

Les mauvaises manières commerciales de Pékin

Si la Chine est aussi soucieuse qu'on le dit de sa réputation de nouveau « grand » parmi les « grands », ses dirigeants feraient bien d'aller faire un tour au Congrès américain.

déloyale, il faut ajouter une autre arme utilisée par Pékin : les grands entreprises publiques, étatiques, chinoises.

Là, pas d'appels d'offres, ou alors purement formels. Les marchés sont attribués aux groupes chinois. Là, pas de problème de financement.

propre marché, ces grands groupes étatiques chinois ou leurs filiales passent à l'offensive sur les nôtres.

On veut bien saluer ce que la Chine a accompli en trente ou quarante ans. On veut bien qu'un pays émergent joue ponctuellement de ses avantages comparatifs.

Mais une fois dans la cour des « grands », il faut jouer selon les règles. Ou s'attendre à des représailles justifiées.

Lire page 15

Editorial

téléphonie, aéronautique : dans ces secteurs, l'Etat chinois a favorisé la création de grands groupes publics.

On est ici dans un capitalisme d'Etat - que pratiquent aussi nombre d'autres pays émergents -, contre lequel le capitalisme « privé » ne joue pas à armes égales.

Car pendant qu'ils opèrent à l'abri de la concurrence sur leur

Contre-enquête Comment financer la solidarité universelle ?

Une taxe sur les transactions financières, dont le produit irait au développement des pays pauvres, est-elle utopique ?

Quelles autres pistes sont à l'étude ?

Lire pages 16-17, 4 et 8

Transports Les guerres du rail auront-elles lieu ?

Déchirer l'espace à bord d'un train Zefiro du groupe canadien Bombardier ? Fendre l'air dans un Velaro de l'allemand Siemens ? Voyager - vite, très vite - grâce au TGV, à l'AGV (automoteur à grande vitesse) ou à la plateforme non articulée Speedalia du français Alstom ?



Le Pendolino du constructeur Alstom. WOLFWANG KUMM/DPA MAXPPP

Lire page 14

L'enfer sans frontières des Rohingya

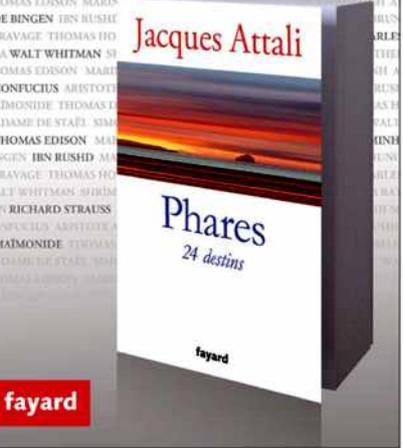
Minorité musulmane persécutée en Birmanie, quelque 200 000 Rohingya ont cru échapper au pire en se réfugiant au Bangladesh.

Beaucoup d'entre eux sont en prison pour avoir pris le risque d'aller trimer sur des chantiers en dehors des camps.

Lire page 19

Des destins exceptionnels qui éclairent notre avenir

CONFUCIUS, ARISTOTE, AÛORA, BOÛCE, HÔ CHI MINH, BIN RUSHD, WALT WHITMAN, THOMAS D'AQUIN, MADAME DE STAËL, CARAVAGE, THOMAS HO...



COALIZIONE AGITATA

La Camera respinge con 308 no e 285 sì le intercettazioni per l'ex sottosegretario, 17 assenti fra Pdl e lumbard. Il premier in aula il 29

Cosentino salvo grazie al voto segreto Berlusconi frena sulla fiducia

I finiani si schierano con l'opposizione, ma in 12 votano con la maggioranza

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Con una maggioranza di 308 no, contro 285 sì, tra cui i «finiani» che hanno espresso la loro posizione ufficiale prima che cominciasse la seduta, la Camera, con voto segreto, bocchia la richiesta dei magistrati napoletani che volevano utilizzare le intercettazioni contro Nicola Cosentino, coordinatore Pdl della Campania. Ma più che l'aritmetica è la valenza politica di questa votazione, considerata una prova generale in vista del test in Parlamento del 29 e 30 settembre, quando Berlusconi terrà il discorso per far ripartire il governo sui 5 punti del programma. Ed in quell'occasione il Cavaliere non intende mettere la fiducia, come ha spiegato il leghista Marco Reguzzoni al termine della conferenza dei capigruppo. Anche se non è escluso che singoli gruppi presentino mozioni su cui l'esecutivo esprimerà il proprio parere, che verranno messe ai voti.

Se la posizione dei finiani per il sì non è stata un vero e proprio colpo di scena, malgrado le ultime vicende sullo scoppio della casa di Montecarlo abbiano prodotto un'altra lacerazione con il Pdl, i voti favorevoli all'uso delle intercettazioni sarebbero dovuti essere 301, 12 in più di quelli effettivamente arrivati. Se tutti gli appartenenti ai gruppi di opposizione, insieme ai 34 finiani, avessero rispettato le indicazioni dei rispettivi gruppi, l'uso delle intercettazioni sarebbe stato autorizzato. Invece almeno in 12 non hanno seguito le direttive. C'è stato un «soccorso rosso» nei confronti dell'esponente Pdl? Un calcolo di Fabrizio Cicchitto considera, invece, che siano 18 i voti in più arrivati da altre forze politiche. Altre fonti della maggioranza, parlano di

20-25 voti regalati a sorpresa mentre almeno 12 finiani avrebbero votato a favore di Cosentino. Comunque, Fli e Idv erano al gran completo con il 100% di presenze, nel Pd il 97,57%, mentre il Pdl schierava il 94,92% e la Lega al 91,53%. L'Udc aveva il 79,4 dei deputati presenti. Nel Pdl, 12 assenti, 5 quelli della Lega.

Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, ritiene ci siano

le condizioni per andare avanti con «un'ampia maggioranza». «Se sommiamo i nostri assenti o in missione, si vede che abbiamo superato quota 320 voti». Negli ambienti vicini a Berlusconi, ci si mostra sorpresi «sul voltafaccia del Fli». Perché, sottolineano i fedelissimi, «la politica ha delle regole. Che cosa è cambiato da un giorno all'altro per non ri-

spettare le indicazioni di maggioranza? Il premier non è garantista a corrente alternata. Lo è da sempre». Pure Verdini e La Russa si sono mostrati ottimisti circa la ripartenza. Dario Franceschini ha detto che all'opposizione sono mancati 15 voti, «ma non quelli del Pd». Il Fli esclude franchi tiratori tra le sue fila (e scarica sul Pd). Intanto Nicola Cosentino che ha ripetuto la propria estraneità ai fatti contestati (rapporti con i Casalesi) ha chiesto di essere processato. Ma Umberto Bossi osserva che «pur senza Fini le cose sono andate come voleva Berlusconi», per cui è sicuro che anche il 29 settembre arriveranno i voti. Ma «se non c'è la maggioranza la via diventa strettissima e governare pressoché impossibile». Roberto Maroni avverte che il voto non è rilevante ai fini della maggioranza, «lo scrutinio segreto nasconde sempre incognite».

Nel gran pienone dell'Aula, il voto segreto chiesto dal Pdl, è accolto dal presidente Fini. «La votazione incide sulla libertà e sulla segretezza del-

la corrispondenza». Si alza quindi Benedetto Della Vedova: il Fli voterà sì, «qui non c'è vincolo di maggioranza».

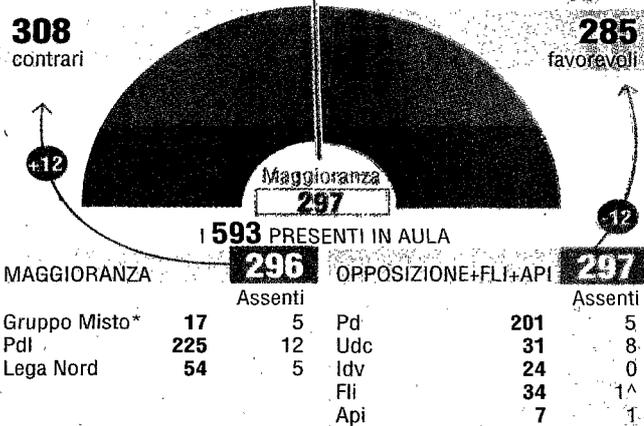
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVERTIMENTO DELLA LEGA

*Maroni:
«Se non c'è una tenuta solida meglio votare»*

Il voto alla Camera

Per la concessione delle intercettazioni nei confronti dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino



*senza Api ^il presidente della Camera Fini non partecipa al voto

ANSA-CENTIMETRI

LA PAROLA CHIAVE

AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

I parlamentari possono essere arrestati o sottoposti a perquisizioni, a ispezione personale, a intercettazioni telefoniche dopo che i magistrati abbiano chiesto l'autorizzazione a procedere e che la camera di appartenenza del parlamentare in questione abbia detto sì. Procedura che serve anche per utilizzare in un'inchiesta conversazioni ottenute intercettando una persona terza che parla con il parlamentare.



Il presidente della Camera reagisce alle nuove accuse sulla casa di Montecarlo: è killeraggio, ora basta

Giustizia, rottura Berlusconi-Fini

La maggioranza tiene su Cosentino: no all'uso delle intercettazioni

Il centrodestra di nuovo in fibrillazione per la vicenda della casa di Montecarlo dove risiede il cognato di Fini. Futuro e libertà rompe le trattative con il Pdl sui temi cruciali della giustizia, denunciando il «dossieraggio» contro Gianfranco Fini. «Basta, questa è una porcata, le trattative finiscono qui»: questa sarebbe stata la reazione del presidente della Camera dopo gli attacchi dei giornali vicini a Berlusconi. La maggioranza, intanto, tiene a Montecitorio dove ieri è stata respinta la richiesta di autorizzazione a utilizzare le intercettazioni nel procedimento contro Nicola Cosentino, sotto inchiesta con l'accusa di collusione con la camorra.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Fini rompe con il premier: sul suo Lodo non tratto più

L'ira del cofondatore: basta porcate e killeraggi contro di me

ROMA — «Basta, questa è una porcata, è un falso clamoroso, è in atto un killeraggio contro di me. Stavamo trattando sulla giustizia per assicurare a Berlusconi il suo amato Lodo, e lui per tutta risposta che fa? Mi massacra, facendo diffondere dai suoi giornali dossier falsi, raccolti chissà come... E allora le trattative finiscono qui, su Cosentino votiamo contro, e vedremo come va a finire...». Un fiume in piena, una furia. Così descrivono Gianfranco Fini i deputati che gli hanno parlato ieri mattina e poi nel corso della giornata, quando a brutte notizie si sommano altre brutte notizie.

Si perché al pessimo risveglio del presidente della Camera — con la lettura delle ricostruzioni sulla presunta proprietà del cognato della socie-

tà off-shore che ha acquistato la casa a Montecarlo, e alle indiscrezioni sulle possibili dimissioni del tesoriere Pontone (che avrebbero l'effetto di far decadere il gruppo al Senato) — si è aggiunto il voto su Cosentino che ha sancito la sconfitta della posizione di Fli e delle opposizioni.

Per questo, dopo una sorta di consiglio di guerra tra i suoi deputati all'ora di pranzo (con un congruo numero di assenti, a conferma di quello che uno degli uomini di Fini definisce «il malessere reale» di una parte del gruppo), si è deciso di abbandonare la via della trattativa sul Lodo Alfano (che era ben avviata con contatti frequenti tra Ghedini e la Bongiorno) e di «indossare l'elmetto», perché quando si arriva a sospettare su trame di Palazzo

Chigi — con dossieraggi e oot all'opera — per distruggere la credibilità di Fini, è chiaro che ogni strada si chiude. «Non si può andare avanti così, perché o l'accordo c'è su tutto, o non c'è su nulla», scandisce Adolfo Urso. E se Benedetto Della Vedova vede «il tentativo di far deragliare il nostro vagone, ma stiano attenti, perché a uscire dai binari sarà l'intero treno della maggioranza», Italo Bocchino è netto: «Votere senza dubbio la fiducia, abbiamo un patto con gli elettori e lo rispetteremo. Ma siccome mentre noi lavoravamo per armonizzare c'era chi faceva dossieraggio, non possiamo metterci a trattare su documenti condivisi». La traduzione? Quando il Lodo arriverà in Aula «anziché stringere i tempi, accordarci per non modificare

il testo nella navetta tra l'una e l'altra camera, faremo le nostre obiezioni, presenteremo i nostri emendamenti, faremo tutto quello che c'è da fare...».

Insomma, il clima è pessimo, tanto che c'è chi giura che ieri Fini abbia anche accarezzato l'idea di non votarla proprio, la fiducia. Ma il gruppo — al quale oggi si aggiungerà il pdl Catone — è in fibrillazione, e ogni mossa andrà ponderata. Sapendo, come dice un fedelissimo, «che andare avanti



così sembra impossibile...».

Paola Di Caro

I nodi



Il processo breve

Il ddl approvato dal Senato in gennaio fissa la durata massima dei gradi di giudizio. Ma i finiani hanno criticato l'«effetto amnistia»



Il Lodo Alfano

La sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato, in base alle trattative con il Fli, avrebbe dovuto entrare nella Costituzione



Il «tour» nelle Procure

Alcuni finiani doc (Granata, Bocchino, Lo Presti e Napoli) hanno annunciato una «missione» nelle Procure per capire le reali esigenze

Ora Berlusconi teme ritorsioni in aula e si prepara alle urne

Retrosceca

UGO MAGRI
ROMA

Un governo soccorso dai «franchi tiratori» finora non s'era mai visto. Né si ricorda a memoria d'uomo un'opposizione pugnalata nel segreto dell'urna. Il voto di ieri su Cosentino va ascritto dunque per intero alle anomalie del berlusconismo, su cui volgeranno l'occhio gli storici. Nell'immediato il Cavaliere flette i muscoli; infligge ai finiani quella che il capogruppo alla Camera Cicchitto, senza mezzi termini, considera una «disfatta»; dà la sensazione di poter superare giovedì prossimo l'astice fatidica dei 316 voti, maggioranza autosufficiente. Un bilancio che sarebbe al 100 per cento positivo, se Berlusconi non lasciasse dominare ogni sua mossa dall'ansia irrazionale (ricambiata) di distruggere Fini. A costo di sacrificare se stesso come il calabrone, che pur di pungere soccombe felice.

E' un fatto che tre giorni fa il Cavaliere aveva pranzato con il gruppo di vertice del «Giornale» (mentre ieri a palazzo Grazioli ha ricevuto Antonio Angelucci, senatore del Pdl ed editore di «Libero»). Ed è un altro fatto che l'altra sera, adunati i suoi colonnelli, aveva dato l'annuncio: «Domani leggeremo il documento che incastra Fini». Ieri mattina (anticipato pure da Dagospia)

ecco in edicola il famoso «scartafaccio» sulle società off-shore da tempo sul tavolo del Cavaliere mostrato ai vari visitatori come il più ambito dei trofei. Senonché la reazione politica per ora risulta esattamente contraria a quella che l'alchimista Silvio intendeva ottenere: il presidente della Camera non si dimette affatto, in compenso si adira moltissimo. E fa annunciare ai suoi scudieri guerra totale, aperta, senza prigionieri. In pratica, Fini condanna a morte la legislatura a costo di uscire lui stesso di scena.

Cosicché l'urlo di vittoria si è strozzato in gola ai generali berlusconiani. Nella gara di autolesionismo, non immaginavano di subire il pareggio. Ora, tra i più consapevoli dei «berluscones», si guarda con ansia al dibattito sulla fiducia. Perché il timore è che nemmeno basti più raggiungere il minimo sindacale a «quo-

ta 316». Bonaiuti stima che il voti favorevoli saranno 320, Verdini (incaricato di tenere il pallottoliere) è calato a 319 dopo la defezione di Catone. Ma un conto è aggiungere il sostegno, per giunta gratuito, di Fli e autonomisti siciliani come sarebbe avvenuto senza i dossier. Altra cosa è trovarsi tutti scatenati contro. La tanto agognata autosufficienza si trasformerà in incubo. Maggioranza alla mercé di frange incontrollabili.

Cinque, forse sei commissioni a Montecitorio controllate dall'opposizione, con l'impossibilità di spingere avanti le iniziative del governo (ne sapremo di più il 7 ottobre, quando le presidenze verranno rinnovate in base ai nuovi equilibri). E l'arbitro dei lavori, con i suoi super-poteri di indirizzo parlamentare, che rema

apertamente contro il governo, senza possibilità di cacciarlo via...

L'esito ineluttabile, fa intendere la Lega, si chiama «elezioni anticipate». Nella primavera prossima, perché a votare entro l'anno ormai non si farebbe più in tempo. Magari previo intermezzo di governo tecnico. Il Cavaliere ne è consapevole. Prima di tornare a Roma ha presieduto l'ennesima «sala crisi» del Pdl, il comitato informale

di pasdaran come Mario Mantovani, Valducci e Rampelli, dove si gettano le basi della prossima campagna elettorale. Ha dato ordine di bruciare i tempi, perché al prossimo serio scivolone parlamentare «si va tutti a casa», e il partito sembra in coma. Certi sondaggi del premier lo danno in crollo verticale, 9 punti persi negli ultimi tre mesi.

Lui, Berlusconi, viene descritto in preda a umori contrastanti. Da una parte sprezzante del pericolo: «Salta la trattativa sul Lodo? Pazienza. Meglio tirare avanti senza scudo, piuttosto che cedere ai ricatti di quello...». Dall'altra, Napoleone pare rendersi conto della Beresina. E abbozza addirittura una marcia indietro: «Io ero e resto garantista», commenta gli ultimi sviluppi, «se Fini dimostrerà che con Montecarlo non c'entra, ne prenderò atto». Ma a tempo scaduto.

NEGLI ULTIMI GIORNI
Incontri del premier con Vittorio Feltri e l'editore di Libero

CONFIDA AI SUOI
«Tenetevi pronti alla prossima si va tutti a casa»

GIOIA SMORZATA
La «vittoria» sul caso Cosentino subito dimenticata

AUTOLESIONISMO
Il presidente della Camera pronto al harakiri



| L'ANALISI |

Tre scenari per la tenuta della maggioranza

Sicura quota 316 deputati, ma con i finiani. Il governo: possiamo arrivare a 325. E spuntano le geometrie variabili

di **MARIO AJELLO**

ROMA - La scuola di pensiero che annuncia, insiste e ribadisce che i numeri il governo non li ha più batte la gran cassa. Ma incuneandosi nel mondo della matematica - che anche dentro il Palazzo non dovrebbe essere un'opinione ma spesso lo è - si riescono a intravedere tre scenari che potrebbero garantire la tenuta della maggioranza. Lo scenario numero uno, quello più tranquillizzante per il Pdl, dice che se ai 308 voti (con 12 arrivati però dal soccorso dei "franchi tiratori") ottenuti ieri in favore di Cosentino si aggiungono quelli dei 17 pidiellini e leghisti assenti si arriva a quota 325: il che significa maggioranza ampia e comoda, ben superiore ai 316 che basterebbero. Infatti, su questo scenario i berluscones metterebbero la firma, e assicurano che la metteranno, perché «questi sono i numeri, e i numeri parlano chiaro», dice Paolo Bonaiuti. Un altro scenario, lo scenario numero due, ma ormai non gradito a Berlusconi, che non si fida, è il ritorno del pallottoliere ai numeri originali: 316, con Pd, Lega e finiani (ma è archeologia o fantascienza). Dunque?

Dunque, per arrivare allo scenario numero tre, va premesso che il voto di ieri certifica un dato: senza l'appoggio della cosiddetta Terza Gamba, cioè Futuro e Libertà più gli autonomisti di Lombardo, ed escluso il soccorso dei "franchi tiratori" che ieri sarebbero stati 12 di provenienza dall'opposizione e dal gruppo del presidente della Camera, la maggioranza non c'è. In qualche maniera, parlando con il ministro Rotondi, in un angolo del Transatlantico, perfino un ardito come La Russa - nel senso di quelli che stanno sempre lancia in resta e con in petto il fuoco sacro del «vincere e vinceremo», s'è abbandonato a una notazione preoccupata: «Abbiamo una maggioranza, per non andare a votare. Difficilmente la avremo per andare a votare. E quanto al resto, si vedrà...». Il «si vedrà» è lo scenario numero tre. Forse il più probabile. Questi i ragionamenti numerici che vengono fatti in queste ore nei conciliaboli, nelle conversazioni, nelle gare d'aritmetica che stanno impegnando i big e i peones del Pdl. Al momento,

dicono questi calcoli, la maggioranza che ieri ha vinto con

308 voti - grazie anche al soccorso esterno - può contare su 305 deputati. Quelli iscritti ai gruppi di Lega e Pdl infatti sono 296, che diventano 295 dopo la decisione di Giampiero Catone di passare nel gruppo di Fini. A questi 295, vanno aggiunti i 5 di «Noi Sud» di Enzo Scotti; più i tre dei Liberal-democratici e Francesco Nucara e Francesco Pionati. Un totale di 305 voti sicuri. Ma per superare con comodità la quota salvifica di

316 diventerebbero determinati fra gli altri i 5 voti dell'Mpa di Lombardo. E, soprattutto, quelli dei finiani di credo berlusco-

niano che (nei 35 di Futuro e Libertà) sono svariati: basti pensare a Menia, o a Moffa, o alla Polidori, o alla Sbai... Berlusconi, a torto o a ragione, è arciconvinto che può andare a buon fine un doppio pressing sui deputati del Gruppo Misto in cui figurano i siciliani e sui parlamentari "gianfranchisti" non del genere Bocchino-Briguglio-Granata. Osvaldo Napoli ha i suoi numeri e assicura: «Undici o dodici finiani, ma secondo me anche molti di più, hanno votato ieri per Cosentino. Come si fa a darli sicuramente per persi nel proseguito della legislatura? La partita è apertissima». Basta però che, per usare il linguaggio berlusconiano, fra i «disennati» finiani emerga qualche «ragionevole» o «responsabile» (ipotesi che lascia scettici svariati parlamentari pidiellini, come Marcello De Angelis: «Ma perché dovrebbero tradire Fini, ora che Fini è un brand che tira?») e che fra i siciliani «vinca la saggezza» o almeno quella che il Cavaliere giudica la loro convenienza. In questo scenario, potrebbero anche venire adottate le «geometrie variabili». Cioè Berlusconi va avanti lungo la legislatura, prendendo una volta i voti dei finiani moderati e una volta i voti dei siciliani o, in generale, prendendo a seconda dei casi i voti dell'immenso e variegato corpaccione parlamenta-

re. Che si farebbe fare a pezzi, pur di evitare che la legislatura finisse e li rimandasse a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARTITO DEL NON-VOTO

La Russa: abbiamo i numeri per non andare alle elezioni

Ignazio La Russa

«Si va avanti». Anche per paura del voto

Dario Franceschini

Nega «franchi tiratori» nelle fila del Pd

Daniela Melchiorre

Ex diniana, neo stampella per il Cavaliere



IL CASO COSENTINO

Quando la Camera si fa Magistratura

di VITTORIO GREVI

Ancora una volta, purtroppo, le istanze della autotutela politica hanno avuto la meglio sulle esigenze della legalità. Non a caso, del resto, la delibera adottata ieri dalla Camera in rapporto all'«affare Cosentino» è stata interpretata soprattutto in chiave politica, cioè nel quadro dello scontro tra maggioranza e opposizione.

Questo, tuttavia, è un modo sbagliato di impostare la questione. In realtà, respingendo la richiesta della magistratura napoletana di essere autorizzata a utilizzare le intercettazioni telefoniche indirettamente operate nei confronti dell'ex sottosegretario Cosentino, la Camera ha perso l'ennesima occasione per fare un uso corretto dei poteri che le sono riservati in materia.

Il caso è quello classico di un membro del Parlamento che, nell'ambito di uno o più colloqui telefonici con soggetti legittimamente sottoposti a intercettazione, si trova egli stesso ad essere in tal modo casualmente intercettato. In ipotesi del genere, la legge prevede che il giudice — qualora ritenga necessario, ai fini delle indagini, utilizzare le conversazioni così captate anche nei confronti del parlamentare interlocutore occasionale — debba richiedere una specifica autorizzazione alla Camera di appartenenza. La ragione di tale previsione, già di per sé discutibile sotto molti aspetti, è quella di consentire alla suddetta Camera un controllo volto a impedire che possano essere utilizzate a carico di un parlamentare intercettazioni dalle quali emerga un *fumus persecutionis* ai suoi danni. Come accade, in particolare, quando si tratti di intercettazioni disposte in modo arbitrario e strumentale, cioè per fini diversi da quelli di giustizia, o comunque tali da aggirare il principio costituzionale che vieta di «sottoporre» qualunque membro del Parlamento a intercettazioni (si intende, in forma diretta, cioè quale «bersaglio» originario delle stesse), se non previa autorizzazione della corrispondente assemblea parlamentare.

Non è stato questo, invece, il criterio seguito ieri dalla Camera nel respingere la richiesta del competente giudice napoletano, in rapporto al procedimento che vede il deputato Cosentino indagato per concorso esterno nella associazione camorristica denominata «clan dei casalesi». La Camera, in-

fatti, non ha lamentato che le intercettazioni indirettamente operate a carico del Cosentino fossero il risultato di un atteggiamento persecutorio della magistratura nei suoi confronti, e nemmeno ha ritenuto che fossero state artificialmente disposte a carico di soggetti terzi, con l'intento surrettizio di «colpire» per via obliqua quel parlamentare. Nulla di tutto questo. Al contrario, come si desume dalla relazione adottata a maggioranza dalla apposita Giunta, la Camera è entrata nel merito del contenuto delle conversazioni intercettate, valutandone la rilevanza e asserendone la portata non decisiva «ai fini della colpevolezza del Cosentino», fino ad affermare, alla base della propria delibera di rigetto, la ritenuta «fragilità dell'impianto accusatorio».

Senonché, a parte che la consistenza dell'impianto accusatorio a carico del Cosentino è stata nei mesi scorsi confermata da una sentenza della Corte di cassazione, conseguente a un ricorso dallo stesso presentato, appare fin troppo chiaro che, così ragionando, la Camera si è di fatto sostituita all'autorità giudiziaria, arrogandosi il potere di compiere valutazioni che sono, invece, di esclusiva competenza di quest'ultima. Quali sono, specialmente, quelle relative alla rilevanza del contenuto delle conversazioni intercettate (che, ovviamente, potrebbe essere apprezzata anche a favore del parlamentare indagato), nonché alla prevista necessità del loro impiego processuale.

Con la sua delibera di diniego dell'autorizzazione richiesta dalla magistratura napoletana, la Camera ha dunque esorbitato dai limiti istituzionali che le sono posti in queste situazioni, invadendo una area di tipica pertinenza della funzione giudiziaria. È prevedibile, dunque, che questa delibera venga fatta oggetto di un ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato di fronte alla Corte costituzionale, ed è anche facile pronosticare — date tali premesse — che un ricorso così motivato venga accolto. Ma, prima ancora, sarebbe bene che la medesima Corte fosse chiamata a pronunciarsi anche sulla (assai dubbia) legittimità della disposizione che, nelle ipotesi descritte, prevede la necessaria autorizzazione della Camera per l'utilizzo nel processo delle intercettazioni riguardanti un membro del Parlamento, sebbene operate in via indiretta e casuale.



TRA SOLLIEVO E VELENI

di MASSIMO FRANCO

L risultato è sufficientemente ambiguo da permettere ad ognuno di cantare vittoria; o almeno di negare la sconfitta. Il governo può affermare di avere una maggioranza solida, confortata dall'appoggio di qualche «franco tiratore» all'ombra del voto segreto. La minoranza finiana vela le divergenze della sua pattuglia parlamentare sostenendo che Silvio Berlusconi dipende dal sostegno di Futuro e libertà, visto che ha avuto 308 voti e non i 316 della cosiddetta «soglia di sopravvivenza»: sebbene non sia proprio così. E la Lega osserva che non è cambiato nulla; che tutto si deciderà a fine mese, con il discorso del premier in Parlamento.

Eppure, ieri potrebbe essere stato compiuto un altro piccolo passo verso elezioni anticipate che quasi nessuno vuole; ma che rischiano di capitare per la sfida sul filo del rasoio e dell'irresponsabilità in atto nel centrodestra. La votazione sull'uso delle intercettazioni a carico dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino ha dilatato le distanze fra il Pdl e gli uomini del presidente della Camera. E le notizie avvelenate che filtrano sull'appartamento di Montecarlo abitato dal cognato di Gianfranco Fini sembrano aver ostruito l'unico canale di dialogo fra il vertice di Montecitorio e Palazzo Chigi: lo «scudo giudiziario» per il premier.

In realtà, lasciano perplessi l'idea che Fini reagisca a quello che considera «un dossieraggio» bloccando le trattative con Berlusconi; e la decisione di dare la fiducia al governo, precisando che però la collaborazione è impossibile. Il paradosso è che sia lui, sia il pre-

sidente del Consiglio temono un'interruzione della legislatura. Sanno che significherebbe una crescita esponenziale della Lega; e, per quanto riguarda Fini, un percorso al buio oltre i confini di questo centrodestra, con prospettive a dir poco precarie. Eppure, senza volerlo, entrambi sembrano sovrastati da una incontenibile voglia di resa dei conti.

Giurare fedeltà al governo mentre volano coltellate produce un suono in falso: come se fosse un obiettivo che dissimula intenzioni opposte. La gelida constatazione affidata al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, secondo il quale dopo la votazione di ieri le cose stanno come prima, non è nuova ma non va sottovalutata. Conferma una strategia della Lega determinata ad accompagnare la coalizione ancora un po', in attesa che i fattori di incertezza si rivelino motivi o pretesti per una rottura. Dire che o la maggioranza dimostra di essere davvero autosufficiente, o è meglio andare alle elezioni, rappresenta una constatazione perfino banale nella sua ragionevolezza.

Ma ripeterlo quasi ogni giorno indica il percorso che il Carroccio sta seguendo mentalmente. Umberto Bossi è sicuro che Berlusconi sappia fare bene i conti. Presto, tuttavia, potrebbe emergere uno scontro fra chi sostiene che andare alle urne è un lusso troppo costoso per il Paese e per il centrodestra; e chi, Lega in testa, considera il logoramento come la vera iattura. Il contorno di tossine che si stanno sprigionando rischia di rafforzare pericolosamente la seconda tesi: nonostante il sollievo comprensibile del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultimo atto della sfida all'Ok Corral che devasta la maggioranza

il PUNTO

Di **Stefano Folli**

Lo psicodramma italiano si svolge su due livelli, quasi surreali. Il primo livello racconta di una maggioranza di governo che si ritiene solida e in grado di affrontare nientemeno che il proprio rilancio nel segno delle riforme e della «responsabilità nazionale». Dove si fonda tale certezza? Sul fatto che ieri il centrodestra alla Camera ha retto e, nonostante qualche assenza, ha ottenuto 308 voti in difesa del discusso sottosegretario Cosentino. Voti a scrutinio segreto, per cui si può supporre che il responso sarebbe stato in parte diverso con una votazione palese.

Resta che il grosso dei finiani si è espresso con le opposizioni; e quindi si approfondisce il solco all'interno del centrodestra. Del resto la vicenda Cosentino, con i suoi

lati oscuri, non è certo la più adatta per verificare la buona salute e l'effettiva coesione della maggioranza. I dubbi sul futuro sono inevitabili e vanno al di là della scadenza del 28-29. Tanto più che stanno riaffiorando alcune incertezze circa lo sbocco da dare alla seduta in cui parlerà il presidente del Consiglio. Voto di fiducia o un meno impegnativo documento d'indirizzo?

È chiaro che le due ipotesi non si equivalgono. Una mozione senza voto di fiducia renderebbe superflua la rincorsa alla soglia di sicurezza dei 316 consensi, ma a questo punto si darebbe al paese un segno di debolezza. Non a caso finora si era sempre parlato di fiducia. Eppure ieri sera uno dei coordinatori, il ministro La Russa, un po' a sorpresa ha lasciato intendere che niente è deciso. Il che lascia presumere che Berlusconi vuole essere del tutto sicuro dei suoi 316 voti (al netto dei finiani) prima di avventurarsi lungo il sentiero scosceso del voto.

Questo in condizioni normali. Ma c'è il secondo livello dello psicodramma. E riguarda la sfida in stile Ok Corral tra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera, intrecciata all'inchiesta sulla casa di Montecarlo passata dal patrimonio di An alla di-

sponibilità del cognato di Fini. Un simile conflitto non si era mai visto nella storia repubblicana. Ed è ormai evidente che uno dei duellanti è destinato e soccombere nello scontro senza esclusioni di colpi.

Soccombere vuol dire perdere la faccia, ossia la credibilità. Ma vuol dire anche pagare un prezzo politico molto alto che poco si concilia con l'idea che la maggioranza tiri dritto senza subire ripercussioni. Allo stato delle cose, questa eventualità sembra davvero troppo ottimistica. Quando la terza carica dello Stato, attraverso persone a lui vicine, parla di dossier falsificati e di servizi segreti «deviati», cioè infedeli; e quando gli amici del presidente della Camera adombrano senza giri di parole che dietro le falsificazioni ci sia il capo dell'esecutivo, vuol dire che siamo entrati in un territorio inesplorato, dove è facile perdere il bandolo della matassa politico-istituzionale.

È logico che in queste condizioni vadano in frantumi i ponti che qualcuno si sforzava di costruire. La questione del Lodo Alfano e dello scudo giudiziario per il premier da oggi torna in alto mare. Il che fa capire quale gioco di ricatti e controricatti stia condizionando i rapporti nella maggioranza. Ma Berlusconi dovrà decidersi. Non può volere, da un lato, una maggioranza ben salda, con i ministri finiani nel governo ma senza che «Futuro e libertà» sia determinante. E dall'altro la distruzione politica di Fini, immaginando che essa avvenga senza contraccolpi devastanti. O una cosa o l'altra: avere entrambe è impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

La vicenda Cosentino sovrastata dalla guerra senza precedenti tra Fini e Berlusconi



Il caso

“Così ha lavorato la macchina del fango”

I finiani hanno isolato otto questioni “decisive per capire” e il direttore del Secolo Perina le ha ordinate come se fossero domande

Il presidente della Camera ha avuto la certezza che la casa di Montecarlo non è del cognato ed è deciso a spezzare il gioco

GIUSEPPE D'AVANZO

ORA, tra Berlusconi e Fini, tutto ritorna in alto mare. Come prima. Se è possibile, peggio di prima. Molto peggio. Va per aria la pace concordata per scrivere insieme una legge immunitaria costituzionale e quindi l'roadmap che avrebbe consentito al governo di vivacchiare per lo meno fino ai primi mesi del 2012 quando il referendum confermativo avrebbe dovuto decidere il destino della legislatura. Che cosa è accaduto? Perché il presidente della Camera ha chiesto ai suoi “ambasciatori” Italo Bocchino e Giulia Bongiorno di chiudere ogni canale di comunicazione e trattativa con il ministro della Giustizia Alfano e l'avvocato del Cavaliere Ghedini? Qualievidenze hanno convinto Fini che quella trattativa politico-legislativa è una falsa trattativa, una trappola, soltanto un modo per temporeggiare in attesa che si concluda il character assassination; una parentesi tattica per dar modo agli “assassini politici” di concludere il lavoro sporco di demolizione di ogni affidabilità pubblica del co-fondatore del Popolo della Libertà? La risposta che si raccoglie negli ambienti vicini al presidente della Camera non è ambigua: «Fini ha qualche prova e la ragionevole certezza che le informazioni distruttive che ogni giorno vengono pubblicate da *il Giornale* e *Libero*, controllati dal presidente del Consiglio, sono fabbricate in un circuito che fa capo direttamente a Silvio Berlusconi».

FINI, nel pomeriggio di ieri, può dire ai suoi “ambasciatori” che quel che gli viene riferito, quel che gli viene mostrato, quel che ha accertato con indagini private non lascia spazio al dubbio. Gli uomini più esposti nell'aggressione riferiscono passo dopo passo del loro lavoro e delle loro mosse al Cavaliere. Che martedì, alla vigilia del titolo “Fini

ha mentito, ecco le prove”, ha incontrato Vittorio Feltri e Alessandro Sallusti, i “sicari” del *Giornale*, e ieri Amedeo Labocchetta, il parlamentare del Pdl, vecchio esponente napoletano di An, capace di «muovere le cose» nei Caraibi grazie all'influenza di Francesco Corallo. Altro nome chiave — Francesco Corallo — di questa storia. Figlio di Gaetano, detto Tanino, latitante catanese legato al boss di Cosa Nostra Nitto Santapaola, Francesco Corallo è nei Caraibi «l'imperatore di Saint Maarten», dove gestisce con attività collegate a Santo Domingo alberghi, un giornale, quattro casinò con l'Atlantis World, multinazionale off-shore, partner dei nostri Monopoli di Stato nel business (complessivamente 4 miliardi di euro) delle slot machines ufficiali. Le mani che s'intravedono nella “macchina del fango” che muove contro Fini da mesi sono di Berlusconi, Feltri, Angelucci (editore di *Libero*), Labocchetta (Corallo), dicono senza cautela gli uomini del presidente della Camera. «Non è più il tempo della prudenza. Abbiamo sufficienti informazioni per poter ricostruire che cosa è accaduto e per responsabilità di chi». Gli uomini di Fini hanno isolato otto questioni “decisive per capire” e Flavia Perina, direttrice del *Secolo d'Italia*, le ha ordinate come se fossero domande. «È vero, come ha scritto *Libero* che c'è un rapporto personale tra l'ex primo ministro di Santa Lucia e Silvio Berlusconi che “deve far tremare Fini” (nell'isola di Santa Lucia è registrata la società proprietaria dell'appartamento di Montecarlo affittato dal cognato

di Fini, ndr)? È vero, come ha scritto *il Giornale* il 17 settembre scorso che sono stati inviati a Santa Lucia agenti dei Servizi e della Guardia di finanza, e chi li ha mandati? È vero che a Santa Lucia ci sono, e da tempo, inviati della testata di Paolo Berlusconi, *il Giornale* e del mondadoriano *Panorama*? È vero che la lettera di Rudolph Francis, con la dicitura “riservata e confidenziale” è stata fatta filtrare alla stampa estera attraverso un sito di Santo Domingo, località di residenza — guarda caso — di Luciano Gaucci? È solo una coincidenza che Gaucci sia la “mina vagante” della stagione dei talk show, indicato negli scorsi giorni come possibile ospite eccellente di *Matrix*, *l'Ultima Parola* e persino *Quelli che il calcio*? Cosa significa l'ambigua nota in coda alla lettera di Francis “le nostre indagini restano in corso in una prospettiva di una determinazione finale”? E ancora, come è im-



maginabile che il ministro di un paradiso fiscale giudichi "pubblicità negativa" la segretezza delle società off-shore, posto che essa è il principale motivo per cui il suo Paese sta in piedi? Dice niente a nessuno il fatto che l'attuale editore di El National, Ramon Baez Figueroa, sia anche proprietario di diverse reti televisive come Telecanal e Supercanal?».

Gli otto dubbi retorici consentono di ricostruire il puzzle che, benché ancora monco, Gianfranco Fini ha sotto gli occhi. Indagini private gli hanno confermato che Giancarlo Tulliani non è il proprietario dell'appartamento di Montecarlo. Sospiro di sollievo: il giovane cognato avrebbe sempre potuto mentirgli ostinatamente, e fino ad oggi. Con la certezza dell'estraneità di Tulliani, Fini ha potuto sistemare meglio le altre tessere del mosaico. Si è chiesto: ma è ragionevole che un'isola (Santa Lucia) che vive con la leva della sua legislazione offshore si dia da fare per svelare i nomi dei proprietari di una società registrata in quel paradiso fiscale? Un non-

sense. Epperò perché il ministro di Giustizia scrive che è Tulliani il proprietario delle sue società sospette? Ma è vero che questo ha scritto quel ministro? E' autentica quella lettera o su carta intestata (autentica) è stata sovrapposto un testo apocrifo?

La lettera se la sono rigirata a lungo tra le mani, ieri, Giulia Bongiorno e Italo Bocchino e hanno concluso che o la lettera è del tutto falsa o, anche se non lo è, non aggiunge nulla di nuovo a quel che si sa perché conferma che, secondo fonti monegasche, Giancarlo Tulliani è il «beneficiario dell'appartamento» che potrebbe voler dire soltanto che Tulliani è — bella scoperta, a questo punto — l'affittuario dell'immobile.

Gianfranco Fini è apparso più interessato a ricostruire, con le informazioni che ha a disposizione, lungo quale canale e con quali protagonisti quella lettera manipolata si sia messa in movimento consapevole che il mandante dell'assassinio politico provochi la fuga di notizie rimanendo al di fuori della mischia. Dicono che sul tavolo intorno a cui Fini ha incontrato i suoi collaboratori sia rimasto a lungo un foglio, presto annotato con nomi, frecce, connessioni. Lo si può ricostruire così. Uomini dei servizi segreti o della Guardia di finanza raggiungono Santa Lucia (la notizia è del Giornale). Devono soltanto sovrintendere che «le cose vadano nel verso giusto», che quel ministro di giustizia dica quel che deve o fornisca le lettere con intestazione originale che necessitano. E' stato lo stesso Silvio Berlusconi a predisporre le cose potendo contare sul «rapporto personale tra l'ex ministro di Santa Lucia e il nostro presidente del Consiglio». Un legame (notizia di Libero) che «deve far tremare Fini». Bene, viene confezionato il falso. Ora deve arrivare in Italia senza l'impronta digitale del mandante. Bisogna seguire le frecce sul foglio dinanzi a Gianfranco Fini. Da Santa Lucia la lettera farlocca (o ambigua) arriva su un sito e poi nelle redazioni di due giornali di Santo Domingo. Da qui afferrata come per una pesca miracolosa dal sito Dagospia. Ora — gli uomini di Fini chiedono — chi ispira Dagospia? Credono di saperlo. Anzi, dicono di saperlo con certezza: «Dagospia, sostenuto dai finanziamenti di Eni ed Enel, è governato nelle informazioni più sensibili da Luigi Bisignani, il piduista, l'uomo delle nomine delicate, braccio destro operativo di Gianni Letta dal suo ufficio di piazza Mignanelli». Da Dagospia l'informazio-

ne manipolata slitterà sulle prime pagine di Giornale e Libero. Che potranno dire: abbiamo rilanciato soltanto una notizia pubblicata dalla stampa internazionale. Una menzogna che tace e copre e manipola quanto ormai è chiaro a tutti dal character assassination di Veronica Lario, Dino Boffo, Raimondo Mesiano, Piero Marrazzo e ancora prima di Piero Fassino. Il giornalismo, diventato tecnica sovietica di disinformazione, alterato in calunnia, non ha nulla a che fare con queste pratiche che non sono altro che un sistema di dominio, un dispositivo di potere. Uno stesso soggetto, Silvio Berlusconi, ordina la raccolta del fango, quando non lo costruisce. Dispone, per la bisogna,

di risorse finanziarie illimitate; di direzioni e redazioni; di collaboratori e strutture private; di funzionari disinvolti nelle burocrazie della sicurezza, magari di «paesi amici e non alleati». Non ha bisogno di convincere nessuno a pubblicare quella roba. Se la pubblica da sé, sui suoi media, e ne dispone la priorità su quelli che influenza per posizione politica. È questa la «meccanica» che abbiamo sotto gli occhi da più di un anno e bisogna scorgere — della «macchina» — la spaventosa pericolosità e l'assoluta anomalia che va oltre lo stupefacente e noto conflitto d'interessi. Quel che ci viene svelato in queste ore ancora una volta, con l'"assassinio" di Gianfranco Fini, è un sistema di dominio, una tecnica di intimidazione che minaccia l'indipendenza delle persone, l'autonomia del loro pensiero e delle loro parole. Il presidente della Camera sembra determinato a spezzare il gioco e, saltato il tavolo della non belligeranza, la partita appare soltanto all'inizio e sarà la partita finale.

I personaggi



MINISTRO
Rudolph Francis è il ministro della Giustizia del piccolo stato di Santa Lucia nei Caraibi



LABOCETTA
Il deputato del Pdl, ex An, Amedeo Labocetta, secondo i finiani avrebbe contatti "importanti" nei Caraibi



GAUCCI
Luciano Gaucci, ex di Elisabetta Tulliani, ha vissuto per anni a Santo Domingo il luogo da dove arrivano le rivelazioni



DAGOSPIA
Il famoso sito di news e gossip è stato il primo a diffondere le notizia pubblicata dai giornali di Santo Domingo

L'analisi

Fattore Sud e privilegi della casta

Alessandro Campi

La Camera dei deputati, con voto segreto, ha dunque negato l'utilizzo delle intercettazioni riguardanti l'ex sottosegretario Nicola Cosentino, accusato di collusioni con la criminalità organizzata. Partiamo da numeri, che sono oggettivi ma fino ad un certo punto: dipende sempre da come li si interpreta e in politica, come si sa, ognuno li legge a modo suo.

Su 593 deputati presenti, 308 hanno votato contro l'utilizzo nei processi delle suddette intercettazioni (come considerarli: garantisti tutti d'un pezzo o innocenti pelosi?) e 285 a favore (come definire questi ultimi: giustizialisti o legalitari?). Il cartello delle opposizioni, stando alle presenze conteggiate nell'aula di Montecitorio, era composto nel modo seguente: 201 deputati del Pd, 34 dell'Idv, 31 dell'Udc, 7 dell'Api e 34 di Fli. Per un totale, sulla carta, di 297 voti. In realtà, come detto, contro Cosentino hanno votato in 285. Ciò significa che dodici membri dell'opposizione si sono schierati insieme alla maggioranza. Di chi si tratta? Secondo il fronte berlusconiano, a defilarsi, rispetto alle dichiarazioni ufficiali di voto, sarebbe stato un gruppo di finiani, l'ala moderata o dialogante, quella per intenderci che non condivide le posizioni intransigenti di Fabio Granata e che non ha alcuna intenzione di rompere con il Pdl. Secondo il capogruppo dei «futuristi», Italo Bocchino, a defezionare rispetto all'impegno assunto sarebbero stati invece alcuni deputati del fronte democratico.

Come si fa a stabilirlo con certezza vista la segretezza del voto? Fatto sta che senza le divisioni dei finiani o eventualmente senza il «soccorso rosso» (chiamiamolo così per comodità) sarebbe finita 297 (contro Cosentino) a 296 (a favore).

Sempre per restare ai numeri, i 308 raccolti dalla maggioranza in quest'occasione sono meno dei 316 voti che fanno la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati. I deputati dell'Idv lo hanno fatto notare con soddisfazione. Con altrettanta soddisfazione Paolo Bonaiuti ha fatto notare che c'erano dodici deputati del centrodestra assenti o in missione. Se fossero stati presenti, si sarebbe tranquillamente arrivati a quota 320. Ma come avrebbero votato gli assenti nel segreto dell'urna? Si può escludere qualche caso di coscienza? Nessuno può saperlo.

Con questi atroci dubbi nel cuore, veniamo alla possibile interpretazione politica del voto. Si è trattato, dicono gli esponenti del centrodestra, di una soddisfacente prova generale di ciò che accadrà a fine mese, quando Berlusconi parlerà alle Camere e chiederà un voto sul suo nuovo programma di governo (Ma lo chiederà? Pare ci abbia nel frattempo ripensato). È la dimostrazione che esiste già una nuova maggioranza, che prescinde ormai dai finiani. Può darsi. Ma c'è un'altra lettura possibile del voto, assai più prosaica, magari qualunquistica e volgare, che si riasume nel motto: «Cane non

mangia cane».

Quando si tratta di difendere se stessi, anche dalle accuse più gravi ed eclatanti, i parlamentari non conoscono colore politico. Si chiudono a riccio e si difendono l'uno con l'altro: basta spostare qualche voto da un fronte all'altro, protetto ognuno dal segreto, e il gioco è fatto. È sempre accaduto e in questa legislatura ne abbiamo già avuto numerose prove.

I nemici della casta, coloro che considerano la nostra classe politica un'oligarchia che si ritiene intoccabile e al di sopra della legge, hanno dopo questo voto un argomento in più da brandire. Ma c'è anche chi dirà che non si tratta della difesa corporativa di un privilegio intollerabile, quanto della necessità di salvaguardare il primato della politica e l'autonomia dei rappresentanti del popolo. Decida il lettore, alla luce delle accuse pensantissime che gravano su Cosentino, quale delle due letture sia quella giusta.

Ma prendiamo per buona l'interpretazione che vuole Berlusconi, dopo questo voto, già al riparo da qualunque problema. I «responsabili» esistono e saranno ancora più numerosi a fine mese. L'operazione di mettere i finiani nell'angolo, rendendoli irrilevanti, è dunque riuscita. Il problema è che ottenere 316 o magari 320 voti su un discorso che si annuncia addirittura come storico è un conto. Tutt'altro affare sarà governare giorno per giorno con una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne, sostenuta da nuovi e provvidenziali arrivi, ma pur sempre assai risicata e politicamente ballerina.

Reggeranno i «responsabili» ad ogni singolo voto su questo o quel provvedimento? E reggerà Berlusconi alle loro legittime pressioni e richieste nelle prossime settimane e mesi? O si pensa di chiudere il Parlamento dopo che il Cavaliere avrà dimostrato al popolo di avere una maggioranza nuova di zecca?

Un'ultima considerazione, tangenziale a quanto detto sinora ma non troppo. Tutte le strade di questa comples-

sa e inestricabile crisi, che gli italiani osservano ormai con un misto crescente di fatalismo e disgusto, portano al Sud. Il Sud dell'inamovibile Cosentino. Il Sud dei transfughi dell'Udc. Il Sud del pastrocchio siciliano. Il Sud dell'inossidabile Scotti che tira le fila oggi come ieri. Il Sud dove contano di asserragliarsi i finiani. Il Sud dove il Pdl sta perdendo consensi a rotta di collo. Il Sud dove Micciché conta di far rinascere Berlusconi in salsa leghista. Il Sud dell'annuncio rimpasto di governo. Il Sud di Wendola che ha deciso di dare l'assalto al Pd. Il Sud di Mastella che sta per rientrare sulla scena.

Sembrerebbe, detta così, la dimostrazione di una rinnovata centralità del Mezzogiorno, trasformatosi sembrerebbe nel laboratorio politico, un po' caotico ma dinamico ed effervescente, dell'Italia che verrà. Ma la verità è amaramente un'altra. Tanto agitarsi di poltrone e casacche, quest'accavallarsi di esperimenti contro natura o condotti sul filo del rasoio, questo andare e venire di personaggi nuovi e antichi, tutto ciò non tiene conto dell'unico scenario realistico e dell'unico attore che oggi conti veramente sulla scena politica nazionale. Sarà la Lega, che assiste divertita e distaccata alle pazzesche manovre di questi giorni, a staccare prima o poi la spina, al momento che più le converrà. Game over. E inizierà a quel punto tutta un'altra partita, quella veramente decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se anche il Pd si spacca LA DOPPIA CRISI D'IDENTITÀ ITALIANA

di PAOLO POMBENI

NON per riproporre la trita frasetta che se Atene piange Sparta non ride, ma è difficile negare che alla evidente crisi interna al Pdl corrisponda, anche se non proprio specularmente, una crisi nel Pd. Si tratta, a ben vedere, in entrambi i casi di crisi di identità: certo ci sono, eccome, questioni di rivalità personali, vecchi rancori che dividono tribù interne e via dicendo, ma tutto questo non assumerebbe la rilevanza attuale se non fosse in gioco il "chi siamo e dove vogliamo andare" di entrambi i partiti.

Come per il Pdl non basta definirsi "partito di governo" (e di conseguenza "del fare") così per il Pd è troppo poco definirsi l'opposizione o persino l'alternativa a Berlusconi. Sarebbe facile ironizzare che non è detto che un'alternativa sia di per sé buona, perché c'è sempre il rischio, tanto per tornare a giocare con le frasi fatte, di cadere dalla padella nella brace. La questione però è molto seria e non può essere liquidata in maniera tanto superficiale.

Lo scontro interno al partito democratico mette a nudo la debolezza della soluzione banalmente federativa che esso ha assunto alla sua nascita. In fondo, figli di vecchi stereotipi, gli uomini che presero l'iniziativa della sua fondazione hanno ragionato negli antichi termini: nel momento in cui cessano le "scomuniche ideologiche", è ovvio che tutti quelli che sono "di sinistra" finiscono per stare insieme, tutti quelli che hanno a cuore il "cambiamento" non possono che militare sotto la stessa bandiera. Le differenze che ci sono, sono in definitiva marginali.

Purtroppo questi sono pre-giudizi, più che riflessioni fondate sull'analisi della realtà. La prova del fuoco arriva quando si deve passare dal generico degli slogan, alla individuazione degli obiettivi da mettere al centro della battaglia politica e alla costruzione delle strategie per raggiungerli. E qui parliamo ancora una volta di obiettivi veri, non di generici e generali appelli a fare meglio, ad essere diversi, a farla finita con quelli che sono brutti e cattivi.

L'osservatore esterno che guarda all'attuale dibattito ai vertici del Pd

(alla base non ce n'è traccia, perché ormai la base si interroga solo coi sondaggi) fatica a trovare quattro o cinque battaglie chiave che vengano portate avanti in concreto.

Forse che c'è una proposta chiara e precisa su un nodo del sistema dell'istruzione? Su un nodo della riforma della giustizia? Su un nodo per bloccare la voragine della spesa pubblica improduttiva delle amministrazioni locali?

Quando si fanno esempi di questo tipo i vertici del Pd si arrabbiano e snocciolano critiche, proposte, interventi in Parlamento e quant'altro. Ma questa è la gestione ordinaria della politica, quella che non arriva (giustamente) alla gente. Ciò che può venire colto è la decisione netta: che so, per l'università dire troviamo un modo per distinguere le sedi di eccellenza dalle altre, per la giustizia proporre un modo efficace per rendere celeri i processi, per gli sprechi sostenere misure drastiche contro chi sgarra. Volutamente scriviamo proposte rozze e provocatorie, ma la gente capisce solo quando si vede che si affonda il coltello nella piaga. Del resto da cos'altro dipende il successo

della Lega, così come quello del Berlusconi dei tempi migliori, se non dal coraggio di proporsi come quelli che hanno "una" soluzione (e non sette o otto e poi si vede, e si può anche mediare...)?

La difficoltà in cui si dibatte il Pd deriva proprio dalla sua difficoltà di scendere su questo terreno che è il terreno concreto di una opposizione "riformista". Non riuscendo a farlo, è costretto a farsi incalzare da quelli che il coltello nella piaga lo affondano col populismo di vario colore, convinti che fare opposizione significhi combinare l'affermazione che tutto fa schifo con quella che un giorno si farà la rivoluzione e risolveremo tutto. Sia consentito ricordare che il vecchio Pci, con tutti i suoi difetti, non cadde mai in questi semplicismi, altrimenti oggi la classe dirigente estratta dalla

sua storia avrebbe fatto la fine di quelle parallele francesi e spagnola, cioè sarebbe un residuo bellico marginale nella vita politica.

In un Paese come il nostro, che di problemi da risolvere ne ha in quanti-

tà, non ci dovrebbe essere difficoltà a fare la vera opposizione, cioè quella che prende di petto le questioni e propone con forza proprie soluzioni concrete e attuabili, senza paura di pestare i piedi a questa o a quella lobby (interna o esterna che sia) e con la forza rigettare in faccia ai suoi competitori "da sinistra" che non è col loro populismo che si metterà in crisi l'egemonia del centrodestra. Il quale poi non va demonizzato, perché solo chi ha il paraocchi può pensare che metà del Paese sia fatto di corrotti e venduti: in questo caso, ahimé, non ci sarebbe che la soluzione

giacobina dell'eliminazione o quella vetero-maoista della rieducazione forzata di massa.... Scherziamo, ma non poi tanto.

Se il Pd non si affretta a riprendere questa che è la strada storica del vero riformismo italiano, quello che per dire fra anni Cinquanta ed anni Sessanta avviò un grosso salto di qualità nel Paese, non uscirà da questa stucchevole guerricciola fra quelli che sono stati giovani insieme, ciascuno attualmente con una sua piccola corte il cui fine è solo contenere l'avanzata a qualunque costo delle corti degli avversari.

Un programma che punti veramente a discutere di riforme e non di organigrammi, di progetti per incidere sulle nostre arretratezze e non di visioni ideologiche su primarie et similia, di alleanze per realizzare degli interventi incisivi e non di alleanze per cacciare il diavolo da Palazzo Chigi, è in grado sia di attrarre un consenso allargato, sia di suscitare nuove leadership.

Il resto è letteratura, più o meno buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio della Camera, i tagli non ci sono

DALLA RASSEGNA STAMPA ALLE AUTO BLU: TUTTE LE PROMESSE NON MANTENUTE DALLA CASTA

di **Beatrice Borromeo**

Ma non dovevano abolire la rassegna stampa cartacea e computerizzare i comunicati e i documenti interni al Parlamento per risparmiare? L'ultima previsione di bilancio per il 2010, appena approvata dalla Camera, annota ben 7 milioni di euro per le spese relative a servizi di stampa degli atti parlamentari. E ancora 790 mila euro solo per gli arredi della Camera, altri 7 milioni

e mezzo per i trasporti aerei. Interessanti anche i 400mila euro stanziati per formazione linguistica e informatica dei deputati, visto che mai si sentono parlare in lingue straniere durante i viaggi all'estero: e infatti, altri 70mila euro servono per pagare traduzioni e interpretariato.

Ma anche i parlamentari fanno la loro parte: nella manovra correttiva da 25 miliardi di euro approvata a luglio, si era deciso il taglio di mille euro netti al mese alla retribuzione. Non proprio "la riduzione del numero di parlamentari della metà", come dicevano in tanti fino a pochi mesi fa, ma pur sempre un inizio. Sembrerebbe che la Casta cominci a rinunciare qualche privilegio. E invece

no: i tagli entreranno in vigore solo partire dal triennio 2011-2013. Sempre che non si vada a elezioni anticipate e quindi si ricominci da capo. Comunque una goccia nel mare, visto che nel frattempo, nonostante gli annunci di tagli e di battaglia agli sprechi, non è cambiato nulla. I dati diffusi pochi giorni fa dalle previsioni di bilancio 2010, approvato da una Camera semideserta, mostrano che la tendenza non è certo quella di rispar-

miare. I costi di Montecitorio sfioreranno infatti il miliardo di euro, e la spesa totale della Camera è aumentata dell'1,3 per cento rispetto al 2009, pur se leggermente più bassa dell'inflazione programmata.

MA DOPO TUTTI gli annunci, diffusi soprattutto durante la campagna elettorale del 2008 anche sulla scia del successo de *La Casta* di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, ci si aspettava se non altro che diminuissero le auto blu. Invece a leggere l'ultimo bilancio previsionale di Montecitorio le spese restano quelle che tanto scandalo hanno suscitato in questi anni: oltre 72.510 milioni di euro di rimborso per i deputati (esattamente come nel 2009), oltre 138 milioni di assegni vitalizi (sempre come l'anno scorso) e ancora 54 milioni di euro per la locazione degli immobili.

"SE TUTTI QUESTI milioni di euro venissero spesi in maniera logica - spiega la deputata radicale Rita Bernardini - non ci sarebbe nessuno scandalo. Ma questi soldi vengono sperperati a caso, spesso commettendo reati: è appena stato respinto il mio ordine del giorno con la richiesta di una commissione d'inchiesta sulla società Milano 90. Come mai la Camera, se non dietro corrispettivo, continua a firmare contratti di locazione così antieconomici con Sergio Scarpellini,

in cui a guadagnarci è solo lui e ad assumere costi e rischi siamo noi cittadini?". Bernardini aggiunge: "Si tratta di contratti che per di più non hanno la possibilità di recesso, e anche nei casi in cui si potrebbe, la Camera vi rinuncia spontaneamente. Se que-

sta è la linea da seguire per risparmiare, siamo fuori strada". La deputata radicale contesta anche l'iniziativa di tagliare i mille euro ai deputati: "Io penso che ogni spesa debba essere documentata. Ben vengano i tagli, ma servono solo se si documentano a dovere tutti i giri che fa il denaro nel Palazzo.

CHE LA TENDENZA fosse quella di preservare i privilegi non stupisce, e lo confermano anche le 50 baby pensioni che sono appena state richieste nella Regione Lazio. La legge prevede infatti che un ex consigliere regionale possa non solo chiedere un vitalizio di fine legislatura, ma persino, superati i 50 anni d'età, la possibilità di ottenere una pensione anticipata. E queste pensioni politiche, che dipendono dal tempo trascorso al lavoro, possono raggiungere i 4mila euro mensili.

L'ultimo in ordine di tempo a far richiesta del prezioso vitalizio è stato proprio Piero Marrazzo, l'ex presidente della Regione Lazio che lasciò la poltrona dopo essere stato coinvolto in uno scandalo condito da cocaina, transessuali e ricatti.

Bernardini (Radicali)
"Il problema non quanto si spende, ma quanto si spende male"



La posizione della **Corte dei conti** **Il limite alle buste paga non congela le promozioni**

Il «trattamento ordinariamente spettante» nel 2010, cioè il limite che ogni stipendio pubblico non potrà superare nel corso dei prossimi tre anni, è «quello cui il beneficiario ha diritto nel corso dell'anno di riferimento».

Ad avventurarsi per prima nell'interpretazione del blocco stipendi introdotto dalla manovra correttiva (articolo 9, comma 1 della legge 122/2010) è la sezione regionale della **Corte dei conti** del Piemonte (delibera

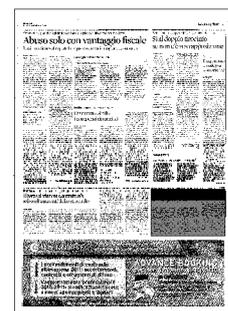
51/2010), che suggerisce una lettura «giuridica» del vincolo. Il tetto, in sostanza, sarebbe fissato per competenza e non per cassa, con una serie di importanti conseguenze operative. Se un dipendente ha ricevuto nel corso del 2010 la responsabilità di un servizio, e quindi si è visto aumentare il salario accessorio, la nuova cifra potrà essere percepita anche nel prossimo triennio, a prescindere dalla somma effettivamente erogata quest'anno. Al-

lo stesso modo, i pagamenti in ritardo riferiti al 2010 non entreranno nel calcolo del tetto nei prossimi anni. Nella delibera la magistratura contabile affronta anche le nuove regole sul turn over, confermando che il tetto del 20% delle cessazioni (riferito alla spesa e al numero di dipendenti) si applica anche agli enti non soggetti al patto di stabilità, al posto del vecchio limite, più generoso, che imponeva solo di non superare la spesa di personale sostenuta nel 2004.

In una nota, invece, la Civit spiega che la nomina degli organismi di valutazione spetta al sindaco e al presidente di provincia, in cui va individuato l'«organo di indirizzo politico» dell'ente.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra. L'interpretazione della Ragioneria generale Il tetto ai rinnovi contrattuali salva gli aumenti dello stipendio

Arturo Bianco

Il tetto del 3,2% previsto dalla manovra estiva per i rinnovi contrattuali del biennio economico 2008/2009 non produce conseguenze di riduzione o recupero degli aumenti stipendiali riconosciuti al personale degli enti locali e delle regioni e ai dipendenti e dirigenti degli enti del servizio sanitario nazionale.

Le amministrazioni che hanno corrisposto trattamento economico

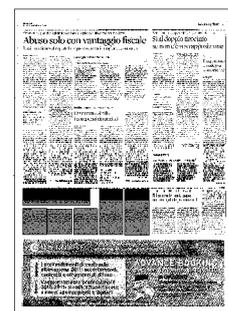
accessorio finanziato con gli aumenti previsti per le amministrazioni virtuose non devono recuperare gli aumenti, mentre vale il divieto di erogazione per quelle che non li hanno corrisposti prima della entrata in vigore del Dl 78/2010. È questo l'orientamento interpretativo che sta maturando nella Ragioneria Generale dello Stato per chiarire i dubbi emersi dalle disposizioni contenute nel comma 4 dell'articolo 9, in risposta alle sollecitazioni avanzate dall'Anci.

Gli aumenti dello stipendio, anche se hanno superato la soglia massima del 3,2%, sono da considerare quindi pienamente legittimi, questo perché il tetto riguarda complessivamente tutto il trattamento economico e non solo lo stipendio. E avendo i contratti nazionali del biennio 2008/2009 deciso di destinare tutti gli aumenti allo stipendio è evidente che il trattamento fondamentale cresce in misura maggiore, dovendo comprendere anche gli aumenti non previsti per il trattamento economico

accessorio. Siamo quindi nell'ambito della "retribuzione media". Si deve aggiungere che a queste conclusioni è arrivata la Corte dei Conti nel momento in cui ha attestato il rispetto del tetto di spesa.

Sempre sulla base della attestazione della Corte dei Conti invece l'aumento una tantum previsto per il fondo per il salario accessorio 2009 per gli enti virtuosi eccede il tetto agli aumenti. Non si deve dimenticare che la magistratura contabile ha autorizzato la stipula dei contratti in considerazione del fatto che tali incrementi potevano essere disposti solo da un numero limitato di enti e che, oltre ad andare alla parte variabile, potevano essere disposti solo per il 2009. La Ragioneria Generale dello Stato evidenzia che non è possibile disporre il recupero di tali somme in quanto la stessa disposizione non dispone in questo senso e in quanto i recuperi innescano dinamiche conflittuali dagli esiti incerti. Invece la norma impedisce alle amministrazioni che non hanno corrisposto tali incrementi di erogarli. Si deve arrivare a questa conclusione sulla base del dettato normativo che dispone «l'inefficacia a decorrere dalla mensilità successiva alla data di entrata del Dl 78/2010». È certamente una conclusione che a condizioni eguali porta a esiti diversi; ma sembra essere l'unica coerente con le previsioni restrittive dettate dal legislatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRO TENDENZA

CORTE DEI VECCHI CONTI

Dopo aver negato l'utilizzabilità delle intercettazioni telefoniche nel processo a carico dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino, la Camera ieri si è impegnata in una attualissima discussione sull'opposizione o meno, alla **Corte dei Conti**, dell'insindacabilità degli ex ministri e parlamentari Francesco De Lorenzo, Giulio Di Donato, Cirino Pomicino, a giudizio per danno erariale per fatti risalenti ad oltre 30 anni fa, e per i quali sono stati in parte assolti nel procedimento penale. Qualche anno fa la riforma della **Corte dei Conti** e del giudizio contabile fu presentata come una riduzione dell'ambito di competenza penale nei fatti al confine con la politica e con l'immunità per gli atti parlamentari (per esempio la presentazione di un emendamento finalizzato alla concessione di un finanziamento illecito, ma giustamente tutelato dalla cosiddetta immunità assoluta). In «cambio», veniva accresciuta la responsabilità per danno erariale: la **Corte dei conti** avrebbe recuperato il maltolto, come fossero tasse evase. Accade invece che la **Corte dei conti** «rimastichi» i casami dei processi penali finiti male, o conclusi dopo decenni (o prescritti) e chieda la condanna, come nel caso, a risarcimenti milionari a favore del Comune di Napoli, non già per danno patrimoniale, ma «per danno di immagine». Il Parlamento nega, ma perde tempo. In fondo deve far poco, in attesa del nuovo Dpef che non arriva.



CASO BALLAMAN

LA CORTE DEI CONTI INDAGA SU PADANIA LADRONA

di **Ivana Gherbaz**

Udine

Niente auto blu, grazie. Preferisco la mia Rover 75, nove anni e 220 mila chilometri". Detta così sembra una buona azione di un funzionario pubblico che vuole fare risparmiare alle casse dello Stato. Peccato però che a fare queste affermazioni è stato l'ex leghista (si è autosospeso) ed ex presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia (si è dimesso), Edouard Ballaman. E adesso a cercare di vederci chiaro è la Procura della **Corte dei conti** del Friuli Venezia Giulia che, in collaborazione con la Guardia di Finanza, ha acquisito le agende, i fogli di viaggio e i tabulati autostradali per chiarire i motivi degli spostamenti.

Le sue erano parole da leghista duro e puro, pronunciate ad aprile, che però sono cadute nel nulla solo pochi mesi dopo, quando, i primi giorni di settem-

bre, un dossier pubblicato dal quotidiano di Udine *Messaggero Veneto* ha fatto emergere l'anima "ladrona" dei leghisti nostrani. Si perché, se Edouard Ballaman ad aprile scorso aveva deciso di rinunciare all'Audi A6 full optional con autista chiedendo comunque un rimborso spese di 3.200 euro mensili per raggiungere la sede del Consiglio regionale a Trieste dalla sua casa a Pordenone - nel frattempo però, seduto comodo sui sedili in pelle dell'Audi blu regionale, nei due anni

precedenti si era girato mezzo nord-est per i fatti suoi. Dai viaggi con la fidanzata, poi moglie, Chiara Feltrin, per accompagnarla dal dentista, o durante i preparativi per il matrimonio. Su e giù da Pordenone a Camponogara in Veneto, circa un'ora di macchina. E poi un salto a Milano per la prima del film leghista *Barbarossa* e perché no? Una puntatina a Santa Margherita di Caorle dove Ballaman e la moglie hanno una casa al mare. Senza dimenticare tutte le trasferte in aeropor-

to in occasione delle vacanze destinazione Istanbul, compresa quella per il viaggio di nozze andata e ritorno da Malpensa. In tutto una settantina di viaggi a spese della Regione. Il procuratore Maurizio Zappatori ha affermato che "gli accertamenti effettuati finora confermano che l'ex presidente del Consiglio regionale Edouard Ballaman ha utilizzato l'auto blu per motivi non istituzionali". Chissà se ora tornerà a fare l'insegnante (è in aspettativa) o il commercialista?

"Gli accertamenti effettuati confermano che ha usato l'auto blu per motivi non istituzionali"



I GUAI DELL'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE. ATTI IN PROCURA

Auto blu, la Corte dei conti inchioda Ballaman

«Nessun dubbio sull'abuso». In arrivo la richiesta di risarcimento del danno

TRIESTE «Non c'è alcun dubbio»: l'ex presidente del Consiglio regionale Edouard Ballaman ha abusato dell'auto blu. E quanto emerge dalle verifiche della **Corte dei conti** che starebbe ora determinando il danno erariale provocato e che l'ex esponente leghista dovrebbe risarcire all'ente. Gli atti della **Corte dei conti** passeranno ora alla Procura della Repubblica per gli eventuali risvolti penali.

● A pagina 13

BUFERA
SULLA POLITICA

Molti dei viaggi, secondo le carte, sono iniziati con appuntamenti istituzionali ma poi sono proseguiti con incontri o impegni di carattere personale

La Corte dei conti: Ballaman ha abusato dell'auto blu

Il procuratore Zappatori: «Si stanno facendo i conteggi del danno erariale»



A sinistra, l'ex presidente del Consiglio regionale Edouard Ballaman con la sua vettura personale. Sopra, il procuratore della **Corte dei conti** Maurizio Zappatori

di CORRADO BARBACINI

TRIESTE Edouard Ballaman ha abusato dell'auto blu. Lo confermerebbero le verifiche sui documenti raccolti dalla **Corte dei conti** da cui emergono pochi impegni istituzionali dietro ai viaggi

dell'ex presidente del Consiglio regionale. Tra il 2008 e il marzo del 2010 ci sono stati invece diversi viaggi privati: dal viaggio di nozze al dentista per la fidanzata. Tutto sostenuto con i soldi pubblici.

Lo dice, seppur con le dovute cautele, il procuratore della Corte dei



conti Maurizio Zappatori. «La maggior parte dei viaggi, per i percorsi e per gli orari accertati, non sembrano giustificati dagli impegni istituzionali in agenda. In presenza di fatti che appaiono produttivi di danni erariali, la procura sta procedendo alla quantificazione del danno complessivo che sarebbe stato arrecato alla Regione».

Sul tavolo del magistrato il dossier che era stato acquisito dalla Tributaria nella redazione del Messaggero Veneto e anche i rapporti e le tabelle degli investigatori. I militari hanno confrontato i dati del dossier con quelli dei pedaggi autostradali. E poi hanno controllato le agende ufficiali sia cartacee che elettroniche di Ballaman, quella della segreteria particolare e quella del Gabinetto. «Le autovetture di rappresentanza a disposizione di Edouard Ballaman - sostiene ancora Zappatori - hanno effettuato percorsi che appaiono, quasi sempre, compatibili con le destinazioni indicate nel dossier».

Nelle prossime ore i militari della Tributaria faranno i conteggi. Non sarà facile. Perché molti dei viaggi nel mirino del procuratore Zappatori sono iniziati con la destinazione di appuntamenti istituzionali e poi sono

proseguiti con incontri o impegni personali o sentimentali. In sostanza un impegno di un paio d'ore, come poteva essere stato l'inaugurazione di una struttura pubblica in Friuli Venezia Giulia, si protraeva per l'intera giornata. Nel computo della spesa riconducibile all'ex presidente del Consiglio regionale ci sono

gli straordinari ricono-

sciuti all'autista, il costo del carburante per muovere l'Audi blu, il costo della vettura per chilometro e i pedaggi autostradali corrispondenti. A questi elementi saranno aggiunti i costi del leasing pagato dalla Regione in rapporto all'utilizzo privato, anzi personale.

«Dopo aver effettuato tale calcolo - prosegue

Zappatori - la procura regionale contesterà i fatti produttivi di danno al presunto responsabile nel rispetto delle procedure di legge». Per dirla con parole semplici, tra pochi giorni sarà inviato a Ballaman il cosiddetto invito a dedurre che corrisponde al parallelo avviso di garanzia del codice di procedura penale. Una volta ricevuta la con-

testazione l'ex presidente avrà un mese di tempo per chiedere di essere interrogato e provare a spiegare, ad esempio, il viaggio all'aeroporto della Malpensa in auto blu, in occasione delle sue nozze. Poi la palla passerà nuovamente alla procura contabile per l'eventuale citazione.

Ma non è finita qui. «Dal momento che i risul-

tati degli accertamenti finora effettuati potrebbero configurare non solo danni erariali, ma anche reati - aggiunge Zappatori - la procura contabile, come è suo dovere, ha provveduto a far trasmettere alla procura della Repubblica la copia degli atti acquisiti per le valutazioni di competenza».

Per il "Madre" in arrivo un finanziamento. Ma intanto è a rischio il "Mambo" di Bologna

VENEZIA, CONGELATA LA NOMINA DI SGARBI

ROMA - Il museo Madre di Napoli non chiuderà. Almeno per ora. È allarme, invece, per il Mambo di Bologna. Intanto, a Venezia, Vittorio Sgarbi non è più soprintendente al polo museale. Dopo i rilievi della **Corte dei Conti**, la sua nomina è stata "congelata". Il ministero — ha fatto sapere la Uil beni culturali — affiderà l'interim ad Anna Maria Spiazzi, già responsabile del patrimonio storico-artistico del Veneto. «Vado in ferie per 15 giorni», ha detto ieri Sgarbi. «Aspetto che, recepite le direttive della **Corte dei Conti**, si possa procedere alla nomina a soprintendente di Venezia nella piena legittimità». Il critico "in ferie" oggi incontrerà gli assessori alla Cultura e i direttori delle accademie di Belle arti italiani per dare inizio alla sua attività di commissario per il Padiglione Italia della Biennale.

Ma quello dei beni culturali sembra un bollettino di guerra. A Napoli, il Madre, dopo il rischio di vedersi spenta la luce, torna a sperare. La Regione

Campania ha sbloccato i primi 300 mila euro degli 8 milioni dovuti alla Fondazione Donnarajina che gestisce il museo d'arte contemporanea. Giusto in tempo per pagare i dipendenti e le bollette dell'Enel. «Mala programmazione prevista per gli ultimi mesi del 2010 non potrà comunque essere garantita. Dall'1 ottobre riusciremo ad aprire solo dalle 10 alle 14», fanno sapere dal museo. E anche il Mambo è in affanno. Ha detto ieri Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente del museo d'arte moderna di Bologna: «Ci sono riserve solo per il prossimo anno, poi con i finanziamenti pubblici drasticamente ridotti, nel 2012 il museo non aprirà più. Il nostro budget è di un terzo rispetto ad altri musei come il nostro. Costa 3 milioni l'anno, ma il Comune di Bologna in due anni ha ridotto il contributo passando da 1 milione a 471 mila euro».

D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo, standard meno severi per la sanità

Anche una Regione del Sud come parametro dei costi. Oltre ai bilanci calcolata la qualità

ROBERTO PETRINI

ROMA — Saranno tre le Regioni «pilota» utilizzate per determinare i costi standard cui dovrà uniformarsi il Sistema sanitario nazionale. Saranno scelte su una «platea» delle cinque che hanno i bilanci in ordine ma considerando anche la «qualità», l'«efficienza» e l'«appropriatezza» dei servizi. E' questa la formula individuata dal governo per determinare i cruciali parametri nella sanità, ovvero i tetti di spesa per le prestazioni cui dovrà uniformarsi l'intero sistema nazionale. Si apre la strada all'ingresso tra i benchmark anche ad una Regione del Sud, con tutta probabilità la Basilicata.

La nuova formulazione è contenuta nell'ultima bozza di decreto sul federalismo intitolata «Disposizioni in materia di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario» e composta di cinque articoli. La bozza ora sarà esaminata dalla Conferenza Stato-Regioni non prima di essere vagliata dalla commissione degli assessori al Bilancio e della Sanità guidata da Romano Colozzi. Tutto scatterà dal 2013.

Il nuovo meccanismo è più morbido del precedente che circoscriveva le Regioni benchmark a quelle con il solo bilancio in pareggio. Il requisito del bilancio in pareggio (da ottenere

due anni prima dell'entrata in vigore, cioè nel 2011) sarà affiancato da criteri come l'efficienza (costo medio dei ricoveri, spesa farmaceutica procapite, spesa procapite generale), la qualità (ad esempio soddisfazione dei cittadini) e il fondamentale criterio dell'«appropriatezza» che tende a valutare l'efficacia delle cure, ad esempio calcolando quanti pazienti siano costretti a tornare in ospedale dopo aver subito un intervento.

Secondo le prime proiezioni, ottenute in base al mix dei nuovi criteri, le Regioni in corsa per entrare nel «cartello» delle prime cinque sono la Lombardia, la Toscana, le Marche, il Veneto e l'Emilia Romagna. Il meccanismo prevede tuttavia che a «far media» siano soltanto tre Regioni che, fatta salva la «numero uno», cioè la Lombardia, saranno scelte con un criterio politico tra le prime cinque in modo concertato tra governo ed enti.

L'aggiunta dei criteri di efficienza, qualità ed appropriatezza, apre la strada al possibile ingresso nella «rosa» delle prime cinque Regioni anche di un'area del Sud: si tratta con tutta probabilità della Basilicata, l'unica nel Mezzogiorno con i conti in ordine e che grazie ai nuovi parametri, e alla decisione politica finale, potrebbe contribuire ad addolcire la morsa dei costi standard.



La giornata di studi

La Fondazione Valiani e il federalismo: si impari dalla Germania

ROMA — Ricetta tedesca per il federalismo, perché il caso della Germania dimostra che «è possibile superare in tempi ragionevoli divari più ampi e strutturali di quelli che dividono oggi il Nord dal Sud Italia». Per il professor Rolando Valiani, dell'Università Luiss, figlio del politico e illustre collaboratore del *Corriere della Sera* Leo Valiani, invece di consumarsi in dibattiti degni di una partita di calcio, uomini politici e forze sociali dovrebbero impegnarsi in un profondo «cambiamento culturale», cercando di «sprovincializzarsi» da un'ottica troppo angusta. E domani un'intera giornata di studi della Fondazione Valiani sarà dedicata proprio al tema della



Politico
Leo Valiani, giornalista, militò nel Partito d'Azione. Fu deputato nell'Assemblea costituente

«Costituzione da riformare e attuazione del federalismo». È infatti il federalismo, secondo il professor Valiani, «l'orizzonte di tutti gli Stati contemporanei: dagli Usa al Brasile, all'Australia; dalla Russia, alla Cina e all'India». Quindi, la scommessa «è possibile, anche in Italia se impara dalla Germania, che in vent'anni, dopo la riunificazione, è stata in grado di far superare ai *lander* della parte Est del Paese il profondo *gap* con quelli dell'Ovest, che nel frattempo non solo non sono rimasti fermi, ma hanno continuato a crescere». Il professor Valiani sostiene: «Se ce l'hanno fatta i

tedeschi, che pure avevano quasi metà della nazione fuori addirittura dall'economia di mercato, possiamo farcela anche noi». Ne discuteranno Vannino Chiti (Pd), Gian Luca Galletti (Udc), Benedetto Della Vedova (Fl), Giorgio La Malfa (Pri) e Stefano Maullu (Pdl), assessore della Regione Lombardia, e Daniele Molgora (Lega), oltre ad accademici e consiglieri della Corte dei Conti.

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più fondi alla università per stipendi e ricercatori

 ACQUISTI VANTAGGIOSI, SICURI, E ON-LINE

 599 899

 M.A.C. World

 www.macworld.it

Università, si cambia “Basta ricercatori a vita”

L'annuncio della Gelmini. E Tremonti promette: arrivano i fondi



Arriveranno entro fine anno un po' di fondi per le università. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'ha promesso in forma solenne ieri durante una conferenza stampa a palazzo Chigi. Nessun dato certo sulle cifre, solo sui tempi, entro dicembre, con il decreto di fine anno. Si parla di una somma di circa 300 milioni di euro, il rifinanziamento abituale del Fondo unico per l'Università, ma per il momento non esiste nulla di scritto. Tremonti anzi avverte che bisogna ancora lavorare sui dettagli, «bisogna definire i tempi ed i metodi». Ma per l'apertura del prossimo anno universitario la riforma e le risorse ci saranno.

È l'accento alla riforma non è casuale perché Tremonti lo ripete più volte, senza riforma non vi potranno essere risorse. «Pensiamo che in uno o due mesi si definiscano i presupposti per il quadro della riforma» attualmente all'esame della Camera in seconda lettura, spiega il ministro.

Il ministro quindi sottolinea che la riforma universitaria e il finanziamento «vanno in parallelo». «La dotazione va definita in base ai criteri della riforma, che può essere rivista solo con il rifinanziamento». E' il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini a spiegare le priorità del rifinanziamento: innanzitutto il fondo di finanziamento ordinario per le Università statali, poi il recupero dei tagli subiti dalle Università non statali, il diritto allo studio e la copertura di posti di professore associato da attribuire agli attuali ricercatori a tempo indeterminato che supereranno l'abilitazione di professore associato.

Parole che convincono i rettori che attraverso la Crui, la Conferenza che li riunisce, esprimono il loro apprezzamento. Ma non l'opposizione. Domenico Pantaleo, segretario generale della Flic Cgil, si chiede dove sia la novità. «Il governo ha sempre sostenuto che una volta ap-

provata la riforma ci sarebbe stato un rifinanziamento. Ma le università sono in difficoltà ora, a fine anno sarà tardi».

L'altro tema aperto è la protesta dei ricercatori che stanno bloccando la didattica. I corsi partiranno con ritardi da una settimana a un mese a Bologna, a Perugia (Scienze Matematiche), Palermo, Università di Bari Aldo Moro, alla Sapienza di Roma (Ingegneria, Fisica), Tor Vergata (Scienze), Padova (Scienze), L'Aquila (Ingegneria), Ferrara, Pisa, e poi a Catania e Milano.

A loro si rivolge il ministro Gelmini. «Faccio appello ai ricercatori a non interrompere la didattica. Il Governo si attiverà per favorire la carriera dei giovani studiosi, ma non accettiamo che l'attività didattica sia interrotta» perché «va a scapito degli studenti che rischiano di perdere molti mesi per il loro studio. Mi appello ai ricercatori perché si sentano considerati e valorizzati dal Governo, c'è massima attenzione alle loro esigenze».

Infine il ministro annuncia di aver firmato il decreto ministeriale che prevede lo stop ai corsi inutili con pochi iscritti e a esami con pochi crediti che fanno proliferare le cattedre. Il numero dei corsi di laurea è calato di quasi il 20% passando da 6mila a 4.800», annuncia il ministro e saranno cancellati anche i mini esami. «Non potranno più esistere moduli da meno di 5-6 crediti» e ci sarà un tetto al numero di insegnamenti attivabili.

www.lastampa.it/amabile

FINANZIAMENTI

Ci saranno solo con la riforma
I sindacati e i presidi: «I soldi però servono adesso»

4800

i corsi di laurea

Rispetto agli scorsi anni accademici, il ministero li ha ridotti del 20 per cento
spariscono così
1200 corsi frequentati da un numero ristretto di iscritti

300

milioni

Si parla di una somma di circa 300 milioni di euro, il rifinanziamento abituale del Fondo unico per l'Università, ma per il momento non esiste nulla di scritto



Il ministro: in alcuni ambiti possibile il ritorno al ciclo accademico unico. Tremonti promette più fondi

Università, la Gelmini rivede il 3+2

Arriva la stretta sull'attivazione di nuovi corsi triennali

DI BENEDETTA PACELLI

In soffitta il sistema formativo del 3+2. O quasi. A circa dieci anni dall'entrata in vigore del 3+2 la macchina universitaria comincia la sua lenta retro-marcia. Intanto i corsi triennali (più il biennio di specializzazione) potranno essere attivati solo a precise condizioni. Ma non solo. Nei casi in cui il doppio binario dovesse risultare non funzionale, in alcuni ambiti specifici sarà possibile creare delle classi a ciclo unico. Dopo il fallimento più volte documentato del sistema voluto dall'ex ministro dell'università Ortensio Zecchino, ci pensa l'attuale inquilino di piazzale Kennedy Mariastella Gelmini a raddrizzare le storture del sistema e mentre spinge per portare a casa il disegno di legge sull'università in discussione in parlamento, presenta l'ennesima cura dimagrante per gli atenei contenuta in un decreto ministeriale appena firmato che mette nero su bianco i requisiti necessari per i corsi di studio. E che passa non solo per una valutazione complessiva e puntuale «degli esiti complessivi

del 3+2» ma anche attraverso un suo restyling che in alcuni casi potrebbe portare alla creazione di cicli formativi unici. Non solo perché parallelamente arriva anche il Piano di programmazione triennale delle università 2010-2012 che definisce gli obiettivi e le regole per l'intero sistema. Paletti cui le università dovranno attenersi se vorranno vedersi accreditati i corsi di laurea ma anche godere di qualche in fondo in più sia dal ministero, attraverso la quota premiale sia attraverso ulteriori fondi triennali messi a disposizione. E i fondi

in più, secondo quanto annunciato ieri dal ministero dell'economia Giulio Tremonti, potrebbero non tardare ad arrivare e le università dovrebbe trovarle come regalo di fine anno nel decreto milleproroghe.

Requisiti necessari. Il decreto mette a regime le misure

annunciate con la nota 160/09 (Ulteriori interventi per la razionalizzazione e qualificazione dell'offerta formativa) definendo il numero dei corsi di studio che gli atenei possono sostenere in base a parametri più rigorosi. Il provvedimento prevede quindi l'eliminazione di tutte le misure che permettevano sconti nel calcolo dei docenti necessari

per attivare un corso di studio, riducendo i requisiti e ancora la possibilità di attivare corsi di studio anche in carenza dei requisiti di docenza

e di includere nel calcolo dei docenti anche il numero dei corsi in itinere. Il testo targato Gelmini prevede poi la disattivazione dei corsi che hanno un numero di immatricolazioni inferiore ai valori minimi, in precedenza quando si era al di sotto di questa soglia l'attivazione era solo sconsigliata. E non solo perché gli atenei

con un basso numero di immatricolati saranno penalizzati nella ripartizione dei fondi statali. Infine verranno introdotti requisiti organizzativi per i corsi di studio: non potranno esistere insegnamenti o moduli con meno di 6 crediti e sarà previsto un tetto massimo al numero di insegnamenti attivabili in relazione alla docenza di ruolo disponibile.

Il piano di programmazione triennale. Ogni università dovrà attenersi ad un piano di programmazione triennale che solo se rispettato concederà risorse in più. Il piano di programmazione definisce obiettivi e regole per il sistema universitario a 360 gradi: dalla ricerca agli studenti, dall'internazionalizzazione fino al fabbisogno

del personale. Il piano prevede la fine dei corsi di laurea inutili, delle sedi distaccate non necessarie, dei dottorati con basso numero di iscritti. Previsto inoltre più rigore nella valutazione delle università telematiche, fusioni tra università dello stesso territorio. E poi ancora verranno valorizzati i corsi di laurea richiesti dal mondo del lavoro.

Offerta formativa. Nel triennio in considerazione gli atenei non potranno istituire nuove facoltà, attivare nuovi corsi a distanza e nuovi corsi in sedi distaccate. Nello stesso tempo la futura Agenzia di valutazione sarà tenuta a valutare la qualità delle sedi distaccate e dei corsi attivati. Nel triennio saranno poi valutati gli esiti complessivi del 3+2 con l'obiettivo di proporre solo in alcuni ambiti specifici eventuali classi a ciclo unico.





LE NOVITA'

Parte il giro di vite negli Atenei: stop a nuove facoltà con meno di 6 crediti

La quota di risorse legate al merito: dal 7 al 10 per cento già dal 2010

ROMA - I corsi con pochi iscritti dovranno essere soppressi e per tutto il triennio 2010/2012 sarà impossibile attivare nuove facoltà o aprire nuovi atenei statali. Vietati, poi, i mini esami da 5-6 crediti che fanno proliferare le cattedre a vantaggio solo dei professori e non degli studenti. Ieri il ministro Mariastella Gelmini, a fianco del 'tesoriere' del governo Giulio Tremonti, ha annunciato nuove misure per l'efficienza del sistema universitario. Tanto per cominciare il ministro ha firmato un proprio decreto che impone una ulteriore stretta sui corsi inutili, quelli che hanno pochi studenti e titoli solitamente improbabili. Grazie ad alcuni precedenti provvedimenti, ha ricordato il ministro, «questi corsi sono già stati ridotti del 20% passando da 6.000 a 4.800». Ora serve un'altra dieta, che ha regole ferree. Non ci saranno più sconti per quei corsi in cui non c'è il numero di docenti minimo necessario indicato dal ministero. I rettori non potranno neanche più dire che la formazione dell'organico è in itinere. O si parte al completo, o non si parte. E i corsi che avranno meno iscritti rispetto ai valori minimi previsti dovranno essere disattivati. «In passato ha spiegato Gelmini - ne veniva solo sconsigliata l'attivazione. Ora non potranno più esistere». Le università con un basso numero di immatricolazioni saranno anche penalizzate sul fronte dei fondi. Vietati, poi, i mini-esami da meno di 5-6 crediti. E ci sarà un tetto massimo al numero di materie attivabili. A tutto ciò si sommeranno i contenuti del piano di Programmazione triennale dell'università 2010/2012 che è stato inviato agli organi di consulenza del ministero prima dell'approvazione definitiva. Il piano prevede «la fine dei corsi inutili, delle sedi distaccate non necessarie, dei dottorati con pochi iscritti, più rigore nella valutazione degli

atenei telematici, fusioni tra atenei dello stesso territorio». Solo chi raggiungerà gli obiettivi indicati dal governo potrà avere più fondi. La parola d'ordine, ancora una volta, è razionalizzare. Stop, perciò, per tutto il triennio, all'istituzione di nuove facoltà, di nuovi atenei, di nuovi corsi a distanza e nelle sedi distaccate. La nuova Agenzia di valutazione, Anvur, dovrà individuare i corsi che permettono di lavorare di più e bloccare quelli con un numero esagerato di matricole. Sarà anche valutato il 3+2 per tornare, dove necessario, alle lauree a ciclo unico. Gli atenei vicini saranno invitati a federarsi per motivi di risparmio ed efficienza. Vietato aprire nuove università statali. «Vogliamo favorire la riqualificazione del sistema ha detto il ministro - e una programmazione basata solo sulle reali necessità del paese». I dottorati saranno "rilanciati" con la chiusura di quelli con pochi studenti e l'aumento dei corsi nei settori di maggiore interesse per il sistema produttivo e il progresso culturale del paese. Per i ricercatori arriverà l'Anagrafe delle pubblicazioni scientifiche, che consentirà di individuare chi lavora di più e chi meno. Nascerà anche l'Anagrafe dei laureati come strumento per aiutare gli studenti a trovare lavoro. Il ministro ha poi annunciato che quest'anno la quota premiale del finanziamento pubblico destinato agli atenei salirà dal 7 al 10 per cento. Ma in futuro sarà sempre più difficile far parte della rosa dei "migliori".

FISSATI NUOVI LIMITI

Le università con pochi iscritti penalizzate nella ripartizione del Fondo ordinario

A.Mig.

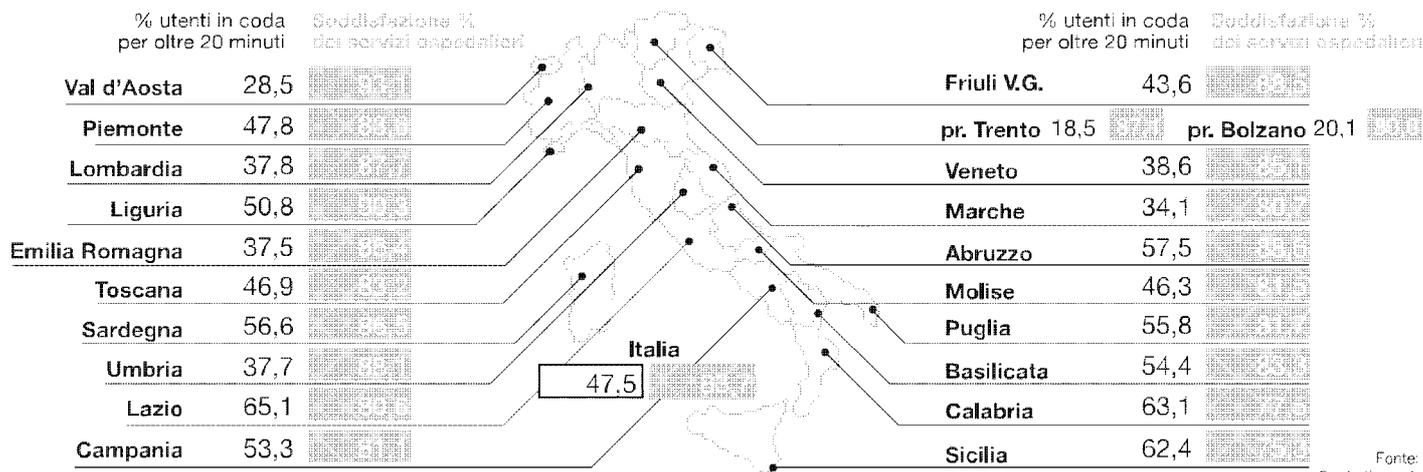
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Code infinite e viaggi della speranza ma i pazienti promuovono i medici

Servizi e disservizi della sanità pubblica in Italia

Il colore più intenso in cartina indica il livello di soddisfazione dei servizi ospedalieri



Fonte: Confartigianato

LUISA GRION

ROMA — Pesano più le ore perse in coda per prenotare una visita medica, che quelle scioperate dagli operai in tutte le fabbriche d'Italia. Pesano gli spostamenti dei malati su e giù per il Paese per mettere una toppa alla scarsa qualità di molti ospedali del Sud: "viaggi della speranza" così frequenti che per coprirli — in quelle regioni — se ne va tre quarti dell'Irap, la tassa che da anni le imprese chiedono di abolire.

La sanità italiana ha tanti guai — a partire dall'imbarazzante gap fra Nord e Sud — e qualche punta d'eccellenza: l'aspettativa di vita, per esempio (siamo al terzo posto nel mondo dopo Giappone e San Marino); o — malasanità a parte — il grado di soddisfazione espresso dai pazienti per l'assistenza medica fornita dagli ospedali (quasi il 90% dei ricoverati promuove le strutture). Pregi e difetti raccontati da un'indagine della Confartigianato presentata oggi al "Festival della Persona" di Arezzo.

I costi restano il problema principale, ma non di soli buchi di bilancio si tratta: ha un prezzo anche il tempo perso dagli utenti per fare la fila agli sportelli del servizio sanitario nazionale. Il 47,5% dei cittadini confessa di restare in coda all'Asl per almeno 20 minuti (ma in Lazio, Calabria e Sicilia la quota supera il

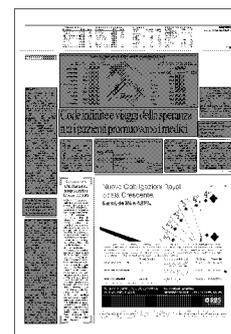
60%). Se ci si riferisce alla durata media dell'attesa, le ore di fila alla fine sono oltre 7 milioni l'anno: il 39,2% in più rispetto ai 5 milioni di ore di sciopero nei luoghi di lavoro contate nello stesso periodo (dati 2008). A dire la verità, la legge prevede che Asl e ospedali forniscano informazioni sui tempi necessari ad ottenere una visita, ma solo il 40% dei siti web è in grado di dare una risposta a questa richiesta, e anche qui si va dal virtuoso Nord Ovest — che nel 91,7% dei casi mette i dati online — allo stiracchiato 18,7 garantito dal Mezzogiorno.

Del resto la differenza fra Centro, Nord e Sud è dominante: la si nota parlando di prevenzione sanitaria, ma anche di controlli dal dentista. Per esempio: al 98% delle donne umbre nella fascia d'età interessata è offerta la possibilità di fare una mammografia, ma la possibilità scende al 17,5 per quelle siciliane. Se nel Nord il 47% dei cittadini va dal dentista almeno una volta l'anno, nel Sud la quota scende al 29,9. Anche perché i redditi in Meridione sono più bassi, un bel sorriso costa e l'85,9% degli italiani paga tutte le cure di tasca propria.

Negli ospedali del Mezzogiorno i Nas trovano quasi sempre qualcosa che non va. Igiene e sicurezza sono il tallone d'Achille di molte strutture: fra irregolarità

grandi e piccole, il 48,9% degli ospedali controllati nel 2007 non risultava anorma. Se al Nord la quota dei censurabili è del 21 per cento, nel Mezzogiorno sale al 74,9.

Per sfuggire a tutto questo e per cercare altrove quello che l'ospedale più vicino non può fornire, si sono così moltiplicati negli anni "i viaggi della speranza" fra una regione e l'altra: operazione che, fra le tante difficoltà, ha anche un elevato costo economico. Tant'è che, secondo il rapporto della Confartigianato l'esodo, nel 2007, ha fatto sì che il Mezzogiorno pagasse, in termini di mancati introiti, 960 milioni di euro. Peggio di tutti sta la Campania — che da sola ha realizzato una perdita di 280 milioni di euro — ma se si guarda alla spesa pro capite si vede che in Calabria la mobilità regionale di chi va in cerca di cure costa 113 euro a cittadino.



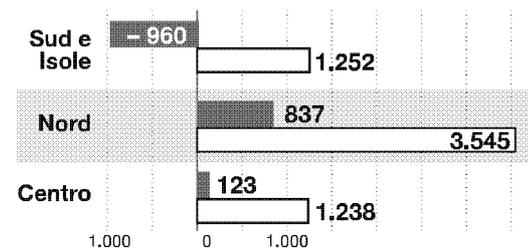
Di fatto, spiega il rapporto, tre quarti dell'Irap versata dalle piccole imprese del Mezzogiorno serve a pagare Asl e ospedali del Centro e Nord Italia. È in Calabria e Basilicata l'intera Irap pagata dai piccoli imprenditori non basta nemmeno a coprire quei costi.

La sanità in Italia, dunque, non è uguale per tutti e in tempo di federalismo fiscale bisognerà tenerne conto, sia per l'offerta che per i costi: oltre i tre quarti (79%) del deficit accumulato fra il 2006 e il 2009 (28.349 milioni di euro) è stato determinato da tre regioni: Lazio, Campania e Sicilia. Lo scorso anno la spesa pro capite per il Servizio sanitario è stata di 1.816 euro per abitante, ma le variazioni fra una regione e l'altra sono state ampie: si è passati dai 2.235 euro spesi in media per ogni abitante di Bolzano, ai 1.619 del cittadino siciliano.

Confartigianato denuncia: 7 milioni di ore trascorse ogni anno in sala d'attesa
Sanità, i malati voltano le spalle agli ospedali del Sud che perde 980 milioni di entrate

L'Irap del Sud finisce negli ospedali del Nord

■ Saldo mobilità (milioni di euro) □ Irap pagata da ditte individuali e società di persone (milioni di euro)



Fonte: elaborazione Confartigianato su dati Unioncamere, ist, Tagliacarne, Istat dati 2007

I presidi piangono miseria ma finanziano corsi per barman e pirati web

Nell'elenco dei consulenti si trova di tutto. Soldi spesi per danze e gite che invece potevano finanziare nuove assunzioni

Pietro Vernizzi

Le scuole italiane danno lezioni su come si sprecano i soldi pubblici. Mentre gli insegnanti precari protestano per tagli di Mariastella Gelmini, i presidi sperperano le risorse a disposizione con spese folli e stravaganti. Nell'elenco dei consulenti assunti nel 2009 dagli istituti statali della Penisola, pubblicato dal ministro Renato Brunetta, si trova veramente di tutto. Emblematico il caso delle medie di Canegrate, in provincia di Milano, che hanno organizzato un corso di podcast per insegnare agli studenti come scaricare i filmati da Internet. Un'attività che può essere utilizzata anche illegalmente per la pirateria informatica, ma per la quale la scuola ha speso la bellezza di 5.446 euro. Curioso anche il caso dell'Ipsia di Legnano, sempre in Lombardia, che per garantire il supporto morale degli allievi ha assunto due psicologhe (pagandole 4.132 euro) tra il primo luglio e il 24 settembre, mentre gli studenti erano al mare. L'istituto comprensivo Borrello di Catanzaro, in collaborazione con la giunta di centrosinistra di Lamezia Terme, ha invece investito 1.676 euro per il progetto «Colori di vita dei rom», per insegnare agli alunni la cultura dei nomadi. E mentre il mondo della scuola piange miseria, spiegando di non avere i fondi per assumere gli insegnanti precari, la direzione didattica del circolo Santa Maria La Carità di Napoli è riuscita a trovare 1.050 euro per stipendiare un esperto mu-

FONDI A Catanzaro un progetto per insegnare la cultura rom è costato quasi duemila euro

sicale incaricato di comporre l'inno della scuola. Sempre a Napoli il circolo E.A. Mario ha speso 1.325 euro per le lezioni di yoga.

Il liceo scientifico Copernico di Bologna ha ritenuto invece fondamentale, per la formazione dei suoi studenti, assumere un insegnante di rollerblade, pagandolo la bellezza di 2.050 euro. E per non essere da meno le medie statali via dei Rochis di Pinero, a Torino, hanno organizzato un corso sul djembé, antico strumento africano a percussione (costo 2.037 euro). Ma la vera e propria beffa per gli insegnanti precari è arrivata dal Primo liceo artistico di Milano, che ha assunto una modella per le lezioni di nudo, pagandola 13.410 euro per sei mesi di «lavoro»: più quindi di quanto guadagna un professore di ruolo. L'istituto don Milani di Carbonia, a Cagliari, ha invece investito 2.258 euro per assumere un esperto di balli sardi. E tanto per restare in tema, qualche professore nostalgico dei girotondi di Nanni Moretti, alle scuole Cetona di Siena, ha organizzato un corso di balli in cerchio per gli alunni (costo 1.535 euro). E a dimostrazione del fatto che gli sprechi riguardano le scuole di tutta Italia, nessuna regione esclusa, una scuola di Trento ha investito 3.220 euro per un gemellaggio con il Giappone, con tanto di assistenza per il viaggio nel Paese dell'Estremo oriente. Mentre a Palermo, l'istituto comprensivo Vasi di Corleone, invece di insegnare le poesie di Pascoli e Leopardi, ha pagato

GITA Un liceo scientifico di Roma ha sborsato per otto giorni a Praga oltre 42mila euro

3.318 euro per un «laboratorio d'autore» finalizzato a insegnare agli alunni come scrivere i testi delle canzoni moderne.

A riprova del fatto che le spese allegre mettono i dirigenti scolastici di buon umore, le primarie Matteotti di San Donato Milanese hanno pagato 5.760 euro per il progetto didattico «Il ballar gioioso», mentre il quarto circolo Beltrani di Bari ha speso 1.650 euro per l'iniziativa, dal titolo frizzante, «Tra le mille bolle blu». Per i 50 anni di fondazione invece lo scientifico Federico II di Bari ha voluto dimostrare le sue nobili origi-

ni pagando 1.798 euro per far disegnare a un consulente il proprio stemma originale. Non soddisfatti di iniziative così bizzarre, i presidi hanno fatto a gara anche per organizzare le gite più costose. A vincere il «primo premio» (che però andrebbe confrontato con il numero di studenti) è stato lo scientifico Spallanzani di Roma, che è riuscito a sborsare 42.315 euro per una gita di 8 giorni a Praga. Ma in propor-

zione alla durata dell'uscita scolastica il record è invece dell'istituto comprensivo di via Russolillo, sempre nella Capitale, che ha speso 23.750 euro per un campeggio di due giorni in Romagna. L'istituto Manzoni di Bovisio (Monza) ha scelto invece di lanciare un corso in barca a vela. Le medie di Abbiategrasso hanno invece deciso di fare concorrenza a Smemoranda, realizzando un diario della scuola costato in tutto 5.686 euro. Insomma i dirigenti delle scuole italiane in-

vestono su tutto tranne che sulle materie curricolari, lasciando così a spasso i docenti di matematica, italiano, storia e latino, che poi si lamentano con la Gelmini invece che con i direttori interessati. Ma poco importa, perché nelle classi del Belpaese nel frattempo abbiamo esperti ferratissimi in danze etniche, Capoeira, tiro con l'arco, tessitura a telaio, barman acrobatico e sensibilizzazione interculturale di docenti e genitori.



Il fantasma Alitalia

I fondi europei tappano la falla di Tirrenia

I governatori useranno i soldi dello sviluppo per la gestione delle compagnie regionali. La società e Siremar potranno essere vendute separatamente. E il 1 ottobre scatta lo sciopero in Campania

■■■ ANTONIO CASTRO

■■■■ Sarà che in cassa non c'è rimasto "il becco di un quattrino", come ghignano gli armatori più navigati, ma andare a raschiare il fondo dei "fondi Fas" (Fondi per le aree sottosviluppate) per tappare la falla economica di Tirrenia è veramente una trovata. Non nuovissima, ma una trovata che non era stata adottata neppure con Alitalia morente.

Eppure la fantasia aguzza l'ingegno e infatti ieri il Senato ha approvato un emendamento al decreto legge sui trasporti, presentato dal senatore Cosimo Latronico del Pdl, che consente la cessione «anche separatamente» dei compendi aziendali di Tirrenia e Siremar e che prevede, guarda caso, l'utilizzo proprio dei fondi europei autorizzando di fatto gli enti regionali, «per far fronte alla gestione di criticità del trasporto marittimo», ad «utilizzare le risorse del Fas relative ai programmi di interesse strategico regionale». E per far digerire ai governatori la presa in carico di Caremar, Saremar e Toremar l'emendamento prevede anche che siano «esenti da imposizione fiscale le operazioni di trasferimento a titolo gratuito da Tirrenia di navigazione spa alle regioni Campania, Sardegna e Toscana del 100% del capitale».

Come dire il nuovo "stop and go" per la privatizzazione delle compagnie di navigazione ex Iri non comincia proprio sotto una buona luce (finanziaria). La modifica approvata ieri (che ora dovrà passare al vaglio di Montecitorio) impegna anche il commissario di «contenere nei tempi minimi consentiti dalla procedura di amministrazione straordinaria la procedura competitiva per la vendita delle società» e per le regioni Sardegna, Toscana, Lazio e Campania «di

territoriale" (i collegamenti con le isole, ndr) - «viene definita la proroga delle convenzioni in essere dal primo ottobre 2010 fino al completamento della procedura competitiva». E per coprire questi costi saranno impegnati «gli eventuali finanziamenti attivati dal commissario straordinario».

Di certo c'è che per evitare problemi (la gara durante l'estate era stata annullata all'improvviso) il ministero del Tesoro ha posizionato un uomo di fiducia di Giulio Tremonti alla presidenza del Consiglio di gestione. Secondo quanto anticipato dall'agenzia Radiocor il compito spetterà all'avvocato Gianluca Brancadoro, docente di diritto commerciale all'Università di Teramo, già preceffato nel consiglio di amministrazione dell'Isvap e componente del comitato promotore della Banca del Mezzogiorno proprio su designazione del ministro dell'Economia.

Mentre si annuncia uno sciopero (si fermeranno i lavoratori campani della Caremar dalla mezzanotte del 30 settembre alle 24 dell'1 ottobre), si cominciano anche a manifestare i primi segnali d'interesse per il nuovo "bando". E il presidente di Confitarma, Massimo

D'Amico, non fa mistero che lo spacchettamento aiuterà nella cessione degli asset migliori, facendo confluire quelli meno appetibili in una bad company: le manifestazioni di interesse per Tirrenia «dovrebbero essere almeno tante quante erano l'ultima volta. Forse non saranno 15-16», ha messo le mani avanti D'Amico, al termine dell'audizione in commissione Trasporti della Camera, «magari molti fondi stranieri non ci saranno, ma penso che gli italiani ci saranno. Anche perché finalmente si privatizza Tirrenia senza attaccarla a Siremar». Il presidente di Confitarma ritiene che «sotto un certo aspetto tecnicamente stiamo arrivando» a una soluzione con la bad company, «perché rimarrà la vecchia Tirrenia e ne verrà fuori una nuova». E si spinge oltre, ipotizzan-

do già come disdire i contratti ("troppo onerosi") del personale marittimo. Tutto questo mentre il ministro Altero Matteoli, titolare delle Infrastrutture e dei Trasporti, si affretta a puntualizzare che «non è uno spezzatino».

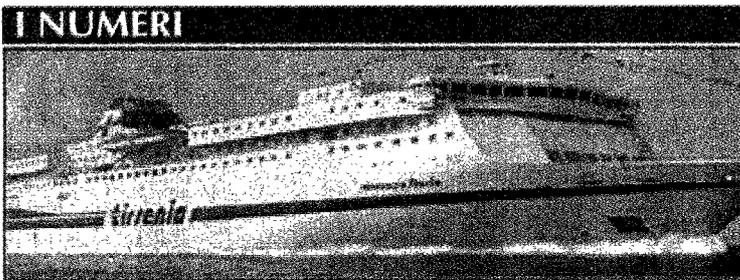
A chi la dichiarazione di stato di insolvenza proprio risulta indigesta, è il segretario generale della Uilt, Giuseppe Caronia. «Il sindacalista ha ricostruito in Commissione gli avvenimenti che hanno portato a questo «annunciato fallimento della gara» e ribadito le «tante perplessità sulle ragioni che hanno portato alla richiesta dello "stato di insolvenza" di una azienda, il cui valore complessivo, a differenza di Alitalia, era di gran lunga superiore alla massa debitoria». Come dire: c'è stata un po' troppo fretta nel decretare l'insolvenza (leggasi: fallimento) della compagnia marittima. Come se si volesse limare il costo di cessione.

Sarà, ma utilizzare i fondi Fas per far marciare la flotta non è un bel segnale.

completare le rispettive procedure di privatizzazione nel più breve tempo e comunque non oltre la procedura competitiva».

Per garantire poi il servizio di trasporto - e soprattutto la "continuità





I NUMERI

LA FLOTTA

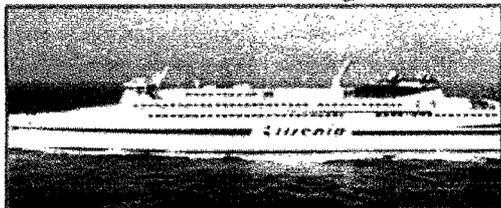
44 NAVI
 ■ Età media flotta: **10 anni** (di cui: unità veloci **12 anni** e traghetti **25 anni**)

I CONTI 2009

- Ricavi: **231 milioni**
- Valore flotta a bilancio: **855 milioni**
- Ipoteche sulle navi: **245 milioni**
- Debiti totali: **920 milioni** (di cui **311** a breve termine con le banche)

CONTRIBUTI PUBBLICI

■ **22 euro** per ognuno dei **10,5 milioni** di biglietti emessi in un anno



P&G/L

Scatta l'indagine parlamentare su strategie energetiche

Via libera della commissione Industria del Senato alla proposta di avviare un'indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale (Sen). L'iniziativa, ha spiegato ieri il presidente della X commissione, Cesare Cursi, è stata avanzata dai gruppi parlamentari nell'ufficio di presidenza del 15 settembre alla

luce delle recenti novità legislative in materia di rinnovabili (nuovo conto energia, linee guida). Di qui la proposta di approfondirle «insieme a tutte le tematiche energetiche legate alla strategia energetica nazionale che il governo - ha affermato Cursi - dovrebbe presentare nelle prossime settimane». La

Sen dovrà indicare le priorità di breve e lungo periodo, tra le quali il ritorno al nucleare. L'indagine della commissione, che dovrà essere autorizzata dalla presidenza del Senato, prevede lo svolgimento di un ciclo di audizioni dei principali soggetti interessati (saranno ascoltati associazioni imprenditoriali,

ambientaliste e di consumatori, singoli operatori, Autorità per l'Energia, Antitrust, Mse) e sopralluoghi in Italia e all'estero «mirati all'acquisizione sul posto di elementi informativi mediante la visita ad impianti di produzione di energia e infrastrutture strategiche in campo energetico».



Lavori pubblici. Osservatorio Cresme: giù le grandi opere, il valore delle partnership si riduce del 20% nei primi otto mesi

Più privati nei piccoli appalti

Aumentano del 62% le gare delle amministrazioni pubbliche in project financing

Giorgio Santilli
ROMA

Esplorazione delle gare per microinterventi infrastrutturali a finanziamento privato. I primi otto mesi dell'anno segnalano infatti una crescita del 62% del numero di bandi delle pubbliche amministrazioni per Ppp (public private partnership): da 1.183 si arriva a 1.917.

A fronte di questa diffusione capillare dello strumento della partecipazione privata ai lavori pubblici si riduce, però, drasticamente, l'importo complessivo messo a gara: si passa infatti dai 7,4 miliardi del periodo gennaio-agosto 2009 ai 6 mi-

liardi dell'analogo periodo nel 2010. La contrazione è del 19,8 per cento.

I dati vengono segnalati dall'Osservatorio Cresme che sul finanziamento privato di opere pubbliche svolge un rapporto specifico nell'ambito dell'attività di rilevazione dei bandi delle pubbliche amministrazioni.

Rispetto al mercato complessivo dei lavori pubblici, la fetta destinata al partenariato con i privati è del 25,5% contro il 30% del 2009: è la prima battuta d'arresto dello strumento dopo un'ascesa continua degli ultimi tre anni.

A crescere sono gli interventi al di sotto dei 15 milioni di euro, mentre rallentano le grandi opere di importo superiore. La regione dove si concentra il maggior numero di gare è la Lombardia con 313 opportunità, seguita da Emi-

lia Romagna (208), Toscana (166) e Piemonte (165).

Il settore trainante è quello delle reti con 539 gare per un valore di oltre 1,4 miliardi, quantità entrambe cresciute sia rispetto al corrispondente periodo del 2009 (164 gare per 723 milioni) che all'intero anno 2009 (298 gare per 1,1 miliardi). La fase espansiva di questo settore è

da ricondurre principalmente alle gare per l'installazione di impianti fotovoltaici, che negli ultimi anni hanno registrato un boom: sono passate da 15 gare per 124 milioni di importo del 2007 a 184 gare per 190 milioni nel 2009, per arrivare a 388 gare per 653 milioni nel periodo gennaio-agosto 2010.

Tra gli altri settori si distinguono i trasporti per volume d'affari, con 3,2 miliardi quasi tutti finalizzati alla realizzazione con lo strumento del project financing di tre infrastrutture stradali (Ragusa-Catania, raccordo A23 - A28 Cimpello - Sequals, collegamento tra il Porto

di Ancona e la grande viabilità), e gli impianti sportivi per numero di iniziative, con 430 gare delle quali oltre il 90% da affidare con la formula della concessione di servizi.

A trainare il Ppp sono soprattutto le concessioni di costruzione e gestione su proposta delle stazioni appaltanti e le concessioni di servizi. In crescita anche le iniziative con la nuova formula del project financing a gara unica, mentre si riducono significativamente quelle con procedura in due fasi.

La classifica della committenza continua a mostrare il ruolo centrale dei comuni, che si affi-

dano sempre più al Ppp per portare avanti i programmi di investimento in questa fase di limitata disponibilità di risorse e di controllo della spesa.

Alle amministrazioni comunali, con 1.584 gare per 1.878 milioni, spetta circa l'83% del mercato nazionale per numero di gare e il 32% in termini di importi.

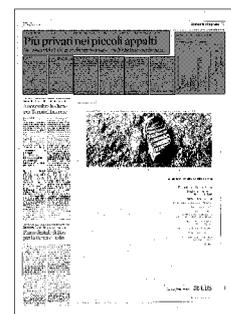
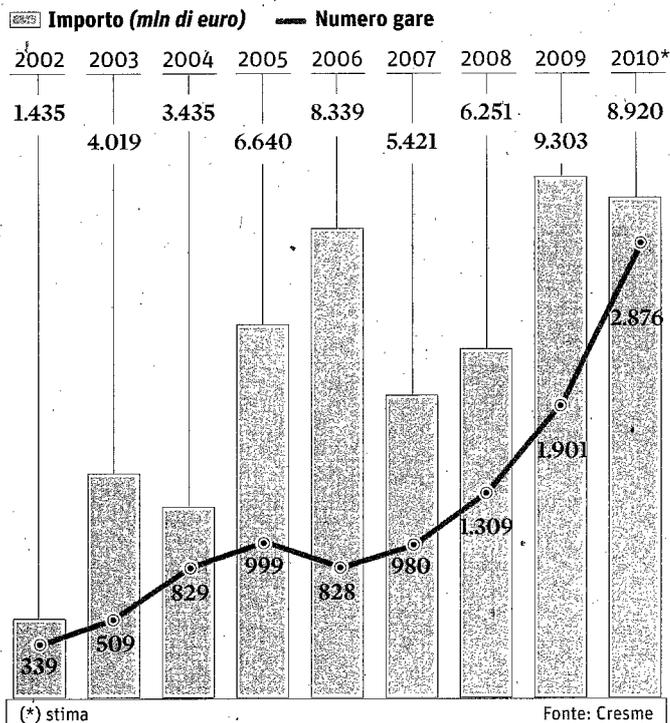
Nel 2010 l'attività dei comuni si presenta notevolmente aumentata rispetto allo stesso periodo del 2009, con tassi di crescita superiori al 60% per numero e importo.

<http://giorgiosantilli.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione delle gare di partenariato

Periodo 2002-2010



Il retroscena

Allarme di Tremonti «Un salto nel buio»

Il retroscena

Tremonti: un salto nel buio l'Italia rischia sui mercati

L'allarme del ministro: la politica non c'entra, la stabilità sì



La preoccupazione Il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, allarmato per le ripercussioni sui mercati finanziari

Oscar Giannino

Le dimissioni al buio sono imprudenti. È questa la sintesi del pensiero e dell'azione svolta dal ministro dell'Economia nel precipitare della crisi al vertice di Unicredit. Nessuna difesa personale di Profumo, nessuna impropria invasione di campo della politica. L'esplicita preoccupazione, questo sì, per una defenestrazione improvvisa che espone la seconda banca italiana e la quinta europea, ma soprattutto l'istituto più internazionalizzato, a possibili effetti negativi sullo standing del Paese, del complesso delle sue banche, e su rendimenti e aste del debito pubblico.

Un paradosso da evitare, per il paese europeo che non ha dovuto salvare alcuna banca con capitale pubblico dei contribuenti, e che proprio e anche per questo è riuscito a star fuori dalla lista dei Paesi sfiduciati dal mercato tra febbraio e maggio scorso, i mesi più duri della crisi

dell'eurodebito. A maggior ragione perché la crisi bancaria europea non è affatto terminata, come insegnano le recentissime vicende irlandesi o tedesche dell'Hypobank, a cui il governo tedesco ha dovuto apprestare d'emergenza altri 40 miliardi di euro di garanzie portando il totale all'astronomica cifra di 120 miliardi per un solo istituto, dall'inizio della crisi.

Tremonti ha tenuto un filo diretto con le fondazioni azioniste di UniCredit, la Crt torinese, Carimonte di Bologna e Cariverona, le protagoniste della defenestrazione di Profumo sotto la regia del presidente tedesco Dieter Rampl. Il tema non è stato direttamente affrontato ma solo a latere, nella riunione tenuta ieri dal comitato di stabilità finanziaria presieduto dal ministro dell'Economia, con la partecipazione del direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, del direttore generale del Tesoro

Vittorio Grilli, del Presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini, e del commissario Vittorio Conti per la Consob. Non vi sono «rischi di rilievo per il sistema bancario e finanziario italiano», si legge nella nota conclusiva. Attenti alla prudenza: si è preferito dire esplicitamente che non vi sono rischi di rilievo allo stato attuale, non che non ve ne siano affatto. Tremonti mantiene la guardia alta.

Il ministero dell'Economia ha competenza diretta di vigilanza sulle fondazioni, nel nostro ordinamento, come in parallelo la Banca d'Italia la esercita sulle aziende di



credito. Di conseguenza il ministro ha agito nel pieno e rigoroso rispetto delle sue prerogative, facendo presente alle fondazioni che erano naturalmente libere di assumere tutte le determinazioni del caso, purché tenessero ben presente che era fortemente consigliabile che si trattasse di avvicendamento dell'amministratore delegato a fronte di un nome già scelto di un successore e non di una crisi al buio. Le fondazioni hanno proceduto diversamente. Non spettava al Tesoro appurare se il presidente di Unicredit abbia ritenuto di informare l'autorità vigilante bancaria cioè Bankitalia. Ma la forte impressione al Tesoro è che non sia avvenuto.

Di fatto, la scelta immediata e contestuale del successore non serve solo a impedire che il titolo Unicredit trascini al ribasso sui mercati l'intero comparto bancario italiano: serve a indicare al mercato, a seconda del profilo del banchiere prescelto, quali continuità e quali discontinuità operative e gestionali a giudizio di soci e amministratori

Unicredit dovrà affrontare nel prossimo futuro. C'è stato un primo segnale ieri, per quanto indiretto, nella lettera che Rampl ha inviato a tutti i dipendenti della banca: alcuni hanno ritenuto di ravvisare una prima indicazione favorevole a un candidato interno, tra i quattro vice di Profumo. Un segnale di continuità, sia pur aperto alle opportune modifiche, ma tale da evitare la sensazione che Unicredit sia prossima a un tornado che non gioverebbe alla stabilità complessiva italiana.

Una cosa è certa: al Tesoro non è piaciuto né l'accostamento fatto da molti osservatori a un ruolo improprio della politica, né tanto meno la "fantasiosa" ricostruzione di alcuni secondo la quale addirittura l'uscita coatta di Profumo sarebbe maturata per avvicinare Unicredit a Berlusconi. La scelta al buio è stata degli azionisti. Al massimo, si può anche capire dalle reazioni di Bossi sul "rischio tedesco" da sventare, quali elementi abbiano ispirato il Tesoro nella richiesta di una procedura più consona al rilievo che Unicredit ha in Italia e in tutt'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Board

I 23 membri del Cda di Unicredit

Dieter Rampl*
PRESIDENTE



● **Farhat Omar Bengdara**
VICE
PRESIDENTE
Banca di Libia

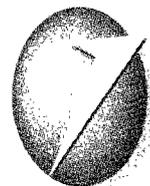
● **Anthony Wyand**
● **Enrico Tommaso Cucchiani**
altri interessi esteri

● **Manfred Bischoff**
● **Friedrich Kadrnoska**
● **Hans-Jürgen Schinzler**
● **Franz Zwickl**
interessi tedeschi

consiglieri di minoranza

● **Lucrezia Reichlin**

● **Theodor Waigel**



Rappresentanti Fondazioni bancarie

● **Luigi Castelletti**
● **Vincenzo Calandra Buonauro**
● **Fabrizio Palenzona**
VICE PRESIDENTI

● **Giovanni Belluzzi**
● **Francesco Giacomini**
● **Donato Fontanesi**
● **Piero Gnudi**
● **Marianna Li Calzi**

altri interessi italiani

● **Salvatore Ligresti**
● **Luigi Maramotti**
● **Antonio Maria Marocco**
● **Carlo Pesenti**

*banchiere tedesco, ora anche vicepresidente di Mediobanca e ad di Unicredit ad interim

ANSA-CENTIMETRI



”

Marcegaglia

Mi dispiace che Profumo lasci: dobbiamo ringraziarlo per aver fatto in questi anni un lavoro importante, ora si attui presto una scelta



”

Fisac-Cgil

Solidarietà all'ex ad che è stato capace di dar vita ad un sistema di governance fondato su buone relazioni industriali

Stampa estera

«Manager atipico troppi nemici»

Un banchiere atipico che si «era fatto qualche nemico di troppo», ha pagato per i suoi errori ed è «stato buttato fuori dagli azionisti». Così i maggiori quotidiani esteri su Profumo. Per il Financial Times l'eredità di Profumo «avrebbe potuto trasformare il sistema bancario italiano e invece sarà quella che ha fallito nella costruzione di un edificio più duraturo: non che gli azionisti chiave italiani, le anacronistiche Fondazioni, fossero perdutamente innamorate di lui. Ma si era fatto qualche nemico di troppo».

Draghi: serve al più presto un nome autorevole

Lega in subbuglio, Tremonti silenzioso. Nel caso Profumo c'è un solo vincitore: Berlusconi

HANNO DETTO

Luca di Montezemolo
«Posso solo ripetere che Profumo ha fatto un lavoro straordinario»



Adolfo Urso

«La Lega ha fatto da cavallo di Troia al predominio straniero nella più grande banca italiana. Ora non pianga»

Giampaolo Gobbo
«Il Carroccio non c'entra, responsabili sono gli azionisti»

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Quante partite si sono giocate nell'uscita di scena di Alessandro Profumo dal proscenio della finanza italiana? Quella sulla stampa è stata tutta monopolizzata dai leghisti, con tutte le loro anime interne, incluso il conflitto tra Veneto e Roma. Ma quella che non si vede, giocata nelle stanze felpate del grande potere politico finanziario, è stata guidata (e vinta) da un uomo solo: Silvio Berlusconi. Il suo «emissario» operativo è stato Cesare Geronzi, nemico storico del manager defenestrato. Obiettivo: liberare la poltrona principale del credito italiano durante gli ultimi burrascosi mesi di legislatura. Questo spiegherebbe la fretta che ha portato in sostanza a un vuoto di potere, e anche la freddezza di Giulio Tremonti, in questo appoggiato da Umberto Bossi, in rotta con i suoi.

Questo raccontano i beneinformati. Di ufficiale, naturalmente, non

trapela nulla nel day after dell'addio. Anzi: le poche indiscrezioni vengono decisamente smentite da Palazzo Chigi. Diverse riunioni di alto livello si sono tenute nella giornata di ieri. Prima il direttivo dell'Abi, poi il comitato di stabilità finanziaria con Tremonti e i vertici delle Authority indipendenti, inclusa Bankitalia. In ambedue i casi si è parlato di Profumo, ma poco è riuscito a filtrare. Banca d'Italia mantiene stretto il riserbo. Si sa che al governatore Mario Draghi non va giù questo interim poco ortodosso del presidente Dieter Rampl. Un conto è la presidenza, altro conto è la gestione. I due ruoli vanno distinti. «Adesso si sbrighino a trovare un successore - avrebbe dichiarato il governatore - che sia della stessa statura e della stessa credibilità internazionale». Ma nulla di più si sa delle reazioni interne a Palazzo Koch su una partita che non è certo finita qui. Non solo per gli effetti - pericolosi - che rimbalzano in Borsa e colpiscono i portafogli di azionisti e risparmiatori. L'«affaire» Unicredit è destinato a segnare tutte le prossime tappe della finanza italiana. Con il crollo di ieri in Borsa, e la prospettiva che il nuovo vertice possa alla fine essere affidato ai tede-

schi, si assiste all'ennesimo colpo al sistema Italia, provocato da azzardi politici e giochi di campanile. «Se continua così in un paio d'anni l'Italia perderà sia l'Unicredit che la Fiat» osserva Vincenzo Visco prospettando la desertificazione economica del Paese.

Dal mondo bancario parecchi osservatori insistono sulla frattura, evidentemente insanabile, tra il manager e gli azionisti di riferimento. Lo scrive Rampl in una lettera ai dipendenti del gruppo («Questa decisione non è stata dettata da un singolo azionista o da influenze politiche - scrive - ma è stata raggiunta sulla base di punti di vista diversi sulla corporate governance»). Ma anche altre fonti del mondo del credito confermano l'impressione che al vertice Unicredit si fosse consumato un divorzio inevitabile, provocato anche dall'eccessiva autoreferenzialità di Profumo. Insomma, una sorta di colpo di mano



del management nei confronti degli azionisti. Anche sulla partita libica.

Insomma, problemi di governance, di pesi e contrappesi all'interno del gruppo. Niente politica. È credibile questa versione? A leggere a ritroso tutta la vicenda non basta però la semplice interpretazione interna. Il martellamento continuo del Carroccio in Veneto, quell'assalto all'arma bianca, non consente di escludere una macchinazione politica. «Ma per la Lega è stato un vero autogol - commenta Massimo Calearo, industriale veneto e parlamentare rutelliano - Tosi e Zaia hanno combinato un disastro, visti gli effetti in Borsa. Profumo era un superman, ora si ritrovano con una poltrona vuota. È pazzesco. Le fondazioni hanno dimostrato che cambiano colore a seconda del vento: da biancofiore a verde leghista». Come dire: nel Veneto profondo la politica ha avuto la sua parte in questa storia di epurazione e finanza. L'operazione Profumo ha prodotto due vuoti: uno al vertice della banca, l'altro a quello del Carroccio.

Mai come in questo momento le distanze con i dirigenti nazionali si fanno profonde. Quella frase di Bossi, «almeno si poteva preparare un successore», è una dissociazione profonda. E se la successione in banca sarà rapida, non sarà altrettanto veloce la ricomposizione interna ai leghisti. ❖

Il fronte dei banchieri reagisce “Indipendenza ora vulnerabile”

Draghi telefona a Tremonti: preoccupati per la vacatio



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi e il ministro Giulio Tremonti

Alla riunione dell'Abi scatta l'applauso di solidarietà a Profumo. Si smarca solo Ponzellini (Popolare di Milano), banchiere della Lega

ROBERTO MANIA

ROMA — Banchieri contro la politica. L'applauso di ieri mattina dei membri del comitato esecutivo dell'Abi, riuniti intorno al tavolo ovale della sede milanese di Via della Posta, all'indirizzo di Alessandro Profumo è anche questo. Perché la spettacolare cacciata del banchiere di scuola McKinsey dalla tolda di comando di Unicredit ha mostrato la fragilità del sistema di fronte alle incursioni della politica attraverso l'ircocervo delle Fondazioni. Hanno applaudito i banchieri, quasi per protesta. Per prendere le distanze, paradossalmente, da quella che formalmente è stata una decisione degli azionisti di una delle banche associate. E anche per ammettere, come faceva in serata a denti stretti un importante banchiere, che «questa vicenda ha dimostrato che la nostra autonomia e indipendenza sono vulnerabili. Dipendono dalle persone, non dal sistema».

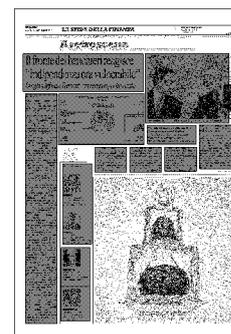
Ma c'è di più. C'è che Alessan-

dro Profumo era stato il vero *kingmaker* del nuovo corso dell'Abi che ha portato prima dell'estate il calabro-senese Giuseppe Mussari, del Montepaschi, alla presidenza dell'associazione con l'idea di scuoterla e farla diventare una concorrente di Confindustria, una lobby che gioca sul piano generale, un'associazione-sistema, fino a un "partito delle banche". Perché se nella defenestrazione di Profumo ci fossero solo ragioni di mercato — che ci sono, va detto, visto che il titolo dal 2007 ha lasciato sul campo il 70 per cento del suo valore — l'applauso, così insolito, non si sarebbe sentito. La dichiarazione del presidente Mussari, allora, va letta anche in questa chiave: «Non è compito dell'Abi entrare nelle scelte gestionali di una associata, ma, al di là del dispiacere per un amico, è giusto sottolineare che le banche italiane perdono con l'uscita di Alessandro Profumo un validissimo rappresentate del comitato esecutivo dell'Abi, un componente che ha assicurato per molti anni un grandissimo

contributo all'associazione». Applausi. Pure dall'ad di Intesa Sanpaolo Corrado Passera, anche lui "McKinsey boy", ma più politico, meno spigoloso, tanto da progettare l'operazione Fenice da banca di sistema per dare l'Alitalia a Colaninno e salvarne l'italianità su cui Silvio Berlusconi aveva costruito anche un pezzo della vittoriosa campagna elettorale del 2008. «Mi dispiace molto umaneamente per Alessandro e per il nostro settore, che perde un grandissimo professionista», ha detto Passera. Nella sala avrà applaudito anche Massimo Ponzellini, presidente della Banca popolare di Milano, banchiere di lungo corso, di relazioni fittissime e dai mille incarichi, oggi in quota Lega con in più una fortissima amicizia con Tremonti. Ponzellini, però, entrando all'Abi non aveva "applaudito". Sferzante e politico, molto politico: «Con le dimissioni di Profumo non cambia niente per il sistema bancario italiano». La conferma che non solo di mercato si tratta.

Oualcosa. invece. è successo

nel sistema bancario italiano. La Banca d'Italia ha acceso i riflettori perché le deleghe al presidente tedesco Dieter Rampl sono compatibili con le regole di *governance* solo se tenute per un tempo breve, qualche settimana. E ancora perché non sono ancora del tutto espliciti gli effetti della "scalatina" libica sugli assetti di governo di Piazza Cordusio che, dunque, ha assicurato una risposta alla Vigilanza entro la fine di questo mese. Ieri mattina il governatore Mario Draghi ne ha parlato al telefono con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Non è chiaro fino in fondo se i due — perennemente diffidenti l'uno con l'altro — questa volta, stiano



giocano la medesima partita. Per ora l'obiettivo, quello della stabilità del sistema del credito, sembra condiviso. Draghi ha chiamato Tremonti per dire che stava partendo per gli Stati Uniti per il lavoro preparatorio del Financial stability board in vista del G20 di ottobre, e che quindi non sarebbe andato alla riunione del Comitato di stabilità finanziaria previsto per il pomeriggio in Via XX settembre. Concordia e preoccupazione.

E preoccupazione anche tra gli industriali, riuniti ieri al Direttivo della Confindustria. Anche per loro quella di Unicredit non è una risposta del mercato. Ma ha dovuto usare la cautela la presidente Emma Marcegaglia: «Non sono azionista di Unicredit. Parlo di Profumo come persona: ha fatto un lavoro importante, creato la seconda banca italiana, la quinta in Europa, una banca internazionale. Mi dispiace che lasci questo incarico».

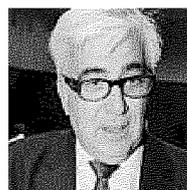
Le reazioni



MUSSARI
 «Le banche italiane con l'uscita di Alessandro Profumo perdono un valido rappresentante»



PASSERA
 «Mi dispiace molto per Alessandro e per il nostro settore che perde un grandissimo professionista»

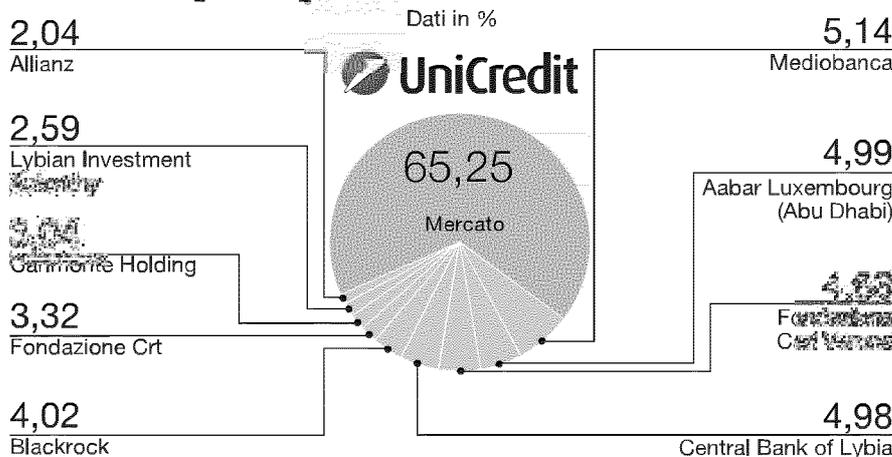


PONZELLINI
 «Con l'uscita del dottor Profumo nel sistema bancario italiano non cambia proprio niente»



MARCEGAGLIA
 «Importante che si faccia una scelta di qualità nel più breve tempo possibile»

I principali azionisti di Unicredit



Il colloquio

Geronzi: "La Spectre non sono io"

MASSIMO GIANNINI

«MIDISPIACE deluderla, ma non sono io il capo della Spectre...», giura Geronzi. Dal suo ufficio di Piazza Venezia a un passo dal Foro Romano, il Cesare del capitalismo si sfilava dalla «congiura» contro Profumo.

«NON ho niente contro Alessandro, e mi sono sempre adoperato per la stabilità del sistema finanziario». A sentire la ricostruzione del presidente delle Generali, nella battaglia su Unicredit non c'è stata nessunavittoria dell'asse Berlusconi-Geronzi, nessun piano orchestrato dalla solita politica e dalla grande finanza per sconfiggere Profumo, prima attraverso il «cavallo di Troia» dei libici, poi con l'affondo coordinato tra le Fondazioni delle casse del Nord, il presidente di Unicredit Dieter Rampl e i soci tedeschi italiani alu vicini. «Vede, quando le cose sono semplici, a me non piace che siano raccontate come un romanzo. Meno che mai un romanzo di fantascienza». Per Geronzi è «fantascienza» l'incontro tra lui e il premier durante la visita romana di Gheddafi, volto a trasformare l'ingresso dei libici in Unicredit in un'arma per abbattere lo strapotere dell'amministratore delegato.

Questo è il primo punto che il numero uno del Leone di Trieste ci tiene a chiarire: il «ribaltone» a Piazza Cordusio non è stata una sua vendetta contro il «ceo»: «Io non ho nulla contro Profumo, e non ho mai avuto nulla contro di lui. Mi citi un episodio, uno solo, nel quale ci saremmo scontrati...». L'elenco è lungo: dalla fuoriuscita dal capitale Rcs ai Tremonti Bond, dalla governance di Mediobanca al passaggio dello stesso Geronzi da Piazzetta Cuccia alle Generali. Ma anche in questo caso, il banchiere di Marino nega tutto: «Non è affatto vero che io e Alessandro abbiamo litigato su questi punti. E soprattutto è una leggenda che Profumo fosse contrario al mio passaggio alle Generali: in realtà lui, giustamente, si preoccupava solo del fatto che ci fosse una continuità aziendale in Mediobanca. Vuole sapere la verità su

me e Profumo? La verità è che io, insieme a lui, ho fatto la più bella operazione del sistema bancario italiano di questi anni, e cioè la fusione tra Unicredit e Capitalia. Un'operazione straordinaria non solo per me e per lui, ma per il Paese. Allora creammo insieme la prima banca italiana per capitalizzazione, e lo facemmo con tanta concordia tra noi che chiudemmo l'operazione in quattordici giorni. Poi, certo, nella gestione quotidiana ci possono essere momenti in cui non si condivide qualcosa. Ma questo rientra nella fisiologia dei rap-

porti di lavoro, e non ha nulla a che vedere con il rancore, e meno che mai con la vendetta».

Il secondo punto che Geronzi ci tiene a precisare riguarda i suoi rapporti con la politica, e il ruolo che Palazzo Chigi ha giocato nella partita Unicredit. «Io non so dire che cosa abbia fatto Palazzo Chigi in questa vicenda. So però che io non ho avuto alcun contatto con il governo, per discutere dell'affare Unicredit. Lei potrà anche non crederci, perché spesso vengo rappresentato come il "braccio armato" dalla politica nel mondo della finanza, ma la verità è che io con la politica non ho alcuna "relazione pericolosa". Io sono un menestrello, rispetto a chi fa politica per professione... Do consigli e suggerimenti, e solo quando mi vengono richiesti». Non è questo il caso dell'operazione Unicredit, garantisce il presidente delle Generali: «Nessuno mi ha chiesto nulla, e io non ho suggerito nulla». Eppure i conti non tornano, se uno degli uomini considera-



tivicini allo stesso Geronzi, e cioè Luigi Bisignani, accredita l'ipotesi che la cacciata di Profumo sia solo la prima tappa di un percorso, rinsaldato sull'asse Berlusconi-Letta, che deve poi portare alla «grande fusione» Mediobanca-Generali. Su questo punto il banchiere di Marino taglia corto: «Forse c'è chi vuole accreditare giochi di potere e comportamenti non rituali nella gestione di istituzioni finanziarie importanti come le nostre. Ma io non faccio giochi, questo modo di operare non mi appartiene e non mi è mai appartenuto. La mia storia parla per me, dai tempi in cui lavoravo alla Banca d'Italia».

Prendendo per buona la versione del banchiere di Marino, resta allora da capire chi ha davvero voluto far fuori Profumo. Se l'ipotesi Berlusconi-Geronzi è «un romanzo di fantascienza», il «colpevole» non può essere il solito maggiordomo, come nei romanzi gialli di serie B. Sono stati i libici? «No, su questo concordo perfettamente».

mente con lei: la presunta scalata dei libici è stata solo un pretesto, un alibi, oltre tutto pessimo, perché confermo che nel caso di Capitalia i libici sono stati i migliori azionisti che io abbia mai avuto». Allora sono stati i tedeschi, tanto che ora Bossi, dopo aver agitato lo spauracchio di Gheddafi, lancia l'allarme sulla «calata degli uni» dalla Germania? «Non diciamo sciocchezze. Qui c'è chi apre bocca e da fuoco ai denti. Far serpeggiare adesso il rischio della scalata dei tedeschi con il solito slogan del "no pasaran", dopo aver gridato al pericolo dei libici, mi pare davvero un modo stravagante e propagandistico di "leggere" gli eventi. Non facciamoci prendere dalle dietrologie e dalle strumentalizzazioni...».

Scartato Palazzo Chigi, escluso lo stesso Geronzi, sgomberato il campo dall'equivoco sui libici e sui tedeschi, chi rimane tra i possibili «congiurati»? Restano i «grandi azionisti» del Nord, cioè le Casse di Torino e di Verona dietro alle quali la Lega si è mossa e si muove eccome, a dispetto del-

le smentite di queste ultime ore. E qui il presidente delle Generali si fa più pensoso: «Metiamola così. Io penso che tutto nasca dal grande processo di trasformazione delle casse di risparmio, e poi di creazione delle Fondazioni, avviato all'inizio degli anni '90. Quella riforma ha consentito indubbiamente il disboscamento di quella che allora Giuliano Amato definì giustamente la "foresta pietrificata" del credito. Ma col tempo quel processo di modernizzazione ha cambiato natura. E oggi le Fondazioni stanno riproducendo antiche formule del passato, e stanno ripercorrendo una strada che mi ricorda quella delle vecchie camere di commercio. Stiamo tornando a quel livello, e questo mi preoccupa molto, da cittadino prima di tutto. Perché vede, in nome di questo malinteso senso del "radicamento con il territorio", le Fondazioni rischiano di disgregare il sistema, mentre c'è bisogno di cementarlo...». Eccoli, allora, i colpevoli della congiura contro Profumo: Palenzona e Biasi, le Fondazioni piemontesi e venete, debitamente ispirate dalle camice verdi.

Quando si parla della «politica che vuole allungare le mani sulle banche», insomma, secondo Geronzi non si fa riferimento ad un'intenzione generica del Palazzo. Ma è di questo che si sta parlando: della Lega, che usa le Fondazioni per costruire le sue roccaforti locali. «Unicredit è il primo esempio. Ce ne potrebbero essere altri. Non Banca Intesa, per fortuna, dove Bazoli ha gestito al meglio la fase critica e Guzzetti, che è uomo di grande qualità, è riuscito a coniugare al meglio la vocazione globale e la collocazione territoriale». Almeno un «colpevole», alla fine, è uscito fuori. Ma può essere solo il Carroccio, il pericolo per il sistema bancario? E può essere solo il Carroccio ad aver mobilitato tutti i consiglieri di Unicredit contro «Mister Arrogance»? Il banchiere di Marino ci crede: «Ma una cosa è certa. Non è così che si gestisce un problema all'interno di una delle più grandi banche d'Europa. Vede, Profumo era un uomo di carattere, e un temperamento molto forte. Ha gestito e

superato momenti difficilissimi, perché nel 2008 e 2009 la crisi è stata durissima. Si può immaginare che qualche suo tratto non "arrogante", perché l'arroganza non c'entra, magari semplicemente "autoritario", può non essere piaciuto agli azionisti.

Ma se anche fosse stato questo il problema, il modo in cui è stato affrontato e "risolto" è stato pessimo...».

Dice di più, Geronzi: «Unicredit è una grande istituzione sovranazionale. Il modo in cui è stato affrontato il caso Profumo non è degno di una "banchetta" di provincia. Io non sono azionista di Unicredit. Ma da "banchiere di sistema" che si è sempre battuto per la stabilità, dico che in questi giorni è stata data ai mercati internazionali una pessima dimostrazione di ciò che è il sistema finanziario italiano. Il consiglio di amministrazione dell'altro ieri, con gente che entra e che esce e foglietti che volano da un tavolo all'altro, è uno spettacolo avvilente. In Francia e in Germania una cosa del genere non sarebbe mai accaduta. Mi chiedo perché debba accadere da noi. E da questo punto di vista sono convinto che, con questa vicenda, sia stata fatto un grave danno all'Italia. In un grande Paese, l'establishment non si comporta così...».

Su questo, davvero, non si può che essere d'accordo con Geronzi. Resta

da capire a che punto è il progetto di fusione Mediobanca-Generali, che Bisignani descrive come il vero, grande sogno del banchiere di Marino: «Se scrive di nuovo che questo è il mio progetto mi offendo. Non ci penso, non ci ho mai pensato...». L'obiettivo finale è fin troppo facile: aveva smentito seccamente anche l'ipotesi di un suo trasloco da Piazzetta Cuccia al Leone Alato, che invece nella primavera scorsa è andato puntualmente in porto. «Quella è tutt'altra storia — conclude Geronzi — poiché decisi di accettare il trasferimento solo l'ultima settimana, e nel comitato nomine di Mediobanca decidemmo tutti assieme, all'unanimità. Io ho a cuore la stabilità. Mi si può dire che le Generali possono essere gestite meglio, in modo più dinamico o più redditizio. Accetto tutto. Ma non mi si può e non mi si potrà mai dire che un'istituzione che presiedo possa concorrere a sfasciare il sistema. In tutta la mia vita ho fatto esattamente l'opposto. E continuerò a farlo». Vedremo chi ha ragione. Appuntamento alla prossima primavera.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TIMONE

Cesare Geronzi, 75 anni,
da aprile è presidente
delle Generali



Irlanda, Portogallo e Grecia sulla graticola, ma il nostro sistema è poco esposto

«Debiti sovrani, niente rischi di rilievo per le banche italiane»

Tremonti consulta Bankitalia sulla situazione dei mercati

di ROSSELLA LAMA

ROMA- Il ministro Tremonti ha convocato al Tesoro il "Comitato per la stabilità finanziaria", per un aggiornamento sulla situazione dei mercati. «Nubineresi addensano sull'Atlantico», aveva detto due giorni fa. Il riferimento era all'Irlanda, e al rischio default fiutato dagli investitori. Ma «il maltempo si può spostare», aveva anche aggiunto il ministro.

L'Islanda, la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda, cominciano ad essere parecchi i paesi mediterranei con difficoltà nei conti pubblici, e finiti nel mirino della speculazione. Tremonti ha voluto conoscere l'entità dell'esposizione delle banche italiane verso i mercati finanziari esteri. Dal direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, ha avuto rassicurazioni sulla loro capacità di tenuta. E nella nota poi diffusa dal ministero dell'Economia si legge che «non ci sono rischi di rilievo per il sistema bancario e finanziario italiano».

Alla riunione del Comitato non ha partecipato il governatore Mario Draghi, partito per gli Usa per presiedere il *Financial Stability Board* che deve mettere a punto le proposte sulla riforma della finanza da presentare al G20 di Seul. E poiché il successore di Cardia alla Consob non c'è ancora, l'authority che vigila sulle società quotate era rappresentata dal commissario Vittorio Conti. Tremonti era affiancato dal direttore generale del ministero, Vittorio Grilli. Non sembra sia stato affrontato il tema caldissimo di queste ore: l'uscita di Alessandro Profumo da Unicredit e la scelta del successore. Secondo alcune fonti ci si è attenuti al tema in

agenda, quello dei debiti sovrani e delle ricadute sui bilanci delle banche italiane di eventuali insolvenze fuori dai nostri confini. E dalla consultazione è appunto emerso che non ci sono rischi di rilievo, e che Bankitalia continuerà a monitorare la situazione in modo che le banche non si discostino da una sana e prudente gestione.

Sui mercati l'Irlanda è sotto pressione da settimane e i titoli di Stato decennali rendono ormai 4 punti percentuali in più degli analoghi bond tedeschi. E' un record mai toccato dalla nascita dell'euro. Ieri il ministro delle Finanze di Dublino ha detto che il costo del salvataggio della banca Anglo Irish è per lo

Stato irlandese «enorme ma molto gestibile». Entro un mese il governo avrà a disposizione informazioni più precise, in modo «da fare chiarezza» sulle potenziali ricadute sui conti pubblici, e «rassicurare il pubblico e i mercati».

Quando gli investitori percepiscono il rischio, pretendono rendimenti più alti. Per collocare titoli di Stato per 750 milioni di euro, l'ammontare minimo che si era prefissato, il governo ha dovuto garantire un rendimento medio del 4,69% sui bond a 4 anni, e del 6,24% sui decennali, praticamente 1 punto percentuale in più rispetto all'asta precedente. Si è replicato quelle che l'altroieri era accaduto con l'asta dei titoli di Stato irlandesi. Rispetto al bund tedesco salgono anche gli spread dei titoli spagnoli (1,8 per cento in più), e italiani, che rendono l'1,52% in più di quelli tedeschi.

Ieri la direzione Affari economici della Commissione Ue ha diffuso la sua stima flash sulla fiducia dei consumatori di Eurolandia. L'indice a settembre non si è mosso, indicando una situazione sostanzialmente invariata. Il presidente Ue, Herman Van Rompuy ha assicurato che entro ottobre la proposta di riforma del Patto di stabilità sarà pronta in modo che con l'anno nuovo possa entrare in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECULAZIONE SU LISBONA

Il governo ha venduto 750 miliardi di titoli ma a tassi ben più alti dell'asta precedente



L'euro torna a fare la voce grossa

Effetto Fed sui mercati che penalizzano il dollaro, arretrato oltre 1,3430 sulla moneta unica, e premiano gli asset difensivi come oro, al record, e bund. Ok la domanda per emissione portoghese, ma con yield in salita

ALLE PAG. 2 e 3

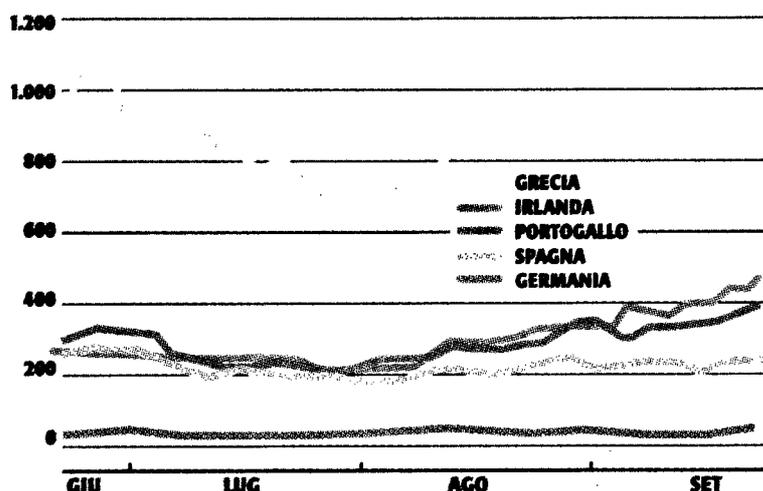
L'effetto Fed esalta l'oro e deprime il dollaro oltre 1,3430 contro euro

La prospettiva di tassi bassi ancora a lungo negli Usa spinge il metallo giallo al record a 1.296,30

La moneta unica trova sostegno anche dalla accoglienza positiva per il bond portoghese. Ma gli yield salgono

I CDS DEI PIGS A CONFRONTO CON LA GERMANIA

Quotazioni in punti percentuali su scadenza a cinque anni



FABRIZIO GUDONI

Sulla scia della cautela espressa dalla Federal Reserve sulla ripresa degli Stati Uniti e sul rischio deflazione, gli investitori si sono concentrati sull'acquisto di titoli di Stato e di oro e sulle vendite di dollari.

Sul mercato valutario ha impressionato lo scatto dell'euro, che ha schiacciato il dollaro in zona 1,3439, record dallo scorso aprile. Il biglietto verde ha perso anche terreno nei confronti dello yen attestandosi a quota 84,5 contro la valuta giapponese. L'indebolirsi del dollaro ha fornito nuova forza all'oro, che ha ritoccato il recente record storico portandolo a 1.296,30 dollari l'oncia (+0,71%) a livello di top intraday. Secondo gli analisti di

Fxcm, uno dei più importanti broker online sul Forex, il mercato delle valute con sede a New York, lo statement molto più conservativo del previsto della Fomc di martedì sera ha effettivamente «ucciso» il dollaro. «La Fed sta di fatto ponendo le basi per ulteriori Quantitative Easing. Di fronte a questa ipotesi, che ora sembra ineluttabile, gli investitori rispondono con vendite aggressive».

Oltre che delle dichiarazioni della Fed l'euro ha anche beneficiato dell'esito positivo delle aste obbligatorie. Tra le preoccupazioni maggiori riguardanti la moneta unica c'era l'asta portoghese, che seguiva l'emissione dell'Irlanda della vigilia, entrambe accolte con elevata domanda, mostrando dunque fiducia in questi Paesi, almeno secondo alcuni

commentatori. Ma attenzione. Il tasso d'interesse ai quali sono stati collocati i bond sono risultati più alti rispetto al passato. Nel dettaglio, il Portogallo ha collocato titoli di Stato (a quattro e 10 anni) per 750 milioni di euro, registrando una domanda molto forte (da tre a cinque volte superiore all'offerta) da parte degli investitori. A livello di rendimenti, i titoli a quattro anni sono stati piazzati con un yield medio del 4,695% e



quelli a 10 anni al 6,242%. Ieri si è mossa sul mercato primario anche la Germania che ha venduto 4,715 miliardi di euro di bond quinquennali. La domanda ha superato di 1,6 volte l'offerta nonostante i rendimenti in calo. Il tasso è stato dell'1,5% contro l'1,6% del luglio scorso.

Evidenti gli effetti anche sul mercato obbligazionario mondiale. Il fatto che la Banca centrale statunitense abbia annunciato ieri di essere pronta a ulteriori manovre a sostegno dell'economia in caso di necessità, è stato letto dagli analisti come un'apertura all'acquisto su larga scala di bond. «La Fed lascia che il mercato indovini quali e quanto ampi saranno i prossimi interventi», ha commentato Jeff Kleintop, strategist per i mercati a Lpl Financial. «L'unica certezza è che voglia vedere un aumento dell'inflazione, questo potenzia la domanda di asset sensibili al costo della vita come oro e commodity e porta a una fuga dalle borse», ha aggiunto. Inoltre l'istituto centrale Usa ha detto proprio martedì sera per la prima volta in maniera esplicita che l'andamento dei prezzi al consumo a livello «core» è inferiore alle aspettative e ai propositi della banca centrale.

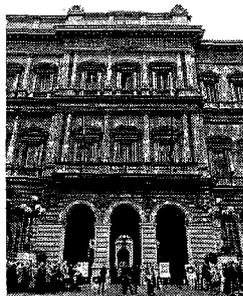
E Bankitalia ha un tesoro sempre più ricco

il caso

DI PIETRO SACCO

La Banca d'Italia non è un fondo speculativo e Mario Draghi non è un finanziere d'assalto. Altrimenti in questi giorni il governatore e i suoi funzionari non si farebbero sfuggire l'occasione di incassare almeno una parte dell'enorme plusvalenza che si sta formando davanti ai loro occhi. Parliamo di 17 miliardi di euro, cioè il valore della rivalutazione delle riserve in oro della Banca d'Italia dal 1° gennaio 2010 ad oggi.

La banca centrale italiana ha 79 milioni di once d'oro, 2.451,8 tonnellate di metallo prezioso conservate in lingotti da 15, 16 e 17 chili che da anni riposano in quattro luoghi ben protetti: a Roma, nei caveau della sede centrale in via Nazionale; a New York, nelle casseforti della Federal Reserve; a Basilea, nei forzieri della Banca dei regolamenti internazionali e a Vermicino, in una struttura costruita di recente. È una quantità d'oro impressionante - anche se il metallo prezioso ha un peso specifico così elevato che si potrebbero stipare tutti i nostri lingotti in un



partamento di 50 metri quadri - accumulata durante gli anni '50 e '60, quando l'Italia del miracolo economico esportava più di quanto importasse e poteva permettersi di convertire la differenza in oro. Comprava oro, Bankitalia, per sostenere il valore della lira - finché Nixon, nel 1971, non interruppe il *gold standard* - e per proteggere parte delle finanze nazionali dalle crisi. Come nel '76, quando la crisi valutaria costrinse il governo Moro a chiedere un prestito di 2 miliardi alla Germania, e la Bundesbank chiese, come garanzia, 540 tonnellate di oro italiano, che restituiti nel 1997.

Via Nazionale vanta la quarta maggior riserva aurea del pianeta. Che si è rivalutata di 17 miliardi solo nel 2010

oro. Nemmeno quando, alla fine del decennio passato, le altre banche centrali hanno iniziato ad alleggerire le loro riserve. Tra il 1999 e il 2004 le banche centrali di Regno Unito, Olanda, Austria, Svizzera, Germania e Portogallo hanno ceduto 2mila tonnellate d'oro. L'Italia no. Dal 1965 l'oro di Palazzo Koch si è sempre mantenuto sopra le 2.000 tonnellate e le riserve sono ferme ai livelli attuali dal

1999: Una scelta che, viste le quotazioni odierne, appare corretta. Scegliendo di non vendere, oggi la banca centrale italiana possiede la quarta maggiore riserva aurea del pianeta. Hanno più oro della Banca d'Italia solo la Federal Reserve americana (8.133 tonnellate), la Bundesbank tedesca (30.407 tonnellate) e il Fondo monetario internazionale (2.981 tonnellate).

Con i ripetuti record dell'oro degli ultimi tempi il patrimonio della banca centrale si gonfia. In dollari, in dieci anni, le riserve italiane si sono rivalutate del 500%. Messo a bilancio 2009 per un valore di 60 miliardi 410 milioni e 211 mila euro - 11 miliardi in più rispetto alla chiusura dell'esercizio 2008 - l'oro di Bankitalia, se si considerano le quotazioni record di ieri, vale quasi 103 miliardi di dollari. In euro sono 77 miliardi. Significa che se Draghi decidesse di vendere avremmo un guadagno netto di circa 17 miliardi di euro in nove mesi. Tutti guadagni teorici, sia perché c'è un limite alle vendite concordato tra le varie banche centrali sia perché Draghi non progetta nessuna cessione.



Mario Draghi

Ferma nelle casseforti, questa enorme risorsa nazionale inutilizzata è un tradizionale cruccio dei nostri ministri dell'Economia. Giulio Tremonti, in polemica con l'allora governatore Antonio Fazio, nel 2004 accusò la Banca d'Italia di non essere stata capace di "proteggere" il valore delle sue riserve. Finita la legislatura, e cambiato il governo, nell'agosto del 2007 il premier Romano Prodi e il ministro Tommaso Padoa-Schioppa cercarono di aprire il dibattito sulla possibilità di vendere oro per ridurre il debito. Tutto invano: i lingotti di Palazzo Koch sono rimasti inviolati. È successo anche lo scorso anno, quando a luglio Tremonti ha inserito nel dl anticrisi una tassa straordinaria del 6% sulle plusvalenze delle riserve auree dalla quale contava di incassare tra i 300 milioni e il miliardo di euro. Fermata dai no di Draghi, del presidente Napolitano e della Bce l'imposta è svanita. A qualcuno, però, è sembrato quasi una parziale compensazione di quel mancato introito il ricco dividendo da 1 miliardo di euro che Bankitalia ha concesso quest'anno al Tesoro.

Padoa-Schioppa e Tremonti hanno provato a convincere Palazzo Koch a vendere lingotti

del 6% sulle plusvalenze delle riserve auree dalla quale contava di incassare tra i 300 milioni e il miliardo di euro. Fermata dai no di Draghi, del presidente Napolitano e della Bce l'imposta è svanita. A qualcuno, però, è sembrato quasi una parziale compensazione di quel mancato introito il ricco dividendo da 1 miliardo di euro che Bankitalia ha concesso quest'anno al Tesoro.



Il mondo globalizzato che cancella le parole

di MASSIMO GAGGI

«Global warming», ingerenza umanitaria, «cap & trade», energia nucleare, assistenza ai Paesi poveri, accoglienza degli immigrati, perfino «free trade», il libero commercio. E anche la Wto, la sua organizzazione totem. Sono molte le parole della globalizzazione che, considerate fino a qualche anno fa chiavi magiche verso un futuro migliore, stanno diventando — tra recessioni, crisi internazionali, scontri commerciali, rivolte degli elettori — oggetti assai difficili da maneggiare.

Alcune sono state parcheggiate in attesa di tempi migliori, in altri casi i governi cercano espressioni nuove per riprendere le fila di una politica nella quale credono ancora, ma che è stata screditata dall'uso di espressioni ormai invise all'opinione pubblica. Per altre il destino finale sembra quello del cestino. Vent'anni di globalizzazione dell'economia, di rivoluzioni del mercato del lavoro, di dibattiti sulla tutela dell'ambiente, di sviluppo delle energie «pulite» e di impegni nella lotta contro le malattie e la povertà, hanno prodotto molte speranze, alcuni risultati positivi, però anche molte delusioni.

Quelle sul fronte ambientale le abbiamo viste sfilare di recente: dalle grandi promesse di accordo, di una nuova Kyoto, formulate proprio nella sede dell'Onu un anno fa, al fallimento della conferenza mondiale di Copenaghen. Mentre negli Stati Uniti il presidente «verde» Barack Obama ha dovuto rinviare *sine die* il suo piano contro l'«effetto serra» osteggiato non solo dall'opposizione repubblicana, ma anche dai democratici dei non pochi Stati americani la cui economia si basa sul carbone. Su tutto, poi, l'incertezza per le polemiche esplose nel mondo scientifico sull'attendibilità dei dati relativi al *global warming*.

Intanto, la sensazione ormai sempre più diffusa che energia solare ed eolica daran-

no contributi importanti ma non risolutivi nonostante l'elevato volume di risorse investite in questi settori, ha riportato alla ribalta l'energia nucleare: quella che fino a ieri era una «bestemmia», ora trova spazio anche nei programmi di molti gruppi che hanno a cuore la tutela ambientale.

Dalla tutela dell'ambiente a quella dei popoli: il sostegno agli interventi di ingerenza per motivi umanitari si è ridotto man mano che queste missioni si sono rivelate non risolutive ed estremamente costose. Almeno negli Usa, oggi, a metterle in discussione sono le stesse associazioni della sinistra *liberal* secondo le quali l'America non può più pretendere di essere il «poliziotto etico del mondo». Da qui un approccio maggiormente multilaterale e negoziale di Obama che moltiplica i tavoli di discussione sulle varie crisi, da quelle mediorientali al Sudan.

Ma l'Occidente che dà lezione sui diritti umani, non sa poi come uscire dalle contraddizioni sulle crisi economiche e sociali interne che lo spingono ad assumere posizioni più rigide sui fenomeni migratori e sul sostegno economico ai Paesi più poveri.

In questi giorni, alla conferenza dell'Onu che ha fatto il bilancio della lotta contro la povertà lanciata nel 2000 con gli Obiettivi del Millennio, sono emerse le molte inadempienze del Nord del mondo, ma anche la scarsa capacità dei Paesi emergenti di prendere in mano il loro destino.

Le promesse sono state reiterate, gli oratori hanno riversato torrenti di dati, spesso presentando aiuti già stanziati o addirittura erogati come nuovi impegni. E la vecchia parola d'ordine dell'aiuto ai poveri, se non accantonata, è stata quantomeno sempre più affiancata dalla richiesta di «responsabilità». Come ha detto con efficacia il cancelliere Angela Merkel, l'aiuto dell'Occidente continuerà, però i Paesi del Terzo mondo devono imparare a prendere in mano il loro futuro.

Se la povertà sta calando, infatti, ciò dipende non tanto dagli aiuti governativi



quanto dall'effetto positivo di alcune iniziative filantropiche private (come quelle contro le malattie e la siccità in Africa); e soprattutto dal successo di alcune economie asiatiche, Cina in testa, che, conquistando una grossa fetta del commercio mondiale, hanno dato un lavoro a centinaia di milioni di loro cittadini, strappandoli alla miseria.

Un processo che, tuttavia, ha alterato profondamente il mercato del lavoro, creando crisi in Occidente, acuite dal fatto che i principi del *free trade* sono stati alterati da forzature di ogni tipo: dalle manipolazioni della valuta cinese, ai vincoli ai quali vengono assoggettate le imprese europee e americane che sono entrate nei mercati asiatici. Così la fiducia dei lavoratori nel libero mercato ha cominciato ad essere scossa anche nell'America liberista. E Obama, come già Bush, trova enorme difficoltà a portare avanti accordi di libero scambio che un tempo erano l'abc della politica commerciale Usa.

Parlamento Approvata la risoluzione. I deputati del centrosinistra: nessuna distinzione tra affari illeciti e uso privato

L'Europa contro i pirati della Rete

Passa la linea Sarkozy. Sanzioni penali per chi scarica senza pagare

DAL NOSTRO INVIATO

STRASBURGO — Si estende a livello Ue lo scontro politico, già in corso in vari Paesi membri, sull'applicazione di sanzioni penali o addirittura del carcere non solo per chi lucra sulla pirateria informatica, ma anche per chi scarica dalla rete contenuti protetti dalle leggi sul diritto d'autore. L'Europarlamento di Strasburgo ha approvato una risoluzione (328 voti favorevoli, 245 contrari e 81 astensioni) impostata sulla linea dura del Ppe e del resto del centrodestra, lanciata in Francia con la legge hadopi dal presidente Nicholas Sarkozy. Chiede alla Commissione europea di varare una normativa Ue senza più escludere le sanzioni penali. Eurodeputati del centrosinistra hanno accusato il Ppe di voler criminalizzare gli internauti per difendere gli interessi delle multinazionali dello show business.

La risoluzione punta sulle sanzioni a tutela del diritto d'autore senza fare distinzioni tra organizzazioni criminali dedite alla pirateria informatica e giovani o altri cittadini abituati a scaricare musica, testi e video a fini solo personali. Gli eurosocialisti del gruppo S&D, i verdi e i comunisti, critici verso Sarkozy, sollecitavano l'uso delle nuove tecnologie per attuare una regolamentazione permissiva e accesso ai contenuti a prezzi non esosi. Le componenti italiane del Ppe (Pdl e Udc) e gli eurosceettici della Lega hanno votato compatti a sostegno del testo della eurodeputata francese Marielle Gallo dell'Ump di Sarkozy.

«No» netto invece è arrivato dagli eurodeputati del Pd (che aderiscono al gruppo eurosocialista S&D) con un'unica astensione (Gianluca Susta). Anche l'Idv si è schierato per la libertà della rete contribuendo alla spaccatura interna del gruppo degli euroliberali Alde.

«L'Europarlamento si è assunto le sue responsabilità rifiutando le sterili polemiche lanciate dalla sinistra — ha commentato la Gallo accusando l'opposizione di disinformazione —. La pirateria online causa seri danni econo-

mici agli artisti, alle industrie creative e ai loro dipendenti. Non prevediamo una legge in Europa come la hadopi, né di mettere gli adolescenti in carcere». L'eurodeputata socialista francese Françoise Castex vede nella risoluzione «l'apertura delle porte ai poliziotti e a una giustizia privata del diritto d'autore sulla rete». Luigi Berlinguer del Pd ha contestato «le misure di inasprimento penale contro gli utenti della rete perché finirebbero per cancellare il diritto fondamentale all'informazione e all'accesso alla cultura».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile Sarkozy

La promotrice è la francese Marielle Gallo dell'Ump di Sarkozy

La scheda

Il voto

L'Europarlamento di Strasburgo ha approvato una risoluzione (328 voti favorevoli, 245 contrari e 81 astensioni) che tutela il diritto d'autore dalla pirateria informatica

Il testo

La risoluzione ha il testo della eurodeputata francese Marielle Gallo (nella foto) dell'Ump di Sarkozy che chiede sanzioni penali o addirittura il carcere per chi lucra sulla pirateria informatica e anche per chi scarica dalla rete per uso personale

La linea

Il Ppe e il centrodestra hanno accolto la linea lanciata in Francia con la legge Hadopi dal presidente Nicholas Sarkozy. Eurodeputati del centrosinistra hanno accusato il Ppe di voler criminalizzare gli internauti per difendere gli interessi delle multinazionali

La novità

Non ci sono distinzioni sul piano penale tra organizzazioni criminali dedite alla pirateria informatica e giovani o cittadini



Regole. L'architettura di supervisione finanziaria entrerà in vigore a gennaio 2011 - Reynders: «Accordo storico»

È legge la nuova vigilanza Ue

Il Parlamento europeo approva definitivamente la riforma delle authority

Adriana Cerretelli

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Il belga Didier Reynders, attuale presidente dell'Ecofin, ha parlato di «accordo storico». Michel Barnier, il commissario Ue a Mercato interno e Servizi finanziari, è convinto che, grazie alla nuova architettura di supervisione in futuro «si eviterà il ripetersi di grandi crisi finanziarie, si tuteleranno meglio i consumatori, si garantirà una crescita dell'economia più stabile».

Dopo un anno e mezzo di negoziati e violenti scontri istituzionali, ieri l'europarlamento a larga maggioranza ha messo l'imprimatur su una riforma che non è una rivoluzione ma con il tempo potrebbe anche diventarla. E che comunque dentro al G-20 mette l'Europa al passo con gli Stati Uniti, già intervenuti su questo fronte.

Dalla contrapposizione tra europeisti scatenati (parlamento in testa) e nazionalisti impenitenti (i governi, in particolare inglese ma in certa misura anche tedesco) è uscito un compromesso tutto sommato accettabile. Anche se, come ha sottolineato Mario Mauro (Ppe) «per capire se si tratta di scelte giuste bisognerà verificarne gli effetti in concreto, sui mercati finanziari».

A partire dal primo gennaio prossimo diventeranno operative nell'Unione quattro nuove Authority europee, che opereranno accanto e insieme alle 27 nazionali: una per le banche (Eba) con sede a Londra, una per i mercati finanziari (Esma) con sede a Parigi e una per assicurazioni e pensioni (Eiopa) con sede a Francoforte. Dove ci sarà anche il Comitato per i rischi sistemici (Cers) guidato per i prossimi 5 anni dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Ciascuna avrà un organico iniziale di 70 persone che saliranno a regime a un centinaio e un bilancio per il 60% foraggiato dalle Authority nazionali. L'europarlamento potrà porre il veto sulla nomina dei vari presidenti.

La battaglia campale tra governi e istituzioni Ue si è concentrata sui poteri dei nuovi organismi. Che alla fine disporranno di armi tutt'altro che spuntate. Le nuove

agenzie europee avranno infatti il potere di verificare la compatibilità delle decisioni nazionali con la normativa europea, di mediare nelle vertenze tra i supervisori nazionali e di emettere decisioni vincolanti in caso di persistenti disaccordi tra loro. Potranno, in situazioni di emergenza, ordinare ai supervisori nazionali di prendere provvedimenti.

Avranno il potere di controllare l'operato di istituti e prodotti finanziari, valutandone l'impatto sui mercati con possibilità di arrivare anche a vietarli, sia pure in casi estremi. Uno di questi riguarderà per esempio vendite allo scoperto e credit default swaps (Cds), una volta che le proposte presentate nei giorni scorsi da Barnier entreranno in vigore, si presume entro il 2012. Non solo. Avranno anche il compito di fissare norme e standard tecnici armonizzati, allo scopo di creare un corpo unico di norme valido per tutti gli operatori del mercato.

Il Comitato europeo per i rischi sistemici dovrà poi vegliare sulla stabilità dell'economia e dei mercati e lanciare, in caso di necessità, allarmi preventivi. Però non avrà il potere di dichiarare un eventuale stato di emergenza: questo resterà prerogativa esclusiva degli Stati membri. Nessuna delle nuove Authority d'altra parte avrà il potere di emettere decisioni che costringano uno Stato membro a esborsi di denaro pubblico. In questo caso l'interessato potrà bloccarle esercitando il diritto di veto in sede di Consiglio europeo. Anche se non potrà abusare di questo potere.

Una clausola di revisione prevede che le nuove regole saranno riesaminate ogni tre anni per aggiornarle e per procedere alla graduale integrazione del sistema di supervisione europea. Magari unificandone anche le sedi. Con l'idea, perlomeno del parlamento, di europeizzarne sempre più struttura, cultura e azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Il commissario Barnier: «Si eviterà il ripetersi di grandi crisi, si tuteleranno meglio i consumatori, si garantirà una crescita stabile»

LE NUOVE AUTHORITY

Eba

☛ L'Authority per le banche, avrà sede a Londra

Esma

☛ L'Authority per i mercati finanziari, con sede a Parigi

Eiopa

☛ L'Authority per le assicurazioni e le pensioni, con sede a Francoforte

Cers

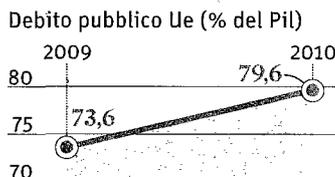
☛ Il Comitato per i rischi sistemici, con sede a Francoforte. Sarà guidato per i prossimi 5 anni dal presidente della Bce Jean-Claude Trichet



IL RIGORE SUI CONTI

Stretta di Bruxelles sulle sanzioni per i debiti pubblici

Cerretelli ▶ pagina 8



La proposta di Bruxelles. Su richiesta tedesca nella bozza della Commissione sanzioni automatiche sgradite all'Italia

Patto Ue: giro di vite sul debito

Per i paesi più indebitati un tetto dell'1% all'aumento della spesa pubblica

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Riduzione precipitosa del debito e tetto dell'1% circa all'aumento della spesa pubblica italiana. In caso di procedura anti-deficit eccessivo, riduzione di tre punti all'anno del debito o avanzo primario al 4%. Insieme, pioggia di sanzioni immediate e possibilità che i loro proventi alla fine finiscano nelle tasche dei paesi più virtuosi dell'euro.

Non è un incubo. Se nel frattempo non verranno ammorbidite, sarà più o meno questo il contenuto delle proposte per il rafforzamento del patto di stabilità e della governance economica europea che la Commissione Ue presenterà salvo sorprese mercoledì. Insomma, se nei prossimi giorni Olli Rehn non tornerà sui suoi passi, saranno dolori per molti. Di sicuro per l'Italia visto che il suo alto debito, quasi doppio rispetto al tetto di Maastricht del 60%, la condanna a entrare nel mirino di un nuovo rigore automatico e punitivo, depurato di ogni margine di flessibilità.

Dietro il pugno di ferro di Bruxelles, le esplicite pressioni della Germania di Angela Merkel che non intende per nessuna ragione rischiare nuovi casi Grecia. Insiste dunque per una prima riforma, prettamente "regolamentare" da concludere entro ottobre per poi passare a un secondo round che passi per la riforma dei Trattati Ue.

Naturalmente bisognerà verificare se il nuovo "diktat" nordico-tedesco disporrà dei numeri necessari per imporsi. Se Francia e Belgio, per esempio, ci staranno. Nel frattempo i testi ai quali sta lavorando il commissario finlandese appaiono severi al punto da risultare indigesti a tanti. E quasi certamente inaccetta-

bili per l'Italia.

Già le indicazioni contenute nell'ultimo rapporto Van Rompuy e nelle prime bozze di Rehn lasciavano prevedere un giro di vite senza precedenti (vedi «Il Sole-24Ore» del 3 settembre). Ora pare che la scure dei tagli e delle punizioni non scatterà più soltanto quando un paese ha violato le regole e poi persista nel farlo ma anche quando si configuri il rischio che possa violarle. Prevenzione, correzione, punizione: le tre parole d'ordine della nuova camicia di forza europea.

Ad un paese ad alto debito come il nostro, indipendentemente dal livello di deficit (cioè anche se in linea con il 3% di Maastricht), in nome della nuova disciplina preventiva del patto mirata a incoraggiare una politica di bilancio prudente, si chiederà non solo di ridurre più rapidamente l'indebitamento ma verrà anche imposto un tetto all'aumento della spesa pubblica. Nel nostro caso intorno all'1% o poco più.

Non solo. Già nella fase della prevenzione, qualora sia oggetto di una raccomandazione formale del Consiglio, il paese interessato dovrà accantonare un deposito fruttifero pari allo 0,2% del Pil dell'anno precedente. Il quantum potrà essere ridotto o annullato dal Consiglio su proposta della Commissione se lo Stato ne farà richiesta motivata entro 10 giorni dal richiamo all'ordine.

Se dal girone preventivo si passerà a quello correttivo, la solita Italia si ritroverà obbligata a ridurre ogni anno di un ventesimo la differenza tra il rapporto debito/Pil e il 60% di Maastricht. In soldoni di almeno 3 punti percentuali all'anno, che corrisponderebbero ad avanzi primari pari al 4% annuo per 15-20 anni.

Non basta. In questo scenario la sanzione contro lo Stato membro scatterà all'atto della decisione del Consiglio circa l'esistenza di un deficit eccessivo, senza attendere che il paese prenda i necessari provvedimenti per mettersi progressivamente in regola. La sanzione consisterà in un deposito, sempre dello 0,2%, questa volta infruttifero: non sarà (in teoria) automatica, scatterà su proposta di Bruxelles ma sarà considerata approvata se non bocciata dal Consiglio entro i 10 giorni. Potrà essere modificata solo a maggioranza assoluta del Consiglio. Il mancato rispetto della raccomandazione trasformerà la sanzione in multa sempre con il sistema del voto "inverso". I proventi della punizione, che siano tassi di interessi o ammenda, saranno redistribuiti tra i paesi virtuosi dell'euro. Anche nel caso di pesanti squilibri macro-economici sono previste procedure anti-divari eccessivi armati di sanzioni e multe.

Basta questo scarso riassunto per cogliere l'insostenibilità politico-economica di un patto draconiano che rischia di ammazzare il malato invece di guarirlo. Senza contare che nell'attuale versione le proposte Rehn, più che sulla concezione allargata dell'indebitamento, sposata dal vertice Ue del giugno, privilegiano quella del debito pubblico tout court. Dimenticando che la grande crisi e i mercati hanno messo sotto pressione i paesi a basso debito pubblico ma ad alto indebitamento privato come Spagna, Grecia e Irlanda. Non l'Italia, certo non per caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDIZIONI DRACONIANE

In caso di procedura anti-deficit il nostro paese obbligato a ridurre del 3% all'anno il rapporto debito/Pil o ad avanzi primari del 4%



L'indicazione giunta dalla Commissione dell'Europarlamento

La cooperazione punta su un'accelerazione

Accelerare nell'applicazione del Programma di Stoccolma. Questa l'indicazione giunta in settimana dalla Commissione giuridica dell'Europarlamento, che ha approvato il rapporto sul piano d'azione, riferimento europeo per cooperazione giudiziaria e doganale, lotta al crimine, immigrazione, asilo e visti. Strasburgo ha sottolineato «che è giunto il momento di riflettere sul futuro sviluppo dello Spazio unico europeo di Libertà, Sicurezza e Giustizia». E ha perciò proposto «un dibattito di ampia portata che coinvolga tutte le parti interessate, compresi in particolare i giudici e i professionisti della giustizia». Numerosi i precisi inviti a Bruxelles: adottare misure effettive a seguito della risoluzione dello scorso 17 giugno sulla formazione giudiziaria, avvalersi di tutti i mezzi possibili per coltivare la cultura giudiziaria europea attraverso l'insegnamento e la formazione giuridica, rilanciare programmi di scambio tipo «Erasmus» per promuovere la comunicazione verticale e orizzontale tra tribunali nazionali ed europei. Su questo l'Europarlamento vuole anche contribuire direttamente, e commissionerà a breve uno studio in cui verranno valutati attentamente i programmi di formazione nazionale e le scuole per magistrati. Non solo. La Commissione giuridica dell'Europarlamento ha suggerito che si potrebbe creare (insieme alle Università e ai professionisti della giustizia) un Forum regolare in cui i giudici di tutti i gradi di anzianità nei settori del diritto che si occupano di

Tra gli inviti a Bruxelles, adottare misure effettive sulla formazione giudiziaria, avvalersi di tutti i mezzi possibili per coltivare la cultura giudiziaria europea attraverso l'insegnamento, rilanciare programmi di scambio tipo Erasmus

questioni transfrontaliere, potrebbero tenere discussioni su un ambito o ambiti che abbiano causato di recente controversie o difficoltà giuridiche, in modo da creare canali di cooperazione instaurare la fiducia e la comprensione reciproca. Per migliorare l'aspetto formativo, l'Europarlamento ha esortato la Commissione «ad avviare un dialogo con tutti i responsabili dell'insegnamento giuridico, anche se la l'insegnamento è principalmente di competenza degli Stati membri», e ha raccomandato esplicitamente che «in futuro gli avvocati siano tenuti ad avere conoscenza pratica di almeno un'altra lingua dell'Ue». Molto precise anche le indicazioni sulle priorità da affrontare per applicare il Programma di Stoccolma. Secondo Strasburgo in cima alla lista andrebbero affrontati «i problemi sollevati dalle divergenze nel diritto procedurale, nazionale (termini di prescrizione e trattamento del diritto straniero da parte dei tribunali in primis)». Al tempo stesso, vista la congiuntura di recessione economica, va cavalcata l'iniziativa legislativa del regolamento che punta a migliorare l'efficacia nell'esecuzione delle decisioni giudiziarie per quanto riguarda la trasparenza del patrimonio dei debitori, e il regolamento analogo sul sequestro di conti bancari. E la Commissione giuridica indica anche come raggiungere questi obiettivi: implementando la possibilità di un mezzo di ricorso europeo autonomo, che permetta la trasparenza e il congelamento dei beni nelle cause transfrontaliere.



In Europa deludono gli ordini all'industria e la fiducia dei consumatori

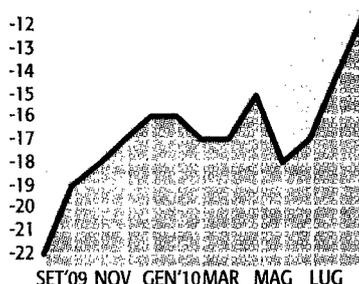
Il rallentamento della congiuntura mondiale sta facendo capolino anche nei dai macroeconomici europei. A luglio i nuovi ordini industriali nei sedici Paesi dell'area euro sono diminuiti del 2,4% rispetto a giugno, quando invece si era verificato un aumento del 2,4%, dato rivisto leggermente al ribasso rispetto alla prima lettura (+2,5%). In Italia il calo è stato del 3,2% dopo una diminuzione del 5,6% in giugno. I dati resi noti ieri da Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, indicano un calo del 2,3% anche nell'intera Unione europea dopo una crescita del 2,5% a giugno. Su base annua, invece, gli ordinativi industriali sono aumentati dell'11,2% nell'area euro e del 12,5% nell'Unione europea. Per quel che riguarda l'area euro gli economisti si aspettavano un balzo del 16,2%, mentre il valore di giugno è stato rivisto al rialzo da +22,6% a +22,7%. Escludendo la cantieristica e il settore delle attrezzature ferroviarie e aerospaziali, i nuovi ordini industriali hanno visto un aumento rispettivamente del 13,6% e del 14,8%. «La ripresa globale ha già superato il suo picco - spiega Andreas Scheuerle, economista di Dekabank - Nel secondo semestre vedremo un chiaro rallentamento ma questo non significa che avremo un double dip».

Segnali poco incoraggianti sono

In Italia il calo delle commesse per la manifattura è stato del 3,2% dopo -5,6% già patito in giugno

UE, FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Fonte: Bloomberg



arrivati anche dal dato sulla fiducia dei consumatori: secondo quanto comunicato dalla direzione generale economico-finanziaria della Commissione europea a settembre il relativo indice è passato a -11,2 rispetto al -11,4 di agosto per quanto riguarda la zona euro, e da -11,2 a -11,8 per l'insieme dei Paesi dell'Ue. Ad agosto, invece, i dati avevano fatto registrare un significativo miglioramento della fiducia dei consumatori rispetto a luglio e giugno. Per quel che riguarda agosto infine gli analisti si attendevano un miglioramento a -10.



Il bilancio sulla disciplina che garantisce il diritto alla libera circolazione all'interno dell'Ue

Un quarto di secolo per Schengen

Ancora si attende l'adesione di tutti gli stati dell'Unione

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Compie un quarto di secolo lo spazio Schengen che garantisce il diritto alla libera circolazione all'interno dell'Unione europea. Era il 1985 quando gli Stati firmatari degli accordi (Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) hanno convenuto di abolire tutte le frontiere interne, sostituendole con un'unica frontiera esterna. E ancora oggi si attende l'adesione di tutti gli Stati membri dell'Ue e si discutono a Bruxelles i dettagli del SIS II (la seconda versione della base dati che consente alle autorità giudiziarie di scambiare informazioni utili). All'interno dello spazio di Schengen si applicano regole e procedure comuni per visti, soggiorni brevi, richieste d'asilo e controlli alle frontiere. Contestualmente, per garantire la sicurezza all'interno dello spazio di Schengen, è stata anche potenziata la cooperazione e il coordinamento tra le autorità giudiziarie e di polizia.

Tanto che la cooperazione di Schengen (dal trattato di Amsterdam del 1997), è stata inserita nel quadro legislativo dell'Unione europea. Tuttavia non tutti i partecipanti alla cooperazione Schengen sono membri dello spazio Schengen, perché non desiderano abolire i controlli alle frontiere, oppure perché non soddisfano i requisiti richiesti per l'applicazione dell'acquis di Schengen. Lo spazio si è esteso ad altri Paesi. Prima fra tutti l'Italia, che ha firmato nel novembre del 1990, poi Spagna e Portogallo (giugno del 1991), la Grecia (novembre 1992), l'Austria (aprile 1995), poi Danimarca, Finlandia e Svezia (dicembre 1996). Infine nel dicembre del 2007 si sono aggiunte Repubblica Ceca, Estonia, Lituania, Lettonia, Ungheria, Malta, Polonia, Slovenia e Slovacchia, seguite un

anno dopo dalla Svizzera. Mancano ancora all'appello Bulgaria, Cipro e Romania, verso i quali persisteranno i controlli alle frontiere, fino a quando il Consiglio europeo non deciderà che le condizioni per l'abolizione dei controlli alle frontiere esterne siano state rispettate. Ma Schengen non prevede solitamente l'abolizione dei controlli sulle persone alle frontiere, bensì anche un insieme di norme comuni da applicare alle persone che attraversano le frontiere esterne

degli Stati membri Ue, l'armonizzazione delle condizioni di ingresso e delle concessioni dei visti per i soggiorni brevi, il rafforzamento della cooperazione tra la polizia (compresi i diritti di osservazione e di inseguimento transfrontaliero), e soprattutto il rafforzamento della cooperazione giudiziaria mediante un sistema di estradizione più rapido e una migliore trasmissione

dell'esecuzione delle sentenze penali. Oltre alla creazione e lo sviluppo del sistema d'informazione Schengen (SIS). Proprio sui dettagli della versione aggiornata del SIS (il "SIS II"), si stanno interrogando le Istituzioni comunitarie. Mentre il SIS è operativo infatti da 15 anni, il "SIS II" è ancora in fase di test, in cooperazione con gli Stati membri. Nel dicembre del 2006 il Consiglio Giustizia e Affari Interni ha dato la sua approvazione al progetto SISone4all, che temporaneamente

ha collegato 9 Paesi membri alla versione del "SIS I+", con alcuni adattamenti tecnici. Grazie a questa soluzione temporanea si è agevolato il passaggio dal "SIS" al "SIS II", concedendo agli Stati membri di avere più tempo per testare il sistema e adottare una strategia meno rischiosa per l'evoluzione. Per quel che riguarda situazioni particolari legate a singoli Paesi, ad esempio la Danimarca, già firmataria della convenzione di Schengen, può scegliere nell'ambito dell'Ue se applicare o meno ogni nuo-

va misura basata sul titolo IV del Trattato CE, sebbene questa misura costituisca uno sviluppo dell'acquis di Schengen. Unici vincoli alcune misure in materia di politica comune dei visti d'ingresso. Simile la posizione di Irlanda e Regno Unito, che possono avvalersi, in tutto o in parte, delle disposizioni dell'acquis di Schengen dopo una decisione del Consiglio votata all'unanimità dagli Stati firmatari e dal rappresentante del governo interessato.

—©Riproduzione riservata—



LA CARRIERA

L'investitura ufficiale davanti al capo dello Stato
Letta: «Una carriera al servizio delle istituzioni»

De Lise alle toghe: stop alle carriere per anzianità

L'insediamento del presidente del Consiglio di Stato

di MASSIMO MARTINELLI
ROMA - Per capire il prestigio di una poltrona come quella che ieri è stata affidata formalmente a Pasquale de Lise, basta chiedere cosa accadde 180 anni fa a Racconigi, in Piemonte. Lo Stato italiano sarebbe nato solo trent'anni dopo, e già su quell'altopiano che separa Cuneo da Torino, il re Carlo Alberto istituiva il Consiglio di Stato. E ieri, a leggere la storia di Pasquale de Lise, non c'era da stupirsi che lo scranno di vertice della magistratura più antica d'Italia sia stato assegnato ad uno come lui.

A introdurlo davanti ad una platea prestigiosissima di giuristi e di uomini delle istituzioni, con Giorgio Napolitano in prima fila, è stato Gianni Letta, il sottosegretario di Palazzo Chigi che ha la delega alla giustizia amministrativa. Che ha sottolineato come la sua nomina sia stata «sostenuta con convinta coerenza» dal governo, quale «giusto coronamento di una carriera spesa al servizio delle istituzioni». A cominciare dal '60, quando diventò funzionario di prefettura dopo la laurea, per entrare in magistratura un anno dopo, prima da uditore a Napoli e poi come pretore a Santa Maria Capua Vetere e a Rieti. Nel '64 è a Roma, alla Corte dei Conti e poi, cinque anni dopo, il grande salto nei ranghi del Consiglio di Stato, vincendo un concorso difficilissimo. Seguono gli anni delle presidenze prestigiose, ad esempio quella del Tar del Lazio; e gli incarichi di

rango, come quello di presiedere la commissione che ha redatto il codice processuale amministrativo appena entrato in vigore.

CINQUANT'ANNI IN TRIBUNALE

*Iniziò come pretore in Campania
Ha scritto il codice di diritto processuale*

Quello che farà adesso, il presidente de Lise lo ha spiegato ieri davanti alla platea di Palazzo Spada, partendo da alcune considerazioni davvero innovative. Come la necessità che i magistrati del Tar e del Consiglio di Stato facciano carriera «evitando meri automatismi», ma piuttosto sottoponendosi a verifiche periodiche anche sulla produttività, non senza «una maggiore flessibilità dei carichi di lavoro». Poi ha richiamato i giudici amministrativi a «non cedere alle lusinghe dei media», considerato anche il sempre crescente numero di pronunce su «temi di grande attualità, spesso anche di rilievo politico». Infine una richiesta e un'assicurazione: La prima relativa alla necessità di maggiori risorse economiche per smaltire la gran mole di arretrato, sollecitando «risorse dedicate, anche se in quantità modesta, da corrispondere a coloro che dimostrano maggior impegno nello smaltimento del lavoro oltre i carichi ordinari». La seconda sulle riforme federaliste, che «non troverà impreparati i giudici amministrativi» e rispetto alle quali de Lise ha suggerito di estendere le funzioni consultive ai Tar e di consentire alle regioni la nomina di alcuni giudici, raccogliendo anche il consenso del sindaco di Roma, Alemanno.

Solo un passaggio secco, anodino, sulla recentissima visita alla procura di Perugia, come testimone, per spiegare che 250 mila euro che ricevette da un avvocato famoso nell'estate 2009 erano parte del prezzo per la vendita di una casa: «Il nostro è un mestiere difficile - ha commentato ieri - e la collocazione centrale di noi giudici amministrativi nell'attuale contesto istituzionale, economico e sociale ci rende più esposti che in passato ai giudizi e alle critiche, e talvolta anche ad attacchi del tutto privi di fondamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si insedia il neopresidente del Consiglio di Stato, De Lise. Ecco come sarà la giustizia amministrativa

Presto nei Tar i giudici federali

Saranno indicati dai governatori e svolgeranno funzioni consultive

DI ROBERTO MILIACCA

Il Consiglio di Stato si prepara a festeggiare i suoi primi 180 anni di vita, trenta in più dell'Italia unita. E lo fa ricevendo in regalo un codice della giustizia amministrativa, che è diventato operativo giovedì scorso, un nuovo presidente, **Pasquale De Lise**, che si è insediato ieri nello scranno più alto di palazzo Spada, e preparandosi a cambiare veste sul territorio, con i giudici dei Tar che potrebbero essere scelti, in parte, dai futuri governatori federali.

È stato proprio De Lise, nel suo discorso d'insediamento ieri davanti al presidente della

Repubblica **Giorgio Napolitano**, e al sottosegretario alla presidenza del consiglio **Gianni Letta**, a spiegare quali scenari potrebbero aprirsi per Consiglio di Stato e i Tribunali amministrativi regionali nei prossimi anni. Proprio i Tar potrebbero diventare, nell'ambito della riforma federale disegnata da **Umberto Bossi** e **Roberto Calderoli**, gli avamposti di quel progetto di trasformazione dei magistrati da togati in laici, ovvero scelti dalla politica, di cui si parla da tempo all'interno dei progetti di riforma della giustizia del centrodestra.

«Nel nuovo assetto federale», ha detto De Lise, «i magistrati del Consiglio di Stato e dei Tar sapranno farsi interpreti e tutori delle regole, dei diritti e dei doveri del sistema delle autonomie avendo ben presente il loro ruolo di elemento unificante previsto dalla Costituzione. Oltre all'impatto sulle funzioni giurisdizionali, il federalismo apre nuove prospettive anche per

le funzioni consultive, rendendo

attuale il dibattito sull'esigenza che le accresciute competenze regionali (amministrative ma anche normative) siano dotate di un sostegno tecnico e neutrale, in grado di assicurare la legittimità dell'esercizio di tali poteri autonomi». Cosa che, ha aggiunto l'ex presidente del Tar Lazio, potrebbe avvenire «estendendo le funzioni consultive al Tar». Su questo tema, ha detto De Lise, «è stata prospettata la possibilità della nomina di alcuni giudici dei Tar da parte delle regioni, come già avviene in Sicilia e nel Trentino Alto Adige». Si tratta solo di «un'ipotesi, ma non possono escludersi soluzioni diverse; l'importante è avviare una profonda riflessione». Una strada percorribile, peraltro, questa dei Tar federali, tenendo conto che già oggi un quarto dei componenti del Consiglio di Stato sono di nomina governativa, e che quindi i laici sono «di casa».

De Lise ha poi spiazzato i sindacati interni della magistratura amministrativa parlando di merito e di retribuzioni più alte legate a carichi di lavoro maggiori per ciascun giudice. Certo, il neo presidente ha riconosciuto che c'è bisogno di maggiori risorse anche per Tar e Cds e, ma che per trovarle all'interno dei sempre più asfittici capitoli di bilancio statale, si possono seguire due strade.

La prima è l'aumento di produttività pro-capite di ciascun magistrato, che potrebbe consentire allo Stato di risparmiare soldi per i risarcimenti ex legge Pinto imposti dall'Europa, soldi che potrebbero essere rigirati proprio sulla giustizia amministrativa per premiare i più efficienti. La seconda strada, realizzabile in breve tempo, è quella di trasformare una delle tre attuali sezioni consultive del Consiglio di Stato in una nuova sezione giurisdizionale, così da riuscire a smaltire l'enorme arretrato che rallenta il lavoro dei giudici.

—© Riproduzione riservata—



Il Tribunale di Torino è intervenuto con ordinanza in una diatriba Codacons-Intesa Sanpaolo

Una class action a maglie strette

Senza l'interesse ad agire disco rosso all'azione collettiva

PAGINA A CURA
DI FEDERICO UNNIA

Consumatore sì, ma senza interesse concreto da rivendicare per aprire una class action. È questo il senso dell'ordinanza del 27 maggio-4 giugno 2010 R.G.N. n. 29/2010 con la quale il Tribunale di Torino, 1a sezione civile ha dichiarato inammissibile l'azione legale collettiva proposta ai sensi dell'art. 140-bis Cod. Cons. nei confronti di Intesa Sanpaolo dall'avv. Carlo Rienzi, presidente del Codacons (cui aveva dato mandato ai sensi del 1° comma del citato articolo) e titolare di un rapporto di conto corrente proprio presso Intesa Sanpaolo. La class action, la prima di fatto analizzata dall'entrata in vigore della tanto discussa normativa e di cui si parlerà nel prossimo convegno di Courmayeur (si veda box in pagina), era stata promossa per ottenere la declaratoria di nullità, illiceità e illegittimità delle commissioni e forme di remunerazione bancarie applicate a conti affidati e non affidati a seguito dell'entrata in vigore della legge 28 gennaio 2009, n. 2 («C.S.C.», «T.U.O.F.» e C.D.F.). Inoltre, era chiesto che fossero accertati i danni subiti per l'applicazione di tali commissioni e, conseguentemente, la condanna dell'Istituto al relativo risarcimento. Nel caso di specie il Tribunale di Torino, sempre sotto il profilo dell'ammissibilità della domanda, prima ancora di procedere con la verifica dei requisiti di ammissibilità di cui al comma 6 dell'art. 140-bis del Cod. Consumo, ha verificato se sussistessero le condizioni dell'azione, ossia la legittimazione dell'attore, avv. Rienzi, (con riferimento alla richiesta qualità di «consumatore» o «utente»), e l'interesse ad agire. Su questi punti il Tribunale di Torino, mentre ha giudicato sussistente la legittimazione dell'attore, ha ritenuto che mancasse il suo interesse ad agire, con conseguente inammissibilità dell'azione collettiva proposta. Sotto il primo profilo, il Tribunale ha riconosciuto all'avv. Rienzi una qualità quella di «consumatore», che invece, Intesa Sanpaolo aveva

recisamente contestato sul presupposto che il conto corrente cui erano state applicate le discusse commissioni era stato utilizzato dal titolare ricorrente «anche per ragioni inerenti alla sua professione» con la conseguenza che doveva ritenersi di essere di fronte ad un «professionista» e non, appunto ad un «consumatore». Il Tribunale ha ritenuto invece «marginale» l'attività professionale transitata sul conto, motivo per il quale ha affermato che il ricorrente avesse i requisiti per essere qualificato come «consumatore». Il Tribunale ha ritenuto decisiva la circostanza che al momento della proposizione della domanda, il ricorrente, in ossequio alla «Legge Bersani», avesse già aperto un diverso conto corrente dedicato in via esclusiva alle operazioni relative alla sua attività professionale, con conseguente irrilevanza delle movimentazioni transitate sull'altro conto corrente prima dell'entrata in vigore della legge citata; inoltre, la circostanza che la stessa Intesa Sanpaolo avesse riconosciuto quale «consumatore» l'avv. Rienzi, applicandogli «le nuove condizioni economiche previste per i clienti consumatori». Sotto il secondo profilo, invece, il Tribunale di Torino ha affermato l'insussistenza di un interesse concreto e attuale del proponente a far valere la nullità delle clausole contrattuali che contemplano le nuove commissioni e forme di remunerazione bancarie introdotte dal legislatore con legge 28 gennaio 2009, n. 2, in luogo della commissione di massimo scoperto, e applicate anche da Intesa Sanpaolo ai conti affidati e non affidati dei propri correntisti. Quanto alla nuova commissione di scoperto di conto («C.S.C.»), il proponente è stato giudicato privo di interesse ad agire in quanto, essendo la commissione prevista per i soli scoperti maturati su conti non affidati, essa in realtà non era mai stata applicata al proponente poiché questi godeva di apertura di credito in conto corrente (sino all'ammontare di euro 15.000,00). Quanto invece al nuovo tasso debitore annuo nominale sulle somme utilizzate («T.U.O.F.»), sul pre-

supposto incontestato che, a seguito dell'utilizzo dell'intero fido di cui godeva e dell'insorgere di un saldo passivo per oltre euro 2.000,00, Intesa Sanpaolo aveva addebitato al Rienzi il medesimo tasso previsto per il credito concesso nei limiti del fido, vale a dire il 12%, il Tribunale di Torino ha affermato che, nella specie, l'applicazione del T.U.O.F. e delle relativa disciplina contrattuale non aveva determinato alcun pregiudizio con conseguente carenza di interesse ad agire del proponente anche sotto tale profilo.

Secondo **Elena Cristina Biglia**, socie dello Studio Mercanti Dorio ed Associati, «la sentenza del Tribunale di Torino, in assenza di una precisa indicazione in merito alla nozione di consumatore contenuta nell'art. 140 bis Cod. Cons., ha chiarito che essa debba essere mutuata dalla lettera dell'art. 3 del medesimo codice, senza la possibilità di ritenere che il legislatore, non disciplinandola espressamente nell'azione di classe, abbia inteso derogarvi. Interessante, sul punto, è il passaggio in cui, al fine di distinguere il consumatore dal professionista, il Tribunale ha opportunamente valutato, con un'indagine in concreto, le specifiche caratteristiche del rapporto di conto corrente oggetto di causa. Fondamentale, inoltre, la statuizione sulla insussistenza dell'interesse ad agire in capo all'attore, valutata anch'essa in concreto».

—©Riproduzione riservata—



Giustizia. Ok di Palazzo Spada

La conciliazione promossa all'ultimo esame

Giovanni Negri
MILANO

Si sblocca definitivamente il regolamento sulla conciliazione. Il Consiglio di Stato ha infatti espresso parere favorevole alla nuova versione del testo messa a punto dal ministero della Giustizia.

A questo punto manca solo la pubblicazione in «Gazzetta» per l'entrata in vigore delle disposizioni che permetteranno sul piano tecnico il via della mediazione nel marzo prossimo. Il via libera dei giudici amministrativi è arrivato dopo che l'ufficio legislativo di via Arenula ha aggiustato in alcuni punti il testo, venendo incontro alle perplessità che lo stesso Consiglio di Stato aveva espresso con parere interlocutorio del 26 agosto.

Tra le novità dell'ultima ora trova posto una migliore determinazione delle strutture che possono essere iscritte al registro degli enti di conciliazione. Si può trattare così di articolazioni interne di enti, di solito già operativi con obiettivi di più ampia portata, oppure di organismi creati con lo scopo specifico della mediazione. Quanto alla prima fattispecie, l'articolazione interna di un ente già in attività, però, il Consiglio di Stato mette in luce un aspetto critico «perché, una volta collocato al centro del sistema "articolazione" dell'ente e non l'ente stesso, con le sue più ampie dimensioni e finalità, non ci si può sottrarre alla necessità di fissare specificamente i requisiti di dette articolazioni».

Il regolamento sul punto è, invece, secondo i giudici amministrativi, ancora carente, dal momento che non può essere condivisa la valutazione espressa dal ministero della

Giustizia secondo cui non può essere compresa la libertà di organizzazione interna dell'ente imponendo un'autonomia formale dell'organico. Per il parere è evidente, al contrario, che, nel momento in cui il legislatore impone di iscrivere nel registro gli organismi è a questi ultimi che vanno riferiti i requisiti e non solo agli enti di cui sono emanazione.

Conclusione: «è inutile dire che tutto ciò non è senza rilevanza sulla distribuzione degli introiti e sull'attribuzione delle eventuali responsabilità», tanto da far proporre da parte del Consiglio di Stato una modifica dell'articolato.

Sugli importi delle indennità, il Consiglio di Stato si sofferma sul fronte degli enti pubblici e suggerisce una diversa formulazione della disposizione, nel senso di permettere agli enti diversi da quelli di diritto pubblico (in gran parte Camere di commercio) di fissare liberamente le cifre da corrispondere, ma con successiva approvazione da parte del responsabile del registro.

Quanto agli enti di formazione, il Consiglio di Stato prende atto della posizione del ministero che ha confermato la limitazione dell'iscrizione alle sole persone giuridiche. Tra i requisiti, però, i magistrati amministrativi propongono l'inserimento di un riferimento alla trasparenza amministrativa e contabile non solo dell'organismo ma anche del rapporto giuridico ed economico tra l'organismo e l'ente di cui costituisce un'articolazione, con l'obiettivo di dimostrarne l'autonomia finanziaria e funzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

